

## Salvi: «Op Computers, il governo affronterà la crisi Ma anche Olivetti deve fare la sua parte»

■ Solidarietà ai lavoratori e impegno a risolvere la crisi di Op Computers sono stati espressi ieri, a Torino, dal ministro del Lavoro Cesare Salvi. «Voglio esprimere - ha spiegato Salvi al termine di un incontro svoltosi in Prefettura con i lavoratori canavesani - tutta la mia solidarietà alle persone che occupano la fabbrica davanti al rischio della perdita del lavoro e della perdita dello stipendio. Il governo si impegnerà fino in fondo affinché la crisi sia risolta in tempi rapidi e che nessuna di queste persone perda il suo posto di lavoro. In questa partita - ha aggiunto - ci deve essere anche il coinvolgimento della Olivetti. Giovedì il governo ha convocato a Palazzo Chigi un incontro. È la dimostrazione dell'impegno politico del governo su questo tema».



## Amarcord di una vecchia gloria del made in Italy Da dicembre tornerà in commercio il chinotto Neri

■ I nostalgici del Chinotto Neri si preparino: la società che lo ha prodotto per quasi 50 anni è stata infatti ceduta e la nuova proprietà (la Ibg) sta lavorando per rilanciare il marchio e rimettere in produzione la bibita che negli anni '50 veniva pubblicizzata con lo slogan «Non è Chinotto se non c'è l'8» oppure «Se bevi Neri ne ribevi». La Ibg (Industria bevande gassate) è un'azienda che produce (in franchising) e commercializza la Pepsi, l'Orangina e la Seven Up, in tutto il Sud Italia. La nuova proprietà è già impegnata in una profonda ristrutturazione delle linee produttive e del marchio. Sono già stati investiti circa 6-8 miliardi: la fabbrica di Capranica (Roma), ora chiusa per ristrutturazione, dovrebbe ripartire a pieno ritmo da dicembre.

# € c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

## Patto sociale, a metà dell'opera Oggi D'Alema al Cnel: allarghiamolo al welfare

FERNANDA ALVARO

ROMA Il Patto di Natale è a metà dell'opera. Stamattina il Governo e le parti sociali tornano al Cnel per la seconda verifica dell'intesa siglata il 22 dicembre 1998 e firmata il primo febbraio di quest'anno. L'elenco degli adempimenti aggiornati al 14 settembre dà per attuati oltre la metà degli impegni previsti. Restano fuori, tra le cose programmate e non realizzate, il Fondo interprofessionale per la formazione, bloccato dalla Corte dei Conti. Novità quantitative, oltre a quelle qualitative di cui diremo, arrivano per la programmazione negoziata: c'è un'accelerazione di spesa per i fondi destinati a Contratti d'area: 211 miliardi sui 650 stanziati (103 miliardi sono quelli arrivati su Manfredonia) e ai Patti territoriali. Complessivamente si tratta di 800 miliardi già praticamente spesi. «Tropo poco, i soldi arrivano lentamente e gli investimenti industriali sono pari allo zero» continuano a sottolineare i sindacati.

Le novità qualitative che riguardano la programmazione negoziata sono quelle che intervengono sugli incentivi che saranno «mirati» per le aziende che

fanno innovazione e qualità e che saranno distribuiti amalgamando le procedure di patti e contratti con quelle della legge 488 (la legge di incentivazione automatica per gli investimenti delle imprese gestita dal ministero dell'Industria).

Riparte, dunque, stamattina al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, la concertazione dopo la pausa estiva in cui le parti sociali si sono confrontate più sulle pagine dei giornali che non a un tavolo comune. Mentre il ministro del Lavoro annuncia novità per i parasubordinati (una norma che ne fissa la rappresentanza nel loro fondo pensione dell'Inps), dal presidente del Consiglio che chiuderà la mattinata di lavori, arriverà un invito a proseguire sulla strada della concertazione e del patto sociale che sta dando i risultati. Il tema dello sviluppo e dell'occupazione saranno al centro della verifica, ma nello spirito della concertazione il presidente del consiglio inviterà Confindustria e Cgil-Cisl e Uil ad allargare il patto anche alla riforma dello stato sociale. E se riforma dello stato sociale vuol dire anche pensioni, D'Alema troverà un alleato nel segretario generale della Uil che proprio due giorni fa aveva invitato i suoi colleghi a prendere in esame «per

conto loro l'andamento della spesa previdenziale per poi presentarsi al Governo con una posizione unitaria». Il presidente del Consiglio dovrebbe incontrare il "no" di Sergio D'Antoni che già ieri sera annunciava: «domani si deve parlare soltanto di lavoro», escludendo welfare e riforma previdenziale.

Insieme al capo del governo, oggi al Cnel ci sarà anche il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, e il collega del Lavoro, Cesare Salvi. Il pomeriggio, invece, sarà dedicato all'analisi della programmazione negoziata (contratti d'area e patti territoriali), uno dei capisaldi dell'azione di governo per rilanciare lo sviluppo nelle aree depresse.

Le conclusioni saranno infine

tratte dal ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, e dal sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macchiotta. Insieme a Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, ci sarà anche il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa. Non è escluso che gli industriali mettano sul tavolo della verifica anche la legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie in discussione in Parlamento. Per Confindustria, infatti, la legge sulle Rsu mette in discussione la stessa

FINANZIARIA

## Palazzo Chigi «Niente tagli a Sanità e Regioni»

■ Nessun taglio nella finanziaria né ai trasferimenti già previsti per le Regioni né alle prestazioni sanitarie. Lo afferma una nota di Palazzo Chigi con la quale la Presidenza del Consiglio ed il Ministero del Tesoro prendono posizione - si legge nel comunicato - «davanti al pullulare di notizie assolutamente prive di fondamento». Il Governo - sostiene la nota - ha anzi indicato un significativo incremento del fondo sanitario, a fronte di misure di razionalizzazione di spesa. «La Presidenza del Consiglio ed il ministro del Tesoro - si legge nel documento - ribadiscono che la definizione dei contenuti della prossima legge finanziaria è affidata ad un lavoro scrupoloso e collegiale volto a garantire gli indirizzi fissati dai Documenti di programmazione economica e finanziaria. In particolare, per quanto riguarda alcune voci allarmistiche riguardanti la Sanità e le Regioni - continua la nota di Palazzo Chigi - si precisa che si stanno semplicemente mettendo a fuoco i termini del patto di stabilità interno per il 2000».



L'INTERVISTA

## Casadio (Cgil): parleremo di redditi e inflazione

RAUL WITTENBERG

ROMA «Con le privatizzazioni delle grandi aziende di servizi pubblici le tariffe rischiano di aumentare: di meno al governo che la politica dei redditi dovrà occuparsene, se non vogliamo una riduzione secca del reddito disponibile dei lavoratori». Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil, annuncia che nella verifica sul Patto di Natale che si apre oggi si parlerà anche di controllo dell'inflazione e di potere d'acquisto delle retribuzioni. Ma non saranno le troppe tasse che frenano i consumi? Per Casadio le difficoltà della crescita non derivano dalla domanda interna, ma dalla debolezza della nostra struttura industriale e dal fatto che non si investe neppure dove le condizioni sono più convenienti che nella mitica Irlanda.

Prima di arrivare al punto, non è ragionevole la proposta di Larizza sulle pensioni, e cioè verificare tra voi anche prima del 2001 l'opportunità di un intervento?

«Prima o poi la discussione andrà fatta, com'era implicito nell'apertura determinata dall'intervista di Cofferati. Ma ogni cosa ha i suoi tempi. Adesso è quello del confronto sulla politica dei redditi e sulla Finanziaria, ed anche il governo si è convinto che nella manovra le questioni previdenziali potranno essere affrontate solo su aspetti particolari come le pensioni d'oro. Dopo la finanziaria si potranno determinare le occasioni e i percorsi per i problemi strutturali».

Ed ora la verifica sul patto di Natale. Che cosa direte al governo?

«Prima staremo attenti a quel che ci dirà lui, il governo, sia sull'attuazione del patto sia sulla politica dei redditi, il tutto in proiezione della Finanziaria

2000. Certo è che per noi la strategia contenuta nell'accordo dello scorso dicembre è quanto mai attuale. E vogliamo verificarne lo stato d'attuazione quel che manca per completarlo».

Dal vostro punto di vista la programmazione negoziata funziona o no?

«Ci sono dei ritardi, ma riteniamo che la scelta della programmazione negoziata sia da confermare assolutamente. Ci risulta che il governo sta perfezionando i regolamenti per avere una sorta di patti territoriali e contratti d'area di seconda generazione, noi stessi avevamo sollecitato criteri di maggiore selettività e procedure più veloci. Riteniamo invece sbagliata l'idea di abbandonare questa strada per puntare tutto su interventi automatici come quelli previsti dalla legge 488, che pure sta funzionando bene ma non è l'unico modello».

Elapolitica dei redditi?

«Va confermata e aggiornata alla luce delle privatizzazioni. Le tariffe sui servizi tendono ad uscire dagli strumenti di controllo dell'inflazione come i prezzi amministrati. Non siamo contrari a questo processo, ma la politica dei redditi deve tenerne conto perché alla fine conta il reddito disponibile dei lavoratori. Il controllo dell'inflazione, sempre fondamentale, deve tener conto di questa variabile».

Gli industriali sarebbero pronti ad assumere personale, a patto di poterlo licenziare liberamente. Che cosa risponde a Fazio quando dice che è meglio un lavoro precario che nessun lavoro?

«È un ricatto che si basa su un sillogismo astratto e indimostrato. L'imprenditore assume personale non perché spera di licenziarlo, ma per far fronte ad esigenze produttive. Inoltre da noi nel sistema delle relazioni sindacali ci sono tutti gli strumenti per governare il problema degli esuberanti in caso di crisi produttiva. Vero è che non c'è la libertà di licenziare una persona senza una giusta causa, ma questo non è accettabile in un paese civile».

## Visco agli imprenditori: basta lamenti Se investite si possono fare grandi cose Confronto tra ministro delle Finanze e presidente Assolombarda

DALL'INVIATO  
SERGIO VENTURA

MODENA Dieci anni a bassa velocità, ma non in folle. Il motore economico italiano, nonostante il Paese abbia dovuto affrontare prove terribili, ha funzionato, e ora si accinge a correre spedito. «Sono ottimista perché per la prima volta dopo un quarto di secolo si possono fare investimenti di lungo periodo». Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, scommette a colpo sicuro e dalla Festa nazionale dell'Unità di Modena lancia un pressante invito al mondo dell'impresa: «Finitela con le recriminazioni e le lamentele, se lavoriamo insieme siamo in grado di fare grandi cose. È davvero singolare chiedersi perché la crescita sia stata inferiore a quella media in Europa: in realtà è già un miracolo che ci sia stata. Abbiamo dimenticato il rischio di collasso finanziario corso nel '92? Lo scardinamento del sistema politico fra il '92 e il '94, le stragi di mafia, la linea populista demagogica del governo Berlusconi? Oggi invece la situazione non va male, siamo riusciti a ricreare un contesto di stabilità finanziaria con un debito pubblico in discesa che non si ricordava dagli anni 50-60. Questa fase di assestamento e di ripresa economica, accanto ai rischi, apre anche moltissime prospettive». Il punto però, insiste Visco, è non creare instabilità e sfiducia. «Purtroppo - osserva amaro - nella lotta politica

siamo bombardati da messaggi devastanti che fanno aggio sugli interessi dell'Italia». Ultimo in ordine di tempo a piangere sulle malattie, vere e presunte, del Belpaese, è Benito Benedini, presidente dell'Assolombarda, che dal palco del Palaconad, gremito in ogni posto per il confronto col ministro, dice: «Imprese e investimenti vanno dove c'è fiducia, qualunque sia il colore del Governo. Oggi a bloccarci è l'instabilità politica, sono le riforme invocate e che non arrivano mai, la carenza di strutture, l'interdizione di piccoli partiti, perfino la progressiva distruzione di settori come la farmaceutica su cui è impegnatissima Rosy Bindi».

A questo catastrofismo, il responsabile delle Finanze replica invitando il sistema delle imprese ad «assumersi più rischi» e ad avere il coraggio di «investire anche capitali propri». E aggiunge: «Adesso che abbiamo ridotto il carico fiscale sulle aziende e prodotto una forte semplificazione, l'Italia è un Paese nel quale investire conviene». Quanto al fatto che le riforme segnano il passo, prima fra tutte quella elettorale, beh «è proprio il capo dell'opposizione ad averla bloccata quando ha messo al centro le sue personali questioni con la giustizia». Fin qui gli aspetti squisitamente politici. Sotto il profilo «tecnico» invece, il pomeriggio modenese di Vincenzo Visco si è aperto con una cruda bocciatura alla proposta del leader di An, Gianfranco Fini, di combat-

tere il contrabbando di sigarette con la cancellazione del monopolio sui tabacchi: «Mi sembra una sciocchezza - ha commentato il ministro - Fini ignora che il monopolio non c'è più in quanto l'azienda è in via di privatizzazione e che le imposte sui tabacchi sono imposte europee e non più nazionali, per cui non si può pensare di abolirle. Comunque ci sono anche altri obiettivi come quelli di tutela della salute e qui noi siamo tra i Paesi che tassano meno le sigarette».

Pur confermando che «saranno rispettate» le proposte di sgravi a beneficio delle famiglie più deboli, Visco si è però trincerato in uno stretto riserbo aggirando così le curiosità dei giornalisti: «Stiamo lavorando sul tema del Tfr e in particolare sulla sua destinazione futura: quelli maturandi dovranno finire direttamente in busta paga o nei fondi pensione? Alla domanda rivolta sul palco della sala dibattiti ha risposto: «In busta o no? È un modo simbolico, una parabola... Io so che dobbiamo tutelare soprattutto i più deboli e il risparmio, il Tfr non è un modo per rilanciare i consumi. Comunque l'idea di usare il Tfr per integrare le pensioni è assai buona. Si fosse affrontata la questione qualche anno fa, per esempio dopo che io stesso, nel Pds, la posi nel '91, sarebbe stato meglio. Di sicuro non verrà tassato come oggi».



Dal 1985 la Fondazione Mariani unisce industria, scienza, ricerca e assistenza. Per combattere a fianco dei bambini la battaglia contro le malattie neurologiche dell'infanzia. Perché fino a quando in quei piccoli corpi ci sarà guerra, nessuno di noi potrà darsi pace.



FONDAZIONE MARIANI

Combattere le malattie neurologiche dell'infanzia

Fondazione Pierfranco e Luisa Mariani ONLUS - Viale Bianca Maria 28 - 20129 Milano Tel. 02/795458 Fax 02/7609582 e-mail: info@fondazione-mariani.org www.fondazione-mariani.org





- ◆ **Superate le peggiori previsioni della vigilia**  
I socialdemocratici sono sotto shock  
È la quinta sconfitta nel mese di settembre
- ◆ **Il 10 ottobre la prova più difficile**  
per il Cancelliere: il voto a Berlino  
La sinistra del partito sul piede di guerra
- ◆ **Müntefering: «Non riusciamo a contenere**  
la frana elettorale perché la nostra  
politica nazionale non viene apprezzata»

# La débâcle di Schröder, Spd sotto l'11%

## In Sassonia Cdu al 57%. Successo della Pds con il 22.2%. Crollano i verdi

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

### LE ALTRE SCONFITTE

BRUXELLES Dieci-virgola-qualcosa per cento. Le cifre snciolate dagli speaker televisivi suonavano ieri sera come un incubo. O uno scherzo, la registrazione di un fatto impossibile. Invece è tutto vero: il crollo della Spd era, ancora una volta, annunciato. Ma, ancora una volta, è andato ben oltre le peggiori previsioni. Nelle elezioni nel Land della Sassonia, ieri, i socialdemocratici si sono fatti più che doppiare dalla Pds, il partito che ormai è avviato a contendere ai socialdemocratici il secondo posto, dopo la Cdu, in tutta la Germania est. Il 22,2 contro il 10,6%, dopo il sorpasso avvenuto domenica scorsa in Turingia: lo scarto della Sassonia dà tutta la misura del clamoroso ribaltamento dei rapporti che è avvenuto nella sinistra dello schieramento politico. E della crisi, che nessuno può pensare più di negare o relativizzare, in cui è precipitato il partito di Schröder. Tanto più che il crollo dei socialdemocratici, stavolta, non ha neppure il paravento dell'astensionismo, che li aveva danneggiati moltissimo nelle elezioni delle scorse settimane fino al disastro delle comunali in Renania-Vestfalia, dove la partecipazione alle urne s'era fermata in molte città sul 40%. Stavolta no. Stavolta a votare sono andati più elettori di quattro anni fa e, a parte il clamoroso ribaltamento a sinistra, hanno votato più o meno come avevano fatto allora: una comoda maggioranza assoluta per la Cdu del Ministerpräsident Kurt Biedenkopf (che perde qualche iniezione e si attesta sul 57%) e un secco no ai Verdi e ai liberali, ambedue schiacciati sotto la fatidica barra del 5%.

La dimensione della batosta subita dalla Spd ha avuto, ieri sera, l'effetto di uno shock. Si pensava che l'esito della Sassonia non avrebbe avuto gli effetti drammatici che hanno avuto i disastri della lunga serie di prove elettorali cominciate il 5 settembre con la Saar e il Brandeburgo. E invece il colpo è stato, se è possibile, ancora più duro, anche sotto il profilo psicologico. Ora nelle file socialdemocratiche si sta diffondendo il panico per quello che potrebbe accadere il 10 ottobre a Berlino, l'appuntamento che fin dall'inizio veniva considerato il più difficile di tutti, con un partito locale lacerato e scoraggiato, i Verdi in difficoltà pure loro e un candidato alla carica di borgomastro, Walter Momper, che è la pallida fotocopia di se stesso, e cioè del già pallido originale che governò la metropoli negli anni Ottanta e vide cadere il Muro. Una (ormai quasi certa) débâcle a Berlino, pro-



prio sotto gli occhi del cancelliere e del governo appena trasferiti e con quelli della Germania e del mondo puntati addosso, rischia di far precipitare verso soluzioni drastiche la crisi della Spd. La sinistra del partito è sul piede di guerra ormai da giugno, da quando cioè l'improvvisa pubblicazione del manifesto Schröder-Blair sul «nuovo centro» e la «terza via» proprio alla vigilia delle elezioni europee provocò la prima aperta rivolta. Ma ormai non è più solo la sinistra a chiedere una radicale correzione di rotta. E all'attacco anche l'ala tradizional-

mente vicina ai sindacati, alla quale si sta congiungendo gran parte del partito dell'est, il quale, a torto o a ragione, individua nella linea «antisociale» di tagli e risparmi propugnata dal cancelliere il motivo della pesante regressione nei Länder della ex Rdt. Il presidente del Bundestag Wolfgang Thierse, che è il leader più amato nell'est ha preso già le distanze, pur se non rappresenta, almeno per il momento, una possibile alternativa a Schröder.

Il problema, in realtà, è che un'alternativa, dentro il partito,

**SAAR** Nel più piccolo Land della Germania si è votato il 5 settembre per il rinnovo del parlamento regionale. La Spd, che era al 49,4%, è scesa al 44,4%, perdendo la maggioranza assoluta con il sorpasso ai suoi danni ad opera della Cdu, balzata al 45,5% dal 38,6%. I Verdi sono usciti dal Landtag (parlamento regionale), avendo ottenuto solo il 3,2% rispetto al 5,3% del '94.

**BRANDEBURGO** Anche nel Brandeburgo la Spd ha perso la maggioranza assoluta nelle regionali del 5 settembre. I socialdemocratici sono precipitati addirittura di 15 punti, dal 54,1% del '94 al 39,3%, e sono stati costretti a cercarsi un alleato per governare, scegliendo di negoziare con la Cdu. Quest'ultima è salita dal 18,7% al 26,6%, gli ex comunisti della Pds anch'essi dal 18,7% al 23,3%. Ma l'elemento forse più preoccupante è stato l'ingresso per la prima volta al Landtag dell'estrema destra xenofoba (Dvu) con il 5,3%.

**TURINGIA** Nelle regionali del 12 settembre la Spd - che governava con la Cdu in una «grosse koalition» - ha perso 11 punti precipitando dal 29,6% al 18,5%, mentre la Cdu ha conquistato la maggioranza assoluta con un balzo dal 42,6% al 51%. Non solo, ma il partito di Schröder è stato sorpassato dagli ex comunisti della Pds, che con il 21,4% (16,6% nel '94) diventa il secondo partito del Land.

**NORD-RENO-VESTFALIA** Nel Land più popoloso e più importante economicamente della Germania - tradizionale roccaforte «rossa» - il 12 settembre si è votato per le comunali, e anche in esse la Spd è crollata, ottenendo il peggior risultato in 50 anni (33,9% dal 42,3%), mentre la Cdu balza al 50,3% dal 40,3%. Persa Colonia dopo 43 anni, ballottaggio a Dortmund.

manca del tutto e sembrano mancare anche «cavalli di razza» da far correre per la cancelleria nell'ipotesi, che ormai comincia a venire evocata come plausibile, di un ritiro di Schröder e di un cambio di governo con il passaggio, magari, dalla coalizione rosso-verde a una «grosse Koalition» Spd-Cdu. Qualcuno nelle ultime ore ha fatto il nome di Rudolf Scharping, ma sono in molti a pensare che il ministro della Difesa, nonché presidente del Partito del Socialismo europeo, sia una figura troppo debole, che ha già mostrato i suoi limiti nella disastrosa campagna elettorale contro Kohl del '94.

Resta il Grande Assente, l'antagonista di Schröder che, perdente, dovette lasciargli tutto intero il campo nel marzo scorso. Oskar Lafontaine tornerà sulla scena politica il 3 ottobre, con un'intervista alla «Welt». Ma, a meno di rivolgimenti drammaticissimi, nessuno, probabilmente neppure lui, ritiene praticabile un contro-ribaltone che lo riporti alla guida della Spd. Ciò non toglie, comunque, che la posizione del cancelliere e del suo entourage si sia fatta, da ieri sera, molto difficile. Una difficoltà che si riflette nel tono dimesso, quasi scoraggiato, con cui il nuovo disastro elettorale è stato commentato dal segretario generale in pectore della Spd Franz Müntefering, che

avrebbe dovuto guidare la riscossa socialdemocratica così come condusse vittoriosamente la campagna elettorale dell'anno scorso. «Non riusciamo a contenere la frana elettorale nei Länder - ha ammesso Müntefering - perché è la nostra politica nazionale che non viene apprezzata dagli elettori». Neppure il dibattito sulle misure di risanamento finanziario che si è tenuto nei giorni scorsi al Bundestag, nel quale il cancelliere se la sarebbe cavata meglio del capo dell'opposizione Wolfgang Schäuble è servito, s'è lamentato il futuro segretario generale, a recuperare un po' in Sassonia. Müntefering non è parso esser neppure sfiorato dal dubbio che proprio quel che Schröder ha fatto, e cioè la difesa strenua di misure che la base elettorale socialdemocratica continua a rifiutare, possa aver contribuito al disastro. Tant'è che ha ripetuto, per l'ennesima volta, che la linea economica del governo non cambia.

Affermazione contestata dal capo della Spd sassone Karl-Heinz Kunckel il quale, annunciando le proprie dimissioni, ha affermato che «risparmiare va bene, ma solo se si spiega agli elettori in nome di che lo si fa». E anche dal più lacerato presidente della Pds Lothar Bisky: «La Spd perde perché non è più percepita come il partito che difende la giustizia sociale».



### SEGUE DALLA PRIMA

### ORA IL PREMIER RISCHIA DAVVERO

È vero: la Sassonia è una regione speciale, con un forte senso della propria particolarità e un altrettanto forte tendenza a identificarsi con un padre della patria cristiano-democratico, quel Kurt Biedenkopf che d'ora in avanti bisognerà tener d'occhio giacché non è da escludere che dal suo 60% a Dresda gli riesca a Berlino, ormai non più giovane, ciò che tentò inutilmente quando Kohl gli sbarra in tutti i modi la strada: prendere lui il comando della Cdu federale. Ma attenzione: nessuna particolarità sassone, nessuno speciale carisma del vecchio «Kurt» può rendere meno significativa la dimensione del ribaltamento a sinistra che si è verificato ieri dopo che, oltretutto, già l'altra domenica in Turingia ci era verificato il sorpasso. A parte che nel Brandeburgo, dove ha perso moltissimo ma ha tenuto il primato grazie a Manfred Stolpe, la Spd nei Länder dell'est rischia la marginalizzazione politica. In certe zone non esiste praticamente più o è ridotta a livelli da partitino. Se si aggiunge a ciò il fatto che i Verdi nella ex Rdt sono in rotta ovunque, si vede che nella Germania orientale si sta costituendo un formidabile contrappeso politico allo schieramento rosso-verde che governa da Berlino, la quale pure è tanto più vicina di quanto non fosse, fino a qualche settimana fa, l'occidentalissimo Bonn. Ecco, allora, le prime due preoccupanti lezioni che dopo la Turingia e la Sassonia i dirigenti della Spd debbono cominciare a studiare con tutta l'attenzione del caso. La prima è che la Germania è più divisa che mai tra est e ovest: non solo economicamente, socialmente e culturalmente, ma anche politicamente. È un problema che, ovviamente, riguarda tutto l'establishment tedesco-federale e sul quale avrebbero da esercitare non pochi e non superficiali mea culpa anche Helmut Kohl e coloro i quali de-

tennero con lui il potere. Ma che adesso pesa come un macigno sul governo attuale, e specialmente sui socialdemocratici, condizionandone in modo clamoroso l'iniziativa.

La seconda lezione, e questa riguarda proprio e solo la Spd, è che esiste un suo evidentermente problema di rapporto con l'elettorato di sinistra e con i ceti popolari che tradizionalmente ne costituiscono il nerbo.

La Pds è un partito un po' strano che, specie per quanto riguarda i quadri, ha conservato deplorabili legami con il passato e che in certi ambienti raccoglie sicuramente i frutti del suo essere «erede» della vecchia Sed. Ma una forza politica che aumenta in quel modo i propri consensi e li pesca chiaramente nel serbatoio socialdemocratico non può essere vista come un fenomeno residuale né come un provvisorio recipiente di spinte estremistiche: la Pds è un partito di sinistra che ormai ha un suo profilo e un suo radicamento e che è abbastanza improprio fuorviante e riduttivo continuare a definirlo «post-comunista». Non si tratta, ovviamente, di un problema solo linguistico. È ormai ben difficile che si continui a rifiutare la prospettiva di alleanze con la Pds solo per il fatto che si tratta di «ex comunisti», «nostalgici di Honecker» o quant'altro. Non fosse che perché, entrata nel gioco politico «normale» con la forza dei propri consensi, la Pds tende a diventare un interlocutore anche per la Cdu. È molto probabile che nelle prossime settimane assisteremo, e non solo all'est, a una ripresa del dibattito interno alla Spd sui rapporti da instaurare con la Pds. Anche perché, ormai, un rapporto organico con essa è essenziale al mantenimento del potere in due dei tre Länder dell'est ancora governati dal partito di Schröder: nel Mecklenburg-Pomerania anteriore (dove c'è una coalizione «rosso-rosa») e nella Sassonia-Anhalt (dove un monocolore Spd è «tollerato» dalla Pds).

Ma qui torniamo al punto di partenza di tutte le analisi compiute fin dall'inizio di questa terribile tornata elettorale che Schröder e la Spd si sono trovati davanti e che si concluderà, a questo punto con il terrore del Gran Botto finale, tra due domeniche a Berlino. Che cosa debbono fare il cancelliere e i suoi uomini? Tenere duro o cambiare linea? Aspettare che l'ondata di protesta e delusione passi e che, con la ripresa economica, il «compagno trend» si rifaccia vivo? Oppure aprire un dibattito, nel partito e nella società, sulla validità delle (poche) scelte compiute e delle (molte) annunciate in questo primo anno di governo rosso-verde? L'impressione è che nella Spd stiano montando i dubbi sulla linea «decisionista» seguita finora, in materia di tagli alla spesa sociale e riforme delle pensioni e del fisco, dal cancelliere. In Germania cambiare premier è molto difficile, ma non impossibile. Ed è un fatto che se ne sia cominciato a parlare.

PAOLO SOLDINI

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

**TARIFE:** Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B.** Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

---

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

**TARIFE:** Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

**LE CONSEGNE** saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

**N.B.** Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

## L'Unità

Servizio abbonamenti

**Tariffe per l'Italia** - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 180,0) n. 3 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 2 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 4 L. 45.000 (Euro 23,2).

**Tariffe per l'estero** - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

**Per informazioni:** Chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/69922588 o fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	
Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)			
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)		Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

**Area di Vendita**

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/568111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/5508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

**Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.**

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941  
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000088

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8355606 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939

**Stampa in facsimile:**  
Se.Bio: Roma - Via Carlo Pesenti, 130  
Satim S.p.A.: Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
STS S.p.A.: 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## L'Unità

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Paolo Gambescia  
**VICE DIRETTORE VICARIO**  
Pietro Spataro  
**VICE DIRETTORE**  
Roberto Rosciani  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

**"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."**  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
**PRESIDENTE**  
Mario Lenzi  
**AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Italo Prario  
**CONSIGLIERI**  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

**Direzione, Redazione, Amministrazione:**  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/678555 -  
02122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321  
1041 Bruxelles, International Press Centre  
Boulevard Charlemagne 1/47 tel. 0032/2850893  
20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N. W., tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **L'Unità**

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427  
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



◆ **Non si smorzano le polemiche Fini e Casini continuano l'attacco al governo: «Uno Stato di polizia»**

◆ **Costa (Fi) propone un vertice con Palazzo Chigi per varare un piano strategico comune**

## «Destra senza proposte sul tema della sicurezza»

### D'Ambrosio: «Non capisco le rigidità del Polo»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, non santifica le feste. Ieri era in procura, dove avrebbero dovuto presentarsi per un interrogatorio Silvio Berlusconi e Cesare Previti. Loro non c'erano, perché la domenica è sacra, ma lui sì. Sfoggia i giornali, ancora polemiche sui temi della sicurezza, gli echi delle accuse dell'onorevole Simeone: «Il governo prende ordini da D'Ambrosio in tema di sicurezza». Il procuratore non si stanca di citare un dato: grazie alla legge che porta il nome del suo accusatore solo a Milano ci sono 2300 ordini di carcerazione che non sono stati eseguiti. «Non riesco a capire l'atteggiamento della destra sulle scelte in tema di sicurezza», dice il procuratore. «Parliamo da sei mesi delle scelte da fare per la sicurezza. Sono mesi che io dico queste cose. Sono andato a parlarne in un convegno di Forza Italia, dove ho ricevuto anche consensi. Allora, non potevano presentare dei disegni di legge, prendere delle iniziative? L'opposizione ha un compito preciso, deve fare le sue proposte». Un invito raccolto a distanza dal vice presidente dei deputati di An Maurizio Gasparri che annuncia che oggi stesso invierà al presidente del Consiglio e a tutti i ministri il pacchetto di proposte da tempo depositate in Parlamento da An in materia di sicurezza e di ordine pubblico. Ma il governo sembra aver dato maggior ascolto alle proposte di D'Ambrosio: gran parte delle misure anticrimine che potrebbero essere varate nei prossimi giorni e sono state anticipate dai giornali, erano contenute anche in un promemoria che il Procuratore di Milano ha inviato una decina di giorni fa al Ministero di grazia e giustizia.

È stato il ministero, secondo quanto si è appreso, a chiedere a D'Ambrosio di dettagliare le proposte che il Procuratore ha avanzato a più riprese in interviste agli organi d'informazione. D'Ambrosio ha detto ieri di condividere buona parte delle proposte che sarebbero allo studio, ma ha sottolineato che «occorre salvaguardare un principio di fondo della legge Simeone, che è quello di non far passare dal carcere chi non c'è mai andato». E aggiunge: «Quando ho proposto

le modifiche alla legge Simeone, in particolare quelle al meccanismo della notifica, che finalmente sono state recepite le ho sempre articolate in modo da salvaguardare l'impianto di fondo della legge. Va assicurata la possibilità di chiedere l'affidamento in prova ai servizi sociali da parte di chi lo merita e non è mai stato in carcere, senza farlo passare dalle strutture carcerarie. La cosa più importante è creare un filtro, creare una cerniera che eviti comunque il carcere a chi non lo merita».

Ma le polemiche non si smorzano. Il leader del Ccd Pierferdinando Casini replica alle accuse del Procuratore generale di Milano Gerardo D'Ambrosio osservando che le sue dichiarazioni tradiscono «preferenze politiche fin troppo nette, sia quando applaude al governo che quando condanna l'opposizione». In mattinata il senatore Ds Guido Calvi aveva fatto cupi presagi: «Temo una campagna che faccia tornare l'Italia a tempi oscuri e barbari». Per Calvi, l'allarme criminalità potrebbe avere come conseguenza la «radicalizzazione» del problema. E ancora: «È deviatante la polemica secondo la quale l'aumento della criminalità

sia dovuto ai detenuti non rientrati in carcere oppure in semilibertà». Conciliante Raffaele Costa (Fi) che chiede che il governo concordi con il Polo un indirizzo comune per la lotta alla criminalità. «Rispondere con le risse politiche alla criminalità», afferma il parlamentare in una dichiarazione - è un errore grave. La sinistra ha sottovalutato, condizionata da scelte ideologiche, il fenomeno dell'immigrazione, tanto che il governo ora balbetta giustificazioni assurde. Il Polo sembra eccedere nel parlare di possibile Stato di Polizia. Sarebbe utile un indirizzo politico comune da assumersi in un vertice governo-Polo. L'accordo politico sulle cose da fare - conclude - non è impossibile: quello tecnico seguirà in Parlamento». E infine una bordata polemica dell'ex direttore dell'amministrazione penitenziaria Alessandro Margara: «Per contenere i detenuti che approderanno alle carceri una volta applicate le norme del pacchetto sicurezza basterà alzare i letti a castello di due, tre piani. In fondo», dice Margara - ci sono stati periodi in cui i letti nelle celle erano addirittura di 5 piani. Il problema è che ogni tanto qualche detenuto da lassù cadeva».

## Napoli, tra la lotta al crimine ed il degrado

### E oggi scatta l'«Operazione legalità»: controlli degli agenti in tutta la città

NAPOLI Per la seconda volta in quattro giorni le forze dell'ordine hanno risposto con indagini lampo e arresti praticamente immediati a episodi criminali che hanno scosso l'opinione pubblica. Mentre non si era ancora spenta l'eco del ferimento alla testa della quindicenne di Acerra durante un tentativo di rapina - con l'arresto in 48 ore di tutti i quattro responsabili dell'episodio - ha trovato immediata soluzione anche il giallo dell'uccisione di un giovane finanziere alla periferia orientale della città. Alle 19 di dell'altro giorno il delitto, in tarda serata di ieri il fermo dell'omicida reo confesso, che avrebbe agito in preda a un raptus di follia.

Episodi diversi ma che - ricorda il prefetto del capoluogo, Giuseppe Romano - possono ispirare più fiducia alla gente, scossa dal ripetersi di fatti criminali. E in questo confronto sempre più serrato tra malvivenza e forze dell'ordine Napoli si conferma come una sorta di frontiera

nazionale: il dibattito sull'emergenza criminalità vedrà qui uno snodo importante, sabato prossimo, con la riunione dei sindaci delle grandi città invitate da Bassolino a discutere insieme di sicurezza urbana.

Lo stesso Bassolino ha chiesto al Governo un giro di vite contro l'uso indiscriminato dei ciclomotori con norme più severe per i conducenti che non rispettano il codice della strada, cominciando dal mancato uso del casco. Oggi, inoltre, scatterà il nuovo piano interforze di controllo - deciso dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza - proprio contro i motorini. Il piano si chiama «Operazione legalità», e punta a limitare i comportamenti selvaggi dei ciclomotori ma anche a sottrarre spazi alla malavita organizzata. Quaranta posti di blocco fissi, mattina e pomeriggio, nel centro e in periferia, più quaranta automobili dei vigili urbani che dedicheranno un'ora al giorno ai blitz sui motorini,

strumento preferito per gli spostamenti dei malviventi che hanno bisogno di muoversi in fretta, dagli scippatori ai sicari.

L'«Operazione legalità» vedrà impegnati insieme polizia, carabinieri, guardia di finanza e vigili urbani. Un esempio del coordinamento che a Napoli - sottolinea il prefetto Romano - «viene applicato anche in forme nuove e sta dando buoni risultati».

L'impegno per la sicurezza si intreccia però anche con i drammi sociali della città: ieri, festa di San Gennaro patrono di Napoli, il cardinale Michele Giordano ha rivolto alle istituzioni l'ennesimo appello per un «piano straordinario di rinascita» delle regioni meridionali. «Ora o mai più», ha ripetuto più volte l'arcivescovo davanti a oltre tremila fedeli in duomo: «Non è più tempo di impegni tiepidi o di promesse, la globalizzazione dell'economia rischia di relegare definitivamente il Sud nel limbo del degrado».

L'INTERVISTA ■ MELITA CAVALLO

## «L'emergenza sono i minori»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Prima di tutto, devono venire i minori. Si parla di criminalità e si pensa agli adulti, invece non si pensa quanto sia importante una risposta immediata e adatta alla criminalità minorile, che sta peggiorando. Se l'intervento è efficace, può prevenire i problemi del futuro». Questo dice, dal «fronte Napoli», il giudice minorile Melita Cavallo. E questo propone ai sindaci delle grandi città che sabato si riuniranno proprio a Napoli, invitati da Bassolino, per discutere di sicurezza urbana. Poi racconta quel che descrive anche nel suo nuovo libro, «Ragazzi di strada», edito da Paravia: «Negli ultimi dieci anni la criminalità minorile è cambiata parecchio. Un tempo non gli sequestravano pistole o addirittura kalashnikov, come capita ora. E co-

minciamo ad avere casi di ragazzini che dormono alla stazione: hanno iniziato i giovani extracomunitari, adesso ci sono anche gli italiani». Chiede qualcosa che non c'è, la Cavallo: «Non carceri, ma buoni educatori e piccole comunità dove possano rimanere, se è il caso, anche dopo il periodo di custodia cautelare. E per salvarli prima, che le scuole restino aperte tutto il giorno, con attività extrascolastiche». Infine, per chi ha già sbagliato, rapidità di giudizio: «Tre gradi sono troppi. Mi associo a Caselli, soprattutto per quel che riguarda i minori: hanno bisogno di aiuto urgente, non di aspettare anni per il processo senza che intanto nessuno li segua».

Dottorssa, i quattro rapinatori di Acerra hanno dai 15 ai 23 anni. E lei avrà sentito il più grande prendersi tutta la responsabilità, disculpando gli altri.

«Certo: parla come un padre, un leader. È il tipico patto tra giovane adulto e minore. Ma a parte il caso specifico, c'è una cosa che mi preme dire: gli autori di piccoli reati spesso non vengono presi e io credo che molti, da noi come altrove, siano minorenni. Il ragazzo è fisicamente più agile, scappa più facilmente. E ancora: il ministro Jervolino dice che le cifre delle statistiche sulla criminalità non sono aumentate. Però io vedo che la gente non ce la fa più a denunciare. Nessuno denuncia uno scippo o una rapina in strada, se non deve rifare i documenti. Perché tutti sanno che saranno perdite di tempo e che i colpevoli non saranno mai presi. Non ci si può illudere, bisogna agire. Anche perché la microcriminalità negli ultimi dieci anni è cambiata: è più violenta, spietata. E con molti più minori coinvolti».

Perché questo peggioramento? «Perché noi non abbiamo saputo dare risposte efficaci. Prima, recuperavamo un 70% dei ragazzi, ora solo il 10-20%, se va bene. Oggi abbiamo a che fare con famiglie che non cisono più. Prima, anche nel degrado, c'erano legami, connessioni, un quartiere che s'impiccava di quello che facevano i ragazzini. Adesso invece non ci bada nessuno. Sono molto più soli fin da piccoli. Così è più facile che si facciano influenzare, che si aggregino. Vanno a fare il primo furto e si sentono importanti, con i soldi in tasca. E c'è un'altra cosa: ora girano molte più armi. Un paio di anni fa raccolsi i dati dei reati sequestrati ai minori di tutta la Campania: non più hashish, ma eroina. Non più pistole giocattolo, ma Colt 45 e addirittura mitragliette. E bollette del lotto clandestino, registrazioni per ricattare commercianti. Fino agli anni 90, non c'era

nulla di tutto ciò».

La prima contromisura che propone?

«Servono tre cose. La prima però è certo quella che dice più in generale anche Caselli: tre gradi di giudizio sono troppi. Il processo a volte arriva talmente tardi che il ragazzo nel frattempo quella rapina non la ricorda più, la confonde con tutte le altre che ha fatto dopo. E invece servirebbe una risposta subito. Non il carcere: è inutile e poi oggi i ragazzi non hanno neppure più tanta paura di finirli. Non si sentono "marchiati" come una volta. No, serve una comunità. Visto che la famiglia non dà più regole morali - e vale per tutti i livelli sociali, infatti sempre più spesso si tratta di ragazzi di famiglie di fascia medio-alta - servirebbero comunità sufficienti per mandarli lì e fargli iniziare un percorso di crescita, di attività, che magari prosegue anche dopo il periodo cautelare. Cosa che ora invece non è possibile. Così, dopo qualche mese in cui magari si è appassionato ad imparare falegnameria, il ragazzo torna nel suo ambiente. E ricomincia a rubare. La vivono come un'avventura, con incoscienza. Anche quando sparano, non si rendono conto che possono uccidere. Ma poi, in tribunale, sa quante volte mis fa capire che "o dentro o fuori", o in carcere o a casa, perché nelle comunità non c'è posto? Servirebbe quel posto, e che non durasse solo il tempo della "punizione", ma anche tutto il tempo necessario per il recupero».

Giudizio rapido, comunità di recupero. L'altro cosa? «Possibilità di aggregazione nell'area della legalità e dell'istituzione, perché il gruppo non si crei fuori e contro la collettività. A questo, dovrebbero pensare i sindaci. La criminalità minorile è sempre più di gruppo: da forza e fa sentire meno responsabili. Va proposta un'alternativa. Per prima cosa, che la scuola diventi anche "extrascuola", chiesi aperta fino a sera. E che qualcuno li porti anche a fare un viaggio: questi sono ragazzi che non hanno visto nulla. Se sono di Acerra, conoscono solo Acerra. E di Napoli magari conoscono una strada: quella dove li hanno portati a rubare».

LUNEDÌ  
20  
P  
R  
O  
G  
R  
A  
M  
M  
A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa  
nazionale de l'Unità '99

ore 18.00  
SALA LIBRERIA  
Presentazione del libro di Miklos Vasarely "Verso la libertà" con Federigo Argentieri, Carlo Ripa di Meana conduce Giancarlo Bosetti

ore 18.00  
PALACONAD  
Dove va il calcio italiano? con Roberto Boninsegna, Carolina Morace, GianMario Missaglia, Giovanni Lolli, conduce Gianni Mura

ore 18.30  
SALA IDEE IN CAMMINO  
Mutue e fondi sanitari integrativi nella riforma del welfare (Lega Coop e Assicoop) con Ivano Barberini, Giovanni Bissoni, Giovanni Consorte

ore 20.30  
PALACONAD  
In diretta su maxischermo dalla redazione nazionale il Direttore de l'Unità presenta "Il giornale di domani"

ore 21.00  
PALACONAD  
Giulio Borrelli intervista Massimo D'Alema

ore 21.00  
PIAZZETTA FORNACI  
Proiezione del film "Ecco fatto" di Gabriele Muccino al termine incontro con Gabriele Muccino Enrico Silvestrin, Gabriele Pasotti

ore 21.30  
EL BAILE  
Corso di ballo a seguire dj El Tigre e El Indio

ore 21.30  
ARCI E CTM  
Niger: Tuareg

ore 21.30  
ARENA SX: Max Gazzé (gratuito)

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



# media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

**LIBRI**  
**Il fenomeno**  
**«migrante»**

 NIOLA E BRUNELLI  
 A PAGINA 3

**LIBRI**  
**Le Carte**  
**di Meneghella**

 ORESTE PIVETTA  
 A PAGINA 4

**ARTE**  
**Pellizza**  
**da Volpedo**

 MARIA TERESA ROBERTO  
 A PAGINA 5

**in arrivo**
**FERRAROTTI**

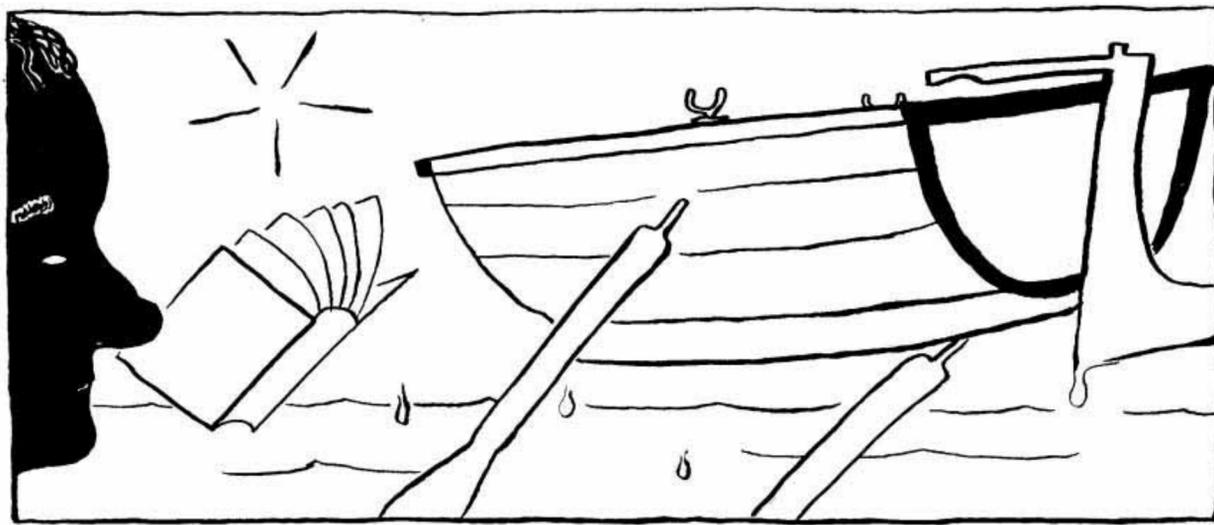
Il secolo si chiude con un mondo pieno di incertezze sociali e filosofiche: scomparse le verità acquisite, permangono il dictat della New Age secondo la quale la verità è altrove. Franco Ferrarotti - con il suo «La verità è altrove», in libreria a ottobre per Donzelli - indaga il neomisticismo su cui si affaccia il terzo millennio, che tocca soltanto il segmento più prospero dell'umanità.

**MENGALDO**

La nuova serie dei saggi di Pier Vincenzo Mengaldo «La tradizione del Novecento» (esce a novembre per Bollati Boringhieri) parte dall'assunto di Montale che recita: «Non continua chi vuole la tradizione, ma chi può, talora chi meno sa». Contro i legittimisti del canone letterario, l'autore flette la tradizione.

**VIGANO**

Il nuovo romanzo di Valeria Viganò si chiama «Il piroscampo olandese» e sarà in libreria per Feltrinelli alla fine di ottobre. Una storia che parte da un incidente d'auto nella campagna toscana e spinge la protagonista quarantenne a fare i conti con la sua vita.


**da buttare**
**Supercafone**  
**Melensa parodia**  
**da doposcuola**

FULVIO ABBATE

Fra le patacche dell'estate '99 mi aspettavo soltanto un caldo torrido, da lasciarmi tutti stecchiti: in compagnia della zanzara tigre, le cavallette e perfino gli ultracorpi camivari. Non prevedevo invece l'arrivo del Piotta, non l'avevo proprio messo in conto. Ho avuto invece la sorpresa del suo «Supercafone». All'inizio, a dire il vero, ho pensato che fosse tutto regolare: ordinaria amministrazione da hit parade. D'altronde, ormai lo sappiamo come sono fatti quelli delle case discografiche: alla fine ci regalano sempre e soltanto il minimo consentito dalla banalità di massa, qualcosa che gli osservatori intelligenti preferiscono piuttosto chiamare «tendenza». La fortuna del Piotta dipende dal fatto che non fa male a nessuno, e tuttavia riesce a dare l'impressione di custodire in sé gli enzimi di una mutazione antropologica in senso democratico.

In realtà, il prototipo del Piotta porta con sé un'usura finzione da liceali: nient'altro che il vecchio gioco che i figli di famiglia fanno quotidianamente quando imitano gli altri: gli incivili, i coatti, i borgatari, i «mostri». Ci troviamo, cioè, nel mondo delle maschere, della parodia da doposcuola, da muretto pomeridiano. Detto molto brutalmente: nel successo del Piotta riverbera un compiacimento qualunquistico. Quanto a me: guardo il Piotta e mi viene da piangere. Improvvisamente, è come se ritrovassi lo spirito coglione dei miei peggiori compagni di scuola quelli che si divertivano a imitare davanti alle ragazze, con una punta di razzismo, un mondo che, un tempo, prendeva il nome di «popolo». Erano così convinti di fare della sana antropologia. Ma erano soltanto penosi. E infatti le ragazze non gliela davano mai.

GIULIO FERRONI

Puntando non su canoni e classifiche, ma su «costellazioni», l'incontro di Lucca cerca di non farsi irretire in quell'ossessione dei «bilanci» che in questo finale di secolo e millennio domina tutti i più settori della cultura e della vita sociale (a quanti stucchevoli consuntivi abbiamo assistito e siamo condannati ad assistere nei nostri giorni!), né nella discussione sul canone (e su quello del Novecento in particolare) che, mirando soprattutto a circoscrivere lo spa-

cercare configurazioni e collocazioni nuove e diverse. Le costellazioni lucchesi affidate ai tre «giovani» critici rispondono al tentativo sempre più difficile di ricondurre la letteratura, questa letteratura così prossima e «ultima», all'esperienza, alla vita da cui essa sorge e che essa sa suscitare, al rapporto concreto di ogni lettore con il libro: sono perciò percorsi tra libri, viaggi, solo in piccola parte convergenti, tra l'evidenza dei mondi che certi libri hanno addensato in sé; scommesse non su valori precostituiti, su funzioni, ruoli istituzionali, sistemi teorici,

ecc., ma su quanto alcuni libri possono contare per un senso all'esistenza, per aprire gli occhi sul mondo, per afferrare e comprendere il presente nelle sue facce molteplici, in quelle più apparenti come in quelle più segrete. Naturalmente tutto ciò comporta anche il rischio di un'ottica troppo ravvicinata, di una sopravvalutazione del punto di osservazione di chi costruisce la costellazione, di una chiusura di quegli stessi libri a cui si dà un così essenziale rilievo in spazi troppo circoscritti, in un hortus conclusus critico: ognuno di noi ha le sue predilezioni, le

persi affacciare anche su ciò che comunque si impone o si è imposto come canonico: contemperare insomma costellazioni e canone, certo per andare al di là del canone, per far sì che la letteratura come esperienza non resti chiusa nel proprio orto, ma entri attivamente in frizione e in conflitto con la letteratura come funzione e come strumento. Al di là di specifiche scelte e predilezioni, vorrei che si guardasse un po' di più alla situazione della letteratura nel suo effettivo rilievo pubblico, al modo come agisce sui lettori non professionali, a ciò che essa riesce a dire sulla scena storica che si trova ad abitare. Una ostinata disposizione storica

**info**


La mostra fotografica **Nell'ambito del convegno lucchese** sarà una mostra fotografica a Palazzo Pfanner che porta lo stesso titolo. Realizzata da Giovanni Giovannetti e allestita da Dodo Libertore e Fabrizio Fallani, presenta una galleria di ritratti di autori italiani del secondo '900.

che si svolgeva intorno, arrivando spesso a capirne in profondità il senso, al di là delle illusioni di quanti credevano nei suoi volti apparenti, nelle sue pretese tendenze vincenti. Non so ancora fino a che punto la letteratura più giovane sia in grado di fare questo, o se spesso invece essa non sia (dietro la pressante richiesta dei media) tutta rivolta a piegarsi alle illusorie utopie della comunicazione globale, del postmoderno, del digitale, del virtuale, ecc. Tra i libri della seconda metà del secolo ce ne sono però molti, non entrati nelle costellazioni lucchesi, che diversamente rispondono a quella necessità e che sono comunque essenziali per capire il senso degli anni che abbiamo alle spalle. In una mia costellazione avrei messo qualche altro libro tra quelli di autori pure inclusi a Lucca, come Caproni, Calvino, Flaiano, e comunque molti tra gli autori del tutto esclusi, da Tomasi di Lampedusa a Fortini, a Testori, alla Rosselli, a Bufalino, a Luzi, a Tabucchi, ecc.; e non avrei trascurato quattro autori che a vario titolo hanno avuto a fare con essa, Manganelli, Sanguineti, Pagliarini, Malerba. Ma per quanto non canonica, una costellazione rischia sempre di essere fraintesa...

## Paesaggio italiano con critici e lettori

zio e l'ambito della letteratura nella scuola, segue la suggestione di dibattiti e contese americane. Mentre il canone tende a porsi, in un modo o nell'altro, come normativo, e sembra suggerire un uso strumentale della letteratura, subordinarla a valori e a modelli sociali predefiniti, fissando in modo categorico inclusioni ed esclusioni, una costellazione si colloca in un cielo in cui sono altre costellazioni, galassie, sistemi planetari, e può essere aperta, disposta ad acquisire qualche nuova stella, oltre che a

**Il 24 settembre a Lucca si terrà il convegno «Costellazioni italiane 1945-1999». Tema: 150 autori nazionali**

sue ubbie esistenziali, guarda e capisce meglio i libri dei suoi vicini, dei suoi amici, dei suoi maestri (tanto più quando ci si confronta con tempi così ravvicinati, con libri e autori che spesso sono ancora in mezzo a noi).

E per questo alcune delle scelte lucchesi possono suscitare qualche sorpresa, qualche dissenso, qualche disappunto, come qualche disappunto possono suscitare alcune vistose assenze. Io penso che, pur mantenendo il proprio carattere di libero percorso, ogni costellazione dovrebbe sa-

Cattive abitudini

### Petizione al capezzale del critico tv



LUCA CANALI

Mentre la Tv sta diventando sempre più insulsa e pervasiva (con i suoi innumerevoli medici, sacerdoti, bambini, un bambino malato o infelice quasi in ogni programma) e sempre più incolta (al bando libri, quadri, vicende storiche: solo il programma di Biagi usa dipinti di Bacon come pause alle interviste a soli cosiddetti vip, ma che c'entra poi Bacon?), e quattro o cinque serate per Miss Italia con domande dopo: «Fra Totò e Bibi e Bibi chi era l'attore?», la critica televisiva sta scomparendo dai giornali. Non sarà perché anche i «cri-

tici» aspirano a condurre qualche programma o ad essere convocati per una intervista? Poiché il personale «creativo» tv è necessariamente mediocre, mentre gli apparati dei singoli «canali» pubblici e privati si fanno sempre più faraonici, sarebbero al contrario necessari interventi puntuali e a largo raggio (basta fare un po' di zapping) per elogiare i pochi programmi decenti e fustigare i moltissimi lagrimevoli o intollerabilmente violenti che accadde di seguire con raccapriccio. Invece il «critico televisivo» (ma esiste ancora?) sceglie quel certo programma, e ne parla genericamente, volontariamente o involontariamente facendogli pubblicità. Un

esempio? «Verissimo», dal Tg di canale 5, condotto dalla «soave» signora Parodi, e diretto dal signor Rossella, è esaminato con cura e malcelata simpatia da «Il Giornale» del 13, e problematicamente da «Repubblica» del 14 c.m. Ognuno è responsabile di ciò che ha detto; ma tutto il ciarpame prima e dopo quel dato programma? Ricordo ad esempio la prima puntata della «Storia delle dinastie», condotta sempre dalla signora Parodi con la partecipazione dell'acidulo Fede (mieloso solo quando parla del suo idolo Berlusconi) che esordì con il stucchevole argomento Carlo d'Inghilterra-Camilla, la quale mi sembra fu descritta cavallerescamente.

La disattenzione a quanto «manda in onda» la Tv, mi sembra sintomo dei gravi mali che affliggono il nostro tempo: la superficialità, il cinismo, la fretta, il rumore, il cattivo gusto. Del resto se il nostro amico Caldarola ha scritto su questo giornale di adorare «Un medico in famiglia» e il «grande Bani», e il ministro guardasigilli Diliberto affermò sul «Corriere della Sera» di preferire il «comico» Massimo Boldi al noioso cinema d'autore, forse davvero non c'è più speranza di schiodare il «grosso» pubblico da una condizione di subalterità e di ebbudine indotte anche da una ossessante pubblicità aggressiva oppure melensa e sdolcinata.

**Feltrinelli**
**MARTIN WINCKLER**  
**LA MALATTIA**  
**DI SACHS**

L'AUTORE PRESENTA IL SUO LIBRO:

**Padova, 27 settembre 1999, ore 18.00**

Libreria Feltrinelli, via San Francesco 7

**Milano, 28 settembre 1999, ore 18.00**

Libreria Feltrinelli, via Manzoni 12

**Firenze, 29 settembre 1999, ore 18.00**

Libreria Feltrinelli, via de' Cerretani 30/32r

**Roma, 30 settembre 1999, ore 18.00**

Libreria Feltrinelli, largo Torre Argentina 5/a-6/a

www.feltrinelli.it



◆ **Veltroni guarda al testo Amato-Villone su cui già si era trovato un accordo come base per una proposta unitaria**

◆ **I Democratici per la ripresa del confronto Rimangono contrari Udeur e Socialisti Nel Polo Fini si differenzia da Berlusconi**

## Legge o referendum, tempi stretti Per l'accelerazione parlamentare Comunisti, Verdi e Ppi

ROMA L'impatto è il solito di un anno fa: si torna a parlare di referendum antiproporzionale e si pone l'esigenza di arrivare prima della sua eventuale celebrazione a varare una nuova legge elettorale. Perché la legge che uscirebbe dal questo sarebbe tagliata con l'accetta (il referendum abolirebbe il 25% di quota proporzionale esistente nell'attuale Mattarellum) e sarebbe dunque meglio che il Parlamento legiferasse. Ecco perché Walter Veltroni ha lanciato il suo messaggio: non disperdiamo inutilmente questi mesi, facciamo la legge. Ma è chiaro, ha aggiunto il segretario diessino, che se non ci riusciamo, la Quercia appoggerà il referendum An-Segni. Un messaggio di stimolo nei confronti del Parlamento e di sollecitazione alla

maggioranza. Una posizione coerente, quella di Veltroni, che nella precedente prova referendaria si era impegnato in prima persona nella raccolta delle firme. Il segretario dei Ds guarda al testo Amato-Villone come nuovo punto di partenza per arrivare a una proposta unitaria nella maggioranza. Su quel testo, del resto, si era trovato un accordo prima del referendum del 18 aprile. Poi, dopo il mancato raggiungimento del quorum, verdi, popolari, cossuttiani, udierrini avevano preso la palla al balzo per fare un passo indietro, per dire che tutto doveva essere ridiscusso da capo. Cessato lo spauracchio del maggioritario secco che la vittoria del referendum avrebbe reso autoapplicativo i più restii al cambiamento delle regole si erano ripoziona-

ti. Adesso che la storia si ripete, con un referendum identico, si registrano però due variabili significative: in campo ci sono i Democratici schierati per il maggioritario bipolare che spingono perché riprenda il confronto sulla legge e i popolari che allora erano impegnati in prima linea nel comitato del no ora sono più prudenti. Nel Ppi, in attesa dell'imminente congresso comincia a farsi strada l'idea che è meglio stringere i tempi in Parlamento per varare nuove regole piuttosto che rischiare per la seconda volta una soluzione referendaria. E meno chiusi appaiono anche i comunisti italiani. Tant'è che Marco Rizzo chiede a gran voce «una nuova legge elettorale subito». Anche i verdi (insieme alla sinistra Ds nel comitato del no) ritengono

l'accelerazione parlamentare una via di uscita. Restano contrari sia al referendum che a una legge elettorale più maggioritaria i socialisti di Enrico Boselli e l'Udeur di Mastella, non a caso i più critici sulla sortita di Veltroni. Nel Polo è Fini a guidare le danze. Respinge al mittente la legge Amato-Villone («fatta su misura per i Ds») e anticipa che l'unica legge possibile in Parlamento sarebbe una legge fotocopia di quella che uscirebbe dal referendum (abolizione della scheda con i simboli dei partiti e ripartizione del 25% di proporzionale tra i primi dei non eletti). Marcando in questo una differenza con l'oscillante Berlusconi il cui cuore altalena fra un sistema alla tedesca e il vecchio «patto della crostata» (doppio turno di coalizione).

SEQUE DALLA PRIMA

### LA RIVOLUZIONE NELLA SCUOLA

Il punto dolente delle discussioni non è qui, ma è nella proposta di unificare in un ciclo di base unico di sette anni scuola elementare e scuola media inferiore. Contro questa idea si è finalmente scoperto quello che non sempre era largamente chiaro: e cioè che nelle indagini comparative internazionali sui livelli di competenze che ragazzine e ragazzini raggiungono alla fine dei vari cicli, la scuola elementare italiana non solo funziona bene, ma addirittura si colloca, come amano dire gli esperti, tra i «top five», al quarto o quinto posto per bontà di risultati.

Fermiamoci un attimo. La cosa ha del miracoloso. I nostri maestri e le nostre maestre sono tra i meno pagati di tutti i paesi Ocse. La stima sociale di cui hanno finora goduto è assai bassa. Forse non sono più (siamo sicuri?) i tempi descritti da Zanotti Bianco nei suoi libri-capolavori sulla scuola nel Sud. Forse «maestro di scuola» non è più sinonimo di «socialista», cioè (pensate) di «sovversivo» e «maestra di scuola» non è più sinonimo di «puttana». Forse. È certo però che «maestro di scuola», specie al femminile, è usato come insulto, è sinonimo di persona mediocre e di poco ingegno.

Queste persone che diciamo mediocri e di poco ingegno, che sottopaghiamo, ci hanno dato e ci danno il pezzo meglio funzionante non dirò della nostra scuola, ma del nostro intero apparato pubblico. No, non è il migliore. C'è qualcosa di meglio: ed è la nostra scuola per l'infanzia, che ha punte di eccellenza planetaria, ed è gestita da «maestri» che non meritano nemmeno l'attenzione del disprezzo (e sono pagate ancora meno).

Il fatto è che, a contatto ogni giorno con la faccia più vera e torva del paese, con tutte le sue sacche di sfacciataggine grossolana e pomposa, ostentata, ghignante, incultura, le maestre, le maestre e i maestri o dovrebbero gettare la spugna oppure, come fanno, devono impegnarsi con ogni risorsa di intelligenza e generosità per far crescere gli alunni e portare una luce di intelligenza e civiltà dove meno è desiderata e più è desiderabile. E questo impegno d'ogni giorno è la loro università, la loro scuola quotidiana di formazione permanente.

Ora il punto è questo. Vogliamo o no che anche la media inferiore si porti a questo livello, sprigioni anche lì queste qualità straordinarie di intelligenza ed efficacia didattica? L'unificazione dell'intera scuola di base se lo propone e ce lo propone. Se la legge passerà, coinvolgiamo nella sua attuazione anzitutto gli insegnanti, ma rimbocchiamoci le maniche e strofiniamoci il cervello un po' tutti, perché la proposta raggiunga il suo obiettivo nei fatti. E per favore (e scusate la trivialità): mano al portafoglio.

TULLIO DE MAURO

L'INTERVISTA/1

### Barbera: «Bene fare il bis E non è incostituzionale»



NATALIA LOMBARDO

ROMA «Riproporre il referendum sull'abolizione della quota proporzionale è giusto, perché può essere uno stimolo al Parlamento per legiferare». Lo afferma Augusto Barbera, costituzionalista diessino.

È possibile tornare a votare su un quesito già sottoposto ai cittadini?

«Certo che si può, dire di no è pretestuoso, è un cavillo sollevato da un solo costituzionalista. Il 18 aprile il referendum non è stato né approvato, né respinto, è mancato il numero legale».

Ma è giusto riproporlo?

«Sì, per due motivi. Primo perché l'esperienza, purtroppo, ci insegna che senza uno stimolo referendario il Parlamento non si muove. Il vero problema è che la legge elettorale tocca interessi delle forze politiche che debbono approvarla. Secondo, perché

bisogna dare una risposta a quel 91 per cento dei cittadini che è andato a votare. Purtroppo i Ds che, come me, Occhetto, Petruccioli e Chiocchetti, avevano aderito al comitato promotore il 18 aprile, ora non avevano l'organizzazione adatta per rimettersi in moto. E sono stati coraggiosi e generosi i Democratici, scendendo in campo».

Quindi ha fatto bene Veltroni a dichiarare che, se non si fa la legge, appoggerà il referendum?

«Ha fatto decisamente bene, anzitutto perché sarebbe stato incomprensibile il fatto che non si votasse un quesito uguale a quello proposto i mesi scorsi. In secondo luogo, perché rilancia il tema della riforma elettorale e mette il Parlamento di fronte alle sue responsabilità. E poi, perché avvia una scelta di non ostruzionismo verso il referendum Pannella-Bonino».

Vuol dire che alcuni vanno sostenuti?

«No, voglio dire che sbaglierebbe la sinistra ad ignorarli. In alcuni casi si può votare sì, altri possono essere uno stimolo al Parlamento per legiferare, le pensioni di anzianità, per esempio. Altri ancora vanno combattuti, come quelli che toccano lo Statuto dei lavoratori e sanità».

Per la legge elettorale, si può ripartire dalla proposta Amato-Villone?

«Ci sono due proposte in campo: la legge del governo sul doppio turno di collegio ha il vantaggio di avere messo d'accordo la maggioranza e di avere un effetto più aggregante. Però è aversata dal Polo, a parte un'apertura di Casini. L'altra è la proposta Manzella che lascia il «Mattarellum», il collegio uninominale a turno unico, ma utilizza la quota proporzionale in due modi: una parte come premio di maggioranza alla coalizione che arriva prima e che elegge il premier; l'altra come diritto di tribuna per chi non si coalizza. Questa proposta ha il vantaggio di muoversi dall'esistente, toccando meno interessi. Ha però uno svantaggio: in un bicameralismo perfetto il premio di maggioranza a chi lo dà? a Camera o Senato?»

C'è poi il sistema alla tedesca.

«Sono scandalizzato che se ne continui a parlare. E non è vero che è un sistema misto, è proporzionale. Fotograferebbe la realtà italiana, che non è bipolare come quella tedesca, noi abbiamo bisogno di un volano per il bipolarismo. Nessuna delle due coalizioni otterrebbe la maggioranza, il Polo avrebbe 304 seggi e l'Ulivo, con Rifondazione, ne avrebbe 258, secondo i risultati del '96. Allora, o si dovrebbero mettere d'accordo Ds e Fi, cosa indesiderabile, oppure si scatena la caccia al voto della Lega o della Lista Bonino. Sarebbe l'ingovernabilità. E non serve la sfiducia costruttiva, ovvero che il Parlamento non può negare la fiducia al governo se non ne ha pronto un altro. Bello in teoria, ma c'è un particolare: in Italia i governi non sono mai caduti per voto di sfiducia del Parlamento, ma solo per effetto di crisi extraparlamentari. Nei Comuni, dal '90 al '93, l'abbiamo sperimentata e non è servita a nulla, infatti l'abbiamo sostituita con l'elezione diretta del sindaco e la «sfiducia distruttiva»».

L'INTERVISTA/2

### Soro: «La legge affermi il ruolo del Parlamento»



LUIGI QUARANTA

ROMA «Sulla legge elettorale si gioca una partita più importante del suo pur rilevante contenuto: è in ballo il ruolo del Parlamento». Per Antonello Soro, capogruppo dei deputati del Ppi è questo il punto nella discussione che si è riaperta sul referendum elettorale dopo le dichiarazioni di Walter Veltroni. «Capisco che un partito che ha sostenuto il sì appena sei mesi fa, abbia oggi difficoltà a dire che ha cambiato opinione. Però...»

Però cosa?

«Avrei preferito e preferirei che Veltroni così come tutti i rappresentanti della maggioranza coltivassero questa possibilità».

Però cosa?

«Avrei preferito e preferirei che Veltroni così come tutti i rappresentanti della maggioranza coltivassero con maggiore determinazione la possibilità di fare una legge in Parlamento. Mi rendo conto che le difficoltà non sono poche, però il referendum sarebbe un segno di sconfitta del Parlamento».

Sispièghi meglio, onorevole Soro.

«Se anche questa volta non riuscissimo a fare la legge, non c'è dubbio che i sostenitori del referendum non solo loro, troverebbero una ragione in più per ritenere che le riforme si fanno solo per referendum. E questa sarebbe appunto una sconfitta per il Parlamento».

Questa volta però a unire la maggioranza c'è già il testo Amato-Villone.

«Appunto, se noi non riusciamo su questa base a fare la legge in Parlamento, le nostre cosparchie non possono sperare, noi che non abbiamo condiviso il referendum passato, in un miracolo per cui di nuovo uno 0.1 per cento salvi il risultato e ridia ancora una volta la palla al Parlamento. Dobbiamo fare

la legge e la legge naturalmente non sarà molto lontana dalla proposta Amato-Villone. Mi pare quello il punto più vicino alla convergenza possibile in Parlamento».

Non temete che l'affermazione di Veltroni punti a rimettere in discussione proprio il testo Amato-Villone?

«Credo di no. Riconosco buona fede a Veltroni come a tutti gli interlocutori della maggioranza su questo tema. Però insisto: la posta in gioco questa volta è più alta. Il fallimento del Parlamento giustificerebbe una via referendaria alla riforma elettorale che per estensione legittimerebbe Fini e Pannella a sostenere che tutte le riforme fanno per referendum. È lo scontro tra una concezione della democrazia partecipata e una deriva nella quale in qualche misura il Parlamento rinuncia, passa la palla».

C'è stata qualche apertura da Ccd e Forza Italia...

«Nelle dichiarazioni anche recenti di Berlusconi e Casini (più quest'ultimo in verità) ho visto una qualche disponibilità al confronto. Ma il tempo stringe. Se teniamo conto che la sessione di bilancio parte tra due settimane in Senato e che in Senato sono incardinate sia la legge elettorale che quella sulla par condicio, i tempi per un rapido iter parlamentare, che consenta di chiudere la legge almeno in un ramo del Parlamento prima di gennaio non sono affatto larghi. Non vorrei sentire di nuovo dire che non si può fare la legge in pendenza di referendum: è un film già visto ed essendo una replica l'esito sarebbe ancora più negativo».

Cosa impedisce di accelerare?

«C'è una certa inerzia che ogni tanto riappare anche nella maggioranza: molti pensano che si potrebbe andare a votare con la legge attuale che in fondo non è così brutta. È un atteggiamento sbagliato perché, ripeto, si confrontano due concezioni della democrazia. E all'orizzonte il referendum della lista Bonino, cominciano ad assumere i caratteri di una sfida più generale alla democrazia parlamentare».

SEQUE DALLA PRIMA

### DIFENDO VELTRONI

circuito» parlamentare in cui ci siamo venuti a trovare. Anche a lui - come a me - sta capitando di sentirsi accusare ingiustamente da autorevoli esponenti del centrosinistra. Ha cominciato Mastella («quella di Veltroni è una caduta di tensione politica»). Ha proseguito Boselli («perché non ha raccolto le firme invece di accordarsi a Fini?»). Ha insistito Pansan («sono totalmente in disaccordo nel merito con il segretario di Botteghe Oscure»). Per il popolare Lusetti la presa di posizione di Veltroni è «una scelta sbagliata e tardiva». Quanta ipocrisia, signor direttore. Veltroni (ed anch'io, fra i tanti), coerentemente con il programma dell'Ulivo ed in linea con quello dei Ds, ha a cuore il bipolarismo ed aspira ad una normativa elettorale che favorisca al più presto

questo percorso. Personalmente ho dovuto subire - solo per aver sostenuto le stesse cose che sostiene anche Veltroni (e per essermi conseguentemente adoperato nella raccolta delle firme di modo che il referendum possa effettivamente svolgersi in caso di persistente disaccordo sulla riforma elettorale per via legislativa) un'accusa ancora più ingiusta, quella di aver offeso la «memoria storica» del popolo di sinistra del Mugello (grazie al voto dei quali io sono stato eletto senatore) per essermi messo a raccogliere le firme sui banchetti di An.

Riepiloghiamo, allora, cosa è successo a proposito del «referendum antiproporzionale» di cui stiamo discutendo (perché questo è - insieme a quello per il finanziamento dei partiti - sostanzialmente il referendum per cui io mi sto nuovamente impegnando e non indistintamente i venti referendum radicali). L'anno scorso io e tante altre persone, fa-

centi parte dei più disparati partiti politici (ma soprattutto persone non appartenenti ad alcun partito) raccogliamo le firme per il referendum antiproporzionale con lo scopo di modificare e riformare una legge elettorale sbagliata che aveva (ed ha) portato ad una insopportabile frammentazione dei partiti (ce ne sono ormai una quarantina). C'erano con me esponenti dei Ds (Occhetto, Petruccioli e Barbera ad esempio), Forza Italia (tra cui l'on. Martino) ed anche diversi esponenti di Alleanza nazionale e poi Segni, Abete e tanti altri ancora. Grazie al nostro lavoro fu possibile fare il referendum la scorsa primavera. Vorrei soltanto ricordare ai lettori de *l'Unità* e agli elettori del Mugello che quando lanciamo la campagna per il «Sì», fu fatta una conferenza stampa in cui oltre a me c'erano anche Veltroni e Fini e poi Prodi e Casini. E tanti altri ancora. Insomma, già in occasione del primo referendum, esso fu fat-

to con l'ausilio della sinistra e della destra, insieme, sia a livello di partiti che di elettori. Appunto perché le regole si scrivono tutti insieme. Il 92% dei votanti ci ha dato ragione ma il referendum è stato dichiarato non valido perché sarebbe andato a votare meno del 50% degli elettori. Il truccetto è riuscito grazie ad un cavillo giuridico e ad un espediente non nobile. Il cavillo: conteggiare come votanti anche gli italiani all'estero nonostante essi non siano stati messi concretamente in condizione di votare né nel loro paese estero né per corrispondenza. L'espediente: quello messo in atto da alcuni segretari di partito (come Rifondazione comunista ed il Ppi) di invitare i cittadini a non andare a votare (invece che di andare a votare e magari votare contro la nostra proposta, in caso di disaccordo). A seguito della beffa, il partito di Alleanza nazionale ha deciso di mobilitarsi e raccogliere nuo-

vamente le firme sullo stesso quesito che avevamo proposto noi. Sottolineo lo stesso quesito. Cioè - ripeto - il referendum antiproporzionale, le cui firme sono state raccolte quest'estate, è lo stesso quesito proposto dal nostro referendum ed è lo stesso referendum per il quale le firme sono state raccolte anche dalle forze politiche della maggioranza (a cominciare dai Ds). Quel referendum, quindi, è anche patrimonio nostro, del centrosinistra.

Accusare ora Veltroni (e prima aver accusato me) mi sembra, perciò, una «forzatura» che non rende giustizia alla realtà dei fatti. Conosco la facile obiezione: se proprio bisognava raccogliere le firme per il referendum lo si poteva fare in un autonomo tavolo e non insieme ad An. No, non è tecnicamente possibile - dal punto di vista giuridico intendendo dire - tenere distinte le firme raccolte dai militanti di una coalizione rispetto a quella di un'altra

sinistra. La verità è che ci sono alcuni politici e alcuni partiti (come quelli sopra indicati, ma non solo) che sanno che - se dovessimo riuscire finalmente a far passare una legge elettorale realmente maggioritaria - per loro non ci sarebbe più scampo: dovrebbero finalmente scegliere tra raggrupparsi in pochi partiti o andarsene a casa. Noi del movimento dell'Asinello invece non abbiamo alcuna paura perché non siamo un nuovo partito ma un movimento che non vede l'ora di sciogliersi e confluire al più presto in un moderno «Partito democratico» per realizzare finalmente il bipolarismo in cui ci sono solo due schieramenti omogenei dove chi vince governa e chi perde va a casa. Un progetto - ripeto - che è in linea perfetta con il programma dell'Ulivo (e sempre più anche dei Ds).

Cordialmente,  
ANTONIO DI PIETRO



CINEMA/1

## Tutto Buñuel in mostra in Friuli

■ Dopo il successo ottenuto lo scorso anno con la proiezione dell'opera omnia di Robert Bresson, Udine e Pordenone ospiteranno dal 27 ottobre la retrospettiva completa (33 film) del regista spagnolo Luis Buñuel (1900-1983). L'iniziativa, denominata «Luis Buñuel: l'occhio anarchico del cinema» e che si aprirà con *Un chien andalou* (1929) e *L'âge d'or* (1930), capolavori assoluti del cinema surrealista, è del Centro espressioni cinematografiche di Udine, di Cinemazero di Pordenone e della Cineteca del Friuli di Gemona (Udine). L'intento degli organizzatori è quello di avvicinare soprattutto i giovani ad autori che hanno «fatto» il cinema e che, paradossalmente, non sono conosciuti come meriterebbero. La retrospettiva sarà completata da un Convegno internazionale sul maestro spagnolo che si svolgerà a Pordenone il 3 e 4 dicembre.

## Suoni e versi sull'«isola di Arturo» A Procida la quarta edizione del Festival del Mediterraneo

GIANCARLO SUSANNA

PROCIDA È ormai un appuntamento immancabile per chi ama «l'isola di Arturo», il Festival del Mediterraneo. Anche la quarta edizione di questa manifestazione, organizzata dall'Associazione Culturale BassASfera in collaborazione col Comune di Procida e il patrocinio della Regione Campania, ha ottenuto il consenso del pubblico.

Musica, teatro, danza e letteratura hanno animato le vie e le piazze di questa bellissima isola per tre giorni, ricreando l'atmosfera più adatta all'incontro e allo scambio

tra culture differenti, come è in fondo sempre accaduto nei paesi che si affacciano sul nostro mare.

A François Cambuzat e Chiara Locardi è toccato il compito di inaugurare il piccolo palco di Piazza dei Martiri e il loro concerto, sospeso tra sperimentazione sonora e ricerca poetica, non è mai stato prevedibile e banale. Più «in linea» con le coordinate della rassegna ci è sembrata la proposta dei Radiodervish, cui però manca ancora quel pizzico di personalità e di energia che potrebbe fare di loro una delle formazioni più interessanti della scena italiana. Più rivede e aggressive le scelte della secon-

da serata: l'etno-beat travolgente del Parto delle Nuvole Pesanti e il rock inquieto e nervoso dei 24 Grana. Per questi ultimi si trattava fra l'altro di un ritorno sull'isola, visto che proprio a Procida la band napoletana ha preparato e definito le canzoni del suo ultimo lavoro, «Metaversus».

Sul fronte della letteratura e del teatro si sono alternati i poeti Tommaso Ottinieri, Max Frictione, Lello Voce e Mariano Bairo, impegnati in una lettura dei loro versi, e Antonella Monetti, unica interprete della «Storia spettacolare di Gijelmo el Pesado, che voleva rovesciare il mondo», di Maurizio Braucci. Il

Cortile del Vascello, che si apre «fra le case rustiche, e antiche di secoli, che appaiono severe e tristi, sebbene tinte di bei colori di conchiglia, rosa o cinereo» (da «L'isola di Arturo» di Elsa Morante), è stato lo scenario per l'avvincente performance della Monetti. Sarà anche vero che il testo - come sostiene lo stesso autore - è un esercizio di stile sul realismo magico di scrittori sudamericani come Garcia Marquez, ma la storia della «rivoluzione senza rivoluzionari» dei popoli del Sud del mondo, narrata con piglio da cantastorie, ci è parsa il modo più efficace per esprimere le intenzioni di chi ha organizzato il Festival.

CINEMA/2

## Di Caprio bocciato come Uomo ragno

■ Non tutti a Hollywood fanno ponti d'oro per Leonardo Di Caprio. La superstar di *Titanic* si era offerto al regista e sceneggiatore David Koepp, che sta lavorando al primo film sull'eroe dei fumetti «Uomo Ragno», per avere la parte del protagonista, ma ha ricevuto una porta in faccia. «È importante che chi interpreterà l'Uomo Ragno sia uno sconosciuto - ha spiegato Koepp (già autore delle sceneggiature di *Mission Impossible* e *Jurassic Park*) -. Non si tratta di annunciare "Tizio sarà l'Uomo Ragno". Si tratta di una meravigliosa opportunità di creare una nuova star». Koepp già prevede che il suo *Spider man* avrà un seguito, nonché giocattoli, magliette ed altri gadget che accompagneranno l'uscita. «Voglio fare come George Lucas con *Guerre Stellari*», dice il regista.

# Annie e Dave «guerriglieri» in cerca di pace

Gli Eurythmics trionfano a Colonia  
Un tour per Amnesty e Greenpeace

DALL'INVIATA  
ALBA SOLARO

COLONIA A Colonia avevano inciso, diciotto anni fa, il loro primo album (*In the Garden*), a Colonia sono tornati l'altra sera per iniziare la loro nuova tournée. Annie Lennox e Dave Stewart, dieci anni dopo. Di nuovo insieme come Eurythmics, una favola pop che ritorna a vivere, in questo placido angolo di Germania che dopo quarantacinque anni di amministrazione socialdemocratica si è appena scoperto democristiano. Sicuramente ricco, e ben attrezzato. L'Arena dove si sono esibiti gli Eurythmics è un gioiello nuovissimo di metallo e pannelli acustici, i biglietti meno cari si aggiravano sugli 80 marchi, in platea e sugli spalti un pubblico «adulto», disposto a spendere anche tanto per farsi incantare dalla voce d'angelo di Annie Lennox.

Lei, ancora più magra, 45 anni e due figli, i capelli sempre cortissimi ma ora rossi, lui con la sua eterna aria arruffata e la chitarra a tracolla, sul palco si scambiano piccoli gesti di tenerezza e di complicità: viaggiano con grinta e naturalezza tra canzoni vecchie e nuove, come se in realtà fossero stati divisi solo pochi mesi, poche settimane. La magia tra di loro sembra intatta, ed è un errore pensare che oggi negli Eurythmics non ci sia più l'attenzione

maniacale all'immagine che c'era un tempo. Basta guardare il programma del concerto, elegante come il book di uno stilista, le loro fotografie firmate Richard Avedon. Le tute mimetiche e i giacconi argentati con cui arrivano sul palco alle nove in punto. Un palco semplice arredato solo da stelle rosse di sapore militare, dove l'assenza di supporti tecnologici (il pianoforte portato a braccia dai facchini nel bel mezzo del concerto, i due fari azionati a mano da volenterosi operai) di pedane telecomandate e luci computerizzate, diventa quasi un vezzo.

In tenuta da «combattenti per la pace» - [www.peacetour.net](http://www.peacetour.net) - è il nome del tour, i proventi vanno tutti ad Amnesty International e Greenpeace -. Annie e Dave si muovono evitando con abilità le trappole della nostalgia, per quanto è chiaro che si rivolgono ad un pubblico già adulto, in grado di ricordare le loro glorie. E infatti i vecchi successi ci sono tutti, non si scappa, anzi, ci si lascia andare completamente alla voce di lei quando intona *Who's that girl* col sottofondo di chitarra flamenco, e si butta in ginocchio sul bordo del palco allargando le mani come a voler abbracciare l'intero palasport. Ma le canzoni nuove, dalla partenza molto «heavy rock» di *I Want It All* alle atmosfere glam di *Power to the Meek*, dai toni dolcissimi di *I Saved the*



Dave Stewart e Annie Lennox, ovvero gli Eurythmics di nuovo insieme. In basso una loro immagine dei vecchi tempi

*World Today* alle citazioni antiche di *17 Again* (che contiene strofe da *Sweet dreams are made of this*), conquistano il pubblico, strappano applausi, fanno ben pensare per l'album *Peace* che uscirà il prossimo 18 ottobre. E comunque quello che lascia stupefatti è l'assoluta padronanza del palco e della scena che Annie Lennox continua ad esercitare, anche ora che è una mamma e ha quasi vent'anni di musica alle spalle, la sua eleganza e la capacità di propositi come un'icona femminile atipica e

emozioni, di radici ben piantate nella musica nera, nel soul e nel rhythm'n'blues; il momento forse più bello dello show è la versione corale di *Sisters*, Annie insieme alle tre (bravissime) coriste, affiancata alla torrida *Ball & Chain* (un classico di Janis Joplin) e una travolgente *Here comes the rain again* che sale come un'onda. E il bis, con una bella cornice di alberi sul palco, è un momento di grande

intensità, perché lei canta *Why* che è il brano «recriminatorio» scritto quando tra loro due il rapporto si era malamente sgretolato, e poi *The Miracle of Love*, che suona invece come una celebrazione del loro ritrovato sodalizio. Il finale è tutto per *Peace*, canzone potentissima che dà il titolo al nuovo album. Gli Eurythmics saranno presto anche in Italia: una sola tappa, al Palamaguti di Casalecchio, Bologna, l'11 ottobre, biglietti a 55mila lire.

ZOOM

## Musica live, un rito in via d'estinzione?

Palcoscenici spogli, pauperismo scenografico, stile pretecnologico. Anche gli Eurythmics, come già i Rem o Springsteen, scelgono di non stupirci più con gli effetti speciali che sono stati la regola lungo tutti gli anni Settanta e Ottanta, specie per il cosiddetto rock «da stadio». Qualcosa è cambiato, e forse non è solo frutto di una temporanea scelta stilistica. Ma sul concerto rock come momento tipico del consumo musicale, propone un'interessante riflessione un articolo firmato da Tom Cox sul quotidiano britannico *The Guardian* dell'altro ieri.

La musica dal vivo, dice Cox, non è più quella dei vecchi tempi, quando sul palco c'erano gruppi come *The Who* o *Rolling Stones*. Oggi, andare ad un concerto rock significa per lo più «stare in fila per circa due o tre ore - scrive Cox -, farsi spingere e stratonare da perfetti sconosciuti, mentre le nostre scarpe fermentano in pozzanghere di birra e alcol, e tutto questo per guardare dei tipi dall'aspetto piuttosto ordinario, in magliette

usate e con lo sguardo fisso sui piedi, che cercano di riprodurre il suono del motore di un trattore rotto». Insomma, della mistica di gruppi come *Stones* e *Who*, che sul palco ricreavano un mondo ed erano veri catalizzatori di energie, non c'è rimasto più molto. Inoltre, insinua Cox, in una società dove la musica live ti arriva direttamente a casa attraverso tv, satellite, computer e cd-rom, che bisogno c'è di «soffrire»?

In realtà c'è un bisogno, insopprimibile - lo ammette anche il giornalista di *The Guardian* -, di «realismo» intrecciato al bisogno di evasione e di condivisione di un'esperienza, che un concerto dal vivo può ancora dare. Lo spettacolo ha preso altre strade, ma la «mistica» del concerto live ha ancora un senso, e, curiosamente, paga soprattutto il rapporto qualità-prezzo, lì dove c'è musica ma anche «biglietti a costi ragionevoli, un'attenzione alla qualità della performance», e anche, perché no, «un discreto livello di comfort». AL.SO.

IL FESTIVAL

## «Differenti sensazioni» dal Senegal all'ex Jugoslavia

■ Un festival decisamente insolito, «Differenti sensazioni», giunto alla sua dodicesima edizione, in programma a Biella, tutti i venerdì, sabato e domenica fino al 26 settembre. Diretto e organizzato dal gruppo torinese «Stalker Teatro» di Gabriele Boccacini, in collaborazione con «Cittadellarte-Fondazione Pistoletto», si propone di attuare un'azione culturale di «apertura fra spettatori e artisti nella convinzione che l'esperienza artistica sia fondata sulla conoscenza e sul confronto fra capacità originali, differenti e non omologabili». Un intento indubbiamente ambizioso che si concretizza con la partecipazione, a livello internazionale, di progetti di produzione «aperti ai cittadini e con il coinvolgimento diretto degli spettatori».

Nell'articolato programma del festival, sono inclusi gruppi e singoli artisti, attivi nel campo della ricerca in riferimento a discipline diverse (teatro, danza, arti visive, video). Da segnalare la mostra-evento «Ex Jugoslavia, guerra e speranza», a cura di Aurelio Gentile e il «Gora di Ndiobenne-teatro», proveniente da Thiaryoye Senegal; l'astigiano «Cartolina teatrale» con *Casa degli Affari* di Antonio Catalano e Luigi Nattino, la «Company Blu» di e con A. Certini e C. Zerby (Firenze-Michigan Usa), il «Leadend Fog-teatro» di Praga e il Teatro Uirapuru di Ascoli Piceno che presenterà *Burroni, Storie di attori, di pugili e...tromboni* di E. Ravo e G. Simbola. In chiusura del festival, il 26 settembre, un convegno intitolato «Arte transittiva», coordinato da Emilie Pozzi in collaborazione con la rivista europea *Catarsi-Teatri delle Diversità*.

NINO FERRERO

## Radiorai, parola d'ordine: qualità Al Premio Italia presentate le novità per le tre reti pubbliche

FIRENZE Qualità e cantiere aperto sono le parole d'ordine della nuova Radiorai che dopo la ristrutturazione di fine luglio parte il 27 settembre nella sua nuova veste: Radiouno con informazione e musica, Radiodue con l'intrattenimento e Radiotre dedicata alla cultura. «La caratterizzazione più netta delle reti è un progetto strategico - ha detto il presidente Rai Roberto Zaccaria, presentando i nuovi palinsesti al Prix Italia - dobbiamo far capire meglio che certi generi di servizio pubblico andranno a collocarsi maggiormente in certi canali. Anche per la tv abbiamo impostato un modello simile: è questa la dorsale strategica per arrivare a canali riconoscibili perché la qualità è trasversale e deve stare ovunque». Ma in primo luogo Radiorai, il cui rinnovamento vero sarà a gennaio, proverà nei prossimi mesi a risolvere i suoi problemi principali. «In primo luogo quello

del segnale - come ha spiegato il consigliere d'amministrazione Alberto Contri - il piano frequenze infatti tarda ad arrivare e sarà certo difficile da fare. Oggi intanto abbiamo 600 casi di interferenze sulle nostre frequenze e spesso l'emittenza privata sovrachia gli altri senza incorrere nelle ire della legge come accadrebbe invece se lo facessimo noi». L'altro problema è quello dei limiti tecnici: «Ci troviamo ad un passaggio epocale - ha aggiunto Contri - e per questioni tecnico-sindacali abbiamo macchine pronte che non possiamo usare». Comunque con i nuovi programmi in partenza, l'ipotesi di quella di aumentare il pubblico, non soltanto passando dal 23% al 25% di share nella media della giornata, come ipotizza il consigliere Giampiero Gamaleri. Una programmazione aperta alla sperimentazione, dunque, ma che non dimentica i punti di forza della ra-

diofonia del servizio pubblico. Così su Radiouno notizie e musica per raccontare il mondo in diretta e con «gli ascoltatori come inviati e cronisti», come spiega il direttore Paolo Ruffini. Ci saranno giornali radio ogni mezz'ora, approfondimenti e reportage. Gr tematici, due Gr regione, mentre restano programmi storici come Golem, Radio anch'io e Zapping. Tra le novità, «Il baco (del millennio)», contenitore di musica e notizie coordinato da Piero Dorfler, che coinvolgerà gli ascoltatori con la rubrica «Tutti delatori» e li trasformerà in critici in «Stronco anch'io». A Beha toccherà tenere la linea dalle 12.30 alle 14 con un programma scritto con Claudio Ciaravolo e la collaborazione di Dario Quarta, dalla parte dei diritti dei cittadini. Alle 14 poi arriva «Baobab»: Umberto Broccoli rilegge le notizie quotidiane attraverso i ricordi di ieri. Nel contenitore anche «Ho perso il

trend» di Ernesto Bassignano. Infine prima della mezzanotte «Oggi duemila notte», striscia d'informazione in vista del Giubileo. Tante le novità all'insegna dell'intrattenimento di Radiodue, con appuntamenti brevi ed intensi. Alle 13 «Facoltà di riso» su satira e umorismo, poi musica senza confini dalle 14 circa con Enzo Gentile per «Fuori giri». Sempre dal lunedì ai venerdì, dalle 16 alle 17, «90-9», un'ora dedicata agli anni '90. La domenica il varietà «Donna domenica» con Simona Marchini che condurrà tra i vizi e le virtù del mondo femminile. Aumenta lo spazio dedicato alla musica su Radiotre, la rete che ha come perno il repertorio classico. Tra le trasmissioni nuove però anche «Radiotre Mondo» (titolo provvisorio), uno spazio di informazione internazionale che sarà condotto da Lucia Annunziata, ma che vedrà un avvicendamento nei prossimi mesi.

RASSEGNE

## «Terra di Siena» Il cinema incontra l'ambiente

■ Cinema e ambiente si incrociano in una rassegna, «Terra di Siena», che si svolge da tre anni a questa parte nella città del Palio. La manifestazione, diretta da Giovanni Bogani, è in programma dal 23 al 26 settembre e offre film e incontri. A partire dall'antiprima del restaurato *Io la conoscevo bene* di Antonio Pietrangeli alla presenza di Paolo Pietrangeli, Nino Manfredi, Stefania Sandrelli e Onnipresente Megan Gale, Claudio Bigagli, Stefano Accorsi, Margherita Buy. Venerdì 24 è previsto un incontro tra produttori e distributori italiani sul tema «Per il cinema. Quante sale, quali sale».



**l'Unità**

**Sportline di**

**Serie A**

**RISULTATI**

BARI-MILAN	1-1
BOLOGNA-REGGINA	0-1
FIorentina-Verona	4-1
INTER-PARMA	5-1
JUVENTUS-UDINESE	4-1
LAZIO-TORINO	3-0
PERUGIA-CAGLIARI	3-0
PIACENZA-LECCE	1-1
VENEZIA-ROMA	1-3

**PROSSIMO TURNO**  
(26/09/99)

CAGLIARI-VENEZIA
LECCE-JUVENTUS (sabato 25/9)
MILAN-BOLOGNA (sabato 25/9)
PARMA-LAZIO
REGGINA-PIACENZA
ROMA-PERUGIA
TORINO-INTER
UDINESE-FIORENTINA
VERONA-BARI

**CLASSIFICA**

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti					In casa					Fuori Casa				
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite				
INTER	7	3	2	1	0	8	1	2	0	0	8	1	0	1	0	0	0				
FIorentina	7	3	2	1	0	7	3	2	0	0	5	1	0	1	0	2	2				
JUVENTUS	7	3	2	1	0	6	2	1	1	0	5	2	1	0	0	1	0				
LAZIO	7	3	2	1	0	5	1	2	0	0	5	1	0	1	0	0	0				
MILAN	5	3	1	2	0	6	4	1	0	0	3	1	0	2	0	3	3				
ROMA	5	3	1	2	0	4	2	0	1	0	0	0	1	1	0	4	2				
REGGINA	5	3	1	2	0	4	3	0	1	0	2	2	1	1	0	2	1				
PERUGIA	4	3	1	1	1	5	4	1	1	0	4	1	0	0	1	1	3				
UDINESE	4	3	1	1	1	5	5	1	0	0	3	0	0	1	1	2	5				
TORINO	4	3	1	1	1	2	4	1	0	0	2	1	0	1	1	0	3				
VERONA	3	3	1	0	2	3	7	1	0	0	2	0	0	0	2	1	7				
BARI	2	3	0	2	1	1	2	0	2	0	1	1	0	0	0	1	0	1			
BOLOGNA	2	3	0	2	1	1	2	0	1	1	0	1	0	1	0	1	1				
LECCE	2	3	0	2	1	3	5	0	1	0	2	2	0	1	1	1	3				
PIACENZA	2	3	0	2	1	2	5	0	2	0	2	2	0	0	1	0	3				
PARMA	2	3	0	2	1	3	7	0	1	0	1	1	0	1	1	2	6				
VENEZIA	1	3	0	1	2	3	6	0	1	1	2	4	0	0	1	1	2				
CAGLIARI	0	3	0	0	3	1	6	0	0	1	0	1	0	0	2	1	5				

**PROSSIMA SCHEDINA**

CAGLIARI-VENEZIA
LECCE-JUVENTUS
MILAN-BOLOGNA
PARMA-LAZIO
REGGINA-PIACENZA
ROMA-PERUGIA
TORINO-INTER
UDINESE-FIORENTINA
VERONA H.-BARI
EMPOLI-CESENA
NAPOLI-VICENZA
PISA-LIVORNO
MARSALA-CATANIA

**IN SETTIMANA**

CHAMPIONS LEAGUE
MILAN-GALATASARAY (Martedì, Italia 1, ore 20.45)
CHAMPIONS LEAGUE
BARCELONA-FIORENTINA (Mercoledì, Canale5, ore 20.45)
CHAMPIONS LEAGUE
LAZIO-DINAMO KIEV (Mercoledì, Tele+, ore 20.45)
ANTICIPO SERIE A
LECCE-JUVENTUS (Sabato, Stream, ore 15.00)
ANTICIPO SERIE A
MILAN-BOLOGNA (Sabato, Tele+, ore 20.30)

**CLASSIFICA MARCATORI**

<b>4 RETI</b>	<b>2 RETI</b>
Vieri (Inter)	Chiesa (Fiorentina)
<b>3 RETI</b>	Veron e S.Inzaghi (Lazio)
Battistuta (Fiorentina)	Zamorano (Inter)
F. Inzaghi (Juventus)	Lucarelli (Lecce)
	Shevchenko (Milan)

# Del Piero più Inzaghi

## La Juventus respira aria di alta classifica

### Udinese in ginocchio dopo due rigori in 3'

#### La squadra di Ancelotti si gusta il primato



L'esultanza di Filippo Inzaghi dopo aver realizzato il gol. In basso Bobo Vieri

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

TORINO Segnando sotto la pioggia: quattro gol, il ritorno nel tabellino dei marcatori di Del Piero, la coppia di Filippo Inzaghi, la prima volta di Zambrotta con la maglia della Juventus. Ancelotti gode: tre vittorie di fila in otto giorni e una risposta positiva nella domenica in cui chiedeva alla truppa di dimostrare di essere sulla strada del buon futuro. L'Udinese affonda e non è colpa del fango: non tutti gli anni può riuscire la politica della vendita dei pezzi migliori (quest'estate, via Amoroso, Walem, Pierini, Calori) e del lancio di illustri sconosciuti. Sarà un'impressione di fine settembre, ma la squadra friulana appare indebolita. Aggiungiamo che anche il nuovo allenatore, Luigi De Canio, ci mette qualcosa di suo: un mistero la presenza di Poggi in panchina, un errore l'esclusione di Jorgensen dopo appena 32': d'accordo che il danese aveva sulla coscienza il secondo rigore regalato alla Juventus, ma per come stavano andando le cose avrebbe dovuto essere sostituita tutta la squadra.

Ritrovarsi in testa, seppur in compagnia: bella sensazione dopo l'anno dei tormenti. La Juventus non respirava aria di alta montagna dall'8 novembre 1998, ovvero dalla partita di Udine in cui Del Piero si fraccassò il ginocchio: da un'Udinese all'altra, soprattutto da un crack a un gol. Del Piero ha ritrovato la rete perduta realizzando il primo dei due calci di rigore con-

cessi da Tombolini. Pinturichio se l'è cercato (contrasto in area con Turci, che si è beccato anche l'ammonizione) e ha fatto centro, bucando il portiere friulano con un tiro maligno: 21' del primo tempo per gli archivi. Poi, appena due minuti dopo, Del Piero ha fatto un bel regalo a Inzaghi, uno che soffre da cani l'astinenza di gol. Fesseria di Jorgensen su cross di Zidane, controllo di petto di Conte e capitano juventino atterrato dal danese. Rigore: Inzaghi a segno, poi baci e abbracci con Del Piero. Il tempo di prendere nota di una sventolata di Zidane all'incrocio (minuto 32, deviazione di Turci), ed è arrivato il tris: slalom di Del Piero, tiraccio di Davids, zuccata giusta di Inzaghi, 3-0, partita finita.

La ripresa è servita a due cose: ha arricchito il tabellino e ha confermato i progressi di uomini importanti della Juventus. Il quarto gol, ad esempio, ha visto come spalla dell'attore principale, Zambrotta, Del Piero: dialogo a tu per tu Zambrotta-Del Piero, legnata dell'ex-barese, pallone sotto la pancia di Turci, 4-0. E caduto al 2', sessanta secondi prima Bertotto aveva respinto sulla linea un pallonetto basso di Del Piero. L'Udinese ha battuto un colpo solo al 23', con Bisgaard, che non è parente di Biscardi, ma, semplicemente, un onesto lavoratore del pallone: zuccata di precisione, 1-4. La Juve gli ha dato sotto ancora, con Zidane alla ricerca disperata del gol, con Del Piero che deve solo giocare con continuità per completare il ritorno ad alti livelli, con Davids quasi tenero

con gli occhiali neri per proteggere la vista.

Tutto facile per la Juve, forse troppo: i due rigori assegnati in tre minuti sono stati indubbiamente una mazzata per l'Udinese. Frase di Turci per esprimere le perplessità dei friulani: «L'uscita non è stata perfetta, ma i miei compagni dicono che Del Piero ha trascinato la gamba per cercare il contrasto. Se anche Del Piero dovesse davvero fare uso di certi trucchetti, sarebbe la fine del calcio». Il calcio può continuare il suo corso: il rigore c'era. De Canio se l'è cavata con un «negli spogliatoi abbiamo fatto le nostre considerazioni, alla gente non devono interessare». Vero, è più interessante prendere nota delle solite croci celtiche esibite dalle tifoserie, del fatto che nell'intervallo è stato spiegato nella curva juventina un enorme striscione che raffigura un soldato dalle sembianze naziste. Allegrìa.

**JUVENTUS** 4  
**UDINESE** 1

**JUVENTUS:** Van Der Sar 6, Ferrara 6,5, Montero 6,5, Iuliano 6,5, Conte 6 (39' st Birindelli sv), Tacchinardi 6, Davids 6,5, Zambrotta 5,5 (22' st Bachini sv), Zidane 6,5, Inzaghi 6,5 (36' st Kovacevic sv), Del Piero 6,5

**UDINESE:** Turci 5,5, Sottili 5, Gargo 5, Bertotto 5, Genux 5,5, Giannichèdda 5,5, Van Der Veeg 5 (20' st Bisgaard 6), Jorgensen sv (31' pt Margiotta 5,5), Fiore 6, Warley 5,5, Muzzi 5

**ARBITRO:** Tombolini di Loreto (Ancona) 7

**RETI:** nel pt 19' Del Piero (rigore), 22' Inzaghi (rigore), 38' Inzaghi; nel st 3' Zambrotta, 28' Bisgaard

**NOTE:** ammoniti Turci, Muzzi, Iuliano, Bertotto e Sottili. Spettatori: 30 mila circa



**LE PAGELLE**

### Torna Zidane

#### Fiore si salva

**JUVENTUS**

**Van der Sar 6:** giogoneggia nelle uscite con due dribbling mozzafiato. Becca un gol imparabile.

**Ferrara 6,5:** il vecchio Ciro fa il suo dovere.

**Montero 6,5:** la difesa a tre non ammette distrazioni. L'uruguaiano vigila e, udite udite, non picchia gli avversari.

**Iuliano 6,5:** Warley gira al largo, quando mettono il naso dalle sue parti Fiore e Genux esibisce il divieto di transito.

**Conte 6:** si procura il secondo rigore, corre a perdifiato, viene complimentato da Ancelotti quando viene spedito sotto la doccia per risparmiare energie utili. Ha però sulla coscienza il gol di Bisgaard. Dal 38' st **Birindelli sv:** sette minuti e tre cross sbagliati: lasciamo stare.

**Tacchinardi 6:** fa il suo compito senza lasciare ricordi.

**Davids 6,5:** giocare con gli occhiali e la pioggia battente non è il massimo della vita. Più diga che lanciatore.

**Zambrotta 5,5:** primo tempo da desaparecido, il gol lo fa riemergere. Dal 31' st **Bachini sv.**

**Zidane 6,5:** corre per novanta minuti ed esibisce le cose migliori quando si viaggia giù sul 4-1. È il segno che la voglia è tornata.

**Del Piero 6,5:** il rigore, il triangolo con Zambrotta per il quarto gol, la collaborazione alla seconda rete di Inzaghi. Rieccolo.

**Inzaghi 6,5:** vive per il gol. Ne fa due e tocca quota 45 con la maglia della Juve: complimenti. Dal 36' st **Kovacevic sv.**

**UDINESE**

**Turci 5,5:** sbaglia il tempo dell'uscita e atterra Del Piero, il tiro del gol di Zambrotta gli passa sotto la pancia.

**Bertotto 5:** il più esperto della difesa, ma sbanda anche lui.

**Gargo 5:** troppo compassato.

**Sottili 5:** anima in panchina.

**Genux 5,5:** pena bene, ma beccati i primi due gol si addormenta.

**Giannichèdda 5,5:** si fa male dopo un quarto d'ora e porta i segni della botta per il resto della partita.

**Van der Veeg 5:** anonimo. Dal 19' st **Bisgaard 6:** almeno segnava.

**Jorgensen sv.** Dal 32' **Margiotta 5,5:** buona volontà, ma non basta.

**Fiore 6:** il migliore dei friulani.

**Warley 5,5:** debuttante allo sbaraglio.

**Muzzi 5:** non trova mai la porta.

S.B.

**TOTOCALCIO**

TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
2	5	0
1	10	1
1	11	M
1	12	1
1	14	M
X	26	1
2	29	M
1	30	0
2		1
X		1
1		1
1		M
1		

**QUOTE**

Al 13 lire:	agli 8 lire:	ai 6 lire:	Nessun
93.780.000	2.580.610.000	444.005.000	14
al 12 lire:	al 7 lire:	al 5 lire:	al 12 lire:
2.671.900	9.518.700	1.105.300	4.409.100
	al 6 lire:	al 4 lire:	al 11 lire:
	188.600	51.800	179.400
			al 10 lire:
			20.300

# Super Vieri e il Parma scompaiono

## Emiliani disastrosi, Inter perfetta. E ora Malesani rischia

MILANO Un Inter travolgente spezza in due il Parma e promette tante belle cose ai suoi tifosi. Con un gioco brillante e un attacco prodigo che può permettersi di rinunciare a Ronaldo e Baggio.

La partita più importante della giornata è stata anche la più bella. Almeno nei primi venti minuti. Quando si sono visti tre gol, quattro occasioni, un palo e tanto gioco. L'Inter ha imposto il suo di gioco con Moriero e Georgatos a scorrazzare sulle fasce e il centrocampo a far pressing da asfissiare. Il Parma ha reagito, anzi ha tentato di reagire, si è dibattuto come un pesce preso all'amo, affidandosi soprattutto alle invenzioni di Crespo e ai rari spunti di Fuser. Ma è

apparso lacunoso in difesa, proprio nel reparto che doveva fronteggiare un Vieri in stato di grazia e uno Zamorano pungente e insidioso. Efragili sono sembrati i centrocampisti gialloblù, frastornati da quel correre e perdifiato dei vari Di Biagio, Sousa, Zanetti.

L'avvio è stato scoppicante nel confronto tra due grandi formazioni che avevano una voglia matta di superarsi e di candidarsi nel gruppetto delle favorite. Dopo tre minuti, Crespo ha sfiorato la porta avversaria sparando dalla distanza, dopo altri cinque i nerazzurri sono passati in vantaggio con Zamorano che ha ripreso una palla sporca su passaggio di Vieri. Al dodicesimo, gol sfiorato da Di

Biagio su punizione: due minuti dopo, pareggio di Crespo che si è liberato della stretta difensiva nerazzurra e ha sparato dal limite. Un minuto dopo, sassetta di Vieri respinta da Buffon, altri due e pareggio, bellissimo, di Vieri con un tiro a rientrare che è finito proprio all'incrocio dei pali; tre minuti ancora e palo di Moriero, altri tre e impresa di Peruzzi su punizione di Baggio. Poi, fucilata di Sousa e miracolo di Buffon; tiro di Fuser e parata di Peruzzi. Insomma, un turbinio di occasioni e di gol che raramente si vedono. In tutto questo, l'Inter ha lentamente ma inesorabilmente preso le redini dell'incontro. Il terzo gol nerazzurro, al 36', ha sancito l'egemonia defini-

tiva: Moriero al volo ha schiacciato in rete un cross di Vieri.

Nel secondo tempo, Malesani ha inserito Breda e Amoroso al posto di Vanoli e Di Vaio: tanta volontà in campo ma pochi risultati. Sopra di due gol, insomma, è stato facile per la squadra di Lippi contenere un ritorno gialloblù che non ha avuto, in definitiva, un grande impatto. Tanto, che l'Inter è di nuovo andata in gol con Zamorano (10' della ripresa) chiudendo virtualmente il match. In fondo, l'autore di Thuram (26') ha aggiunto assai poco ad un incontro che ha visto l'Inter candidarsi ad alti e nobili traguardi. E la panchina di Malesani, alla terza giornata, scricchiolava già.

**INTER** 5  
**PARMA** 1

**INTER:** Peruzzi, Panucci, Blanc, Simic, Moriero (20' st Dabo), J. Zanetti, P. Sousa (11' st Cauet), Di Biagio, Georgatos, Zamorano, Vieri (22' st Recoba)

**PARMA:** Buffon, Thuram, Lassisi, Cannavaro, Fuser, Serena (1' st Breda), D. Baggio, Vanoli, Ortega, Di Vaio (1' st Amoroso), Crespo

**ARBITRO:** De Santis di Tivoli

**RETI:** nel pt 7' Zamorano, 13' Simic (autogol), 17' Vieri; nel st 18' st Zamorano, 26' Thuram (autogol)

**NOTE:** ammoniti Panucci, Thuram e Ortega. Calci d'angolo 9-2 per l'Inter



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 20 SETTEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 48 N. 36  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

SPORT

## Moto, il Gp delle cadute

VALENCIA Spettacolare doppia caduta nel Gp di Valencia di moto: il giapponese Azuma e l'italiano Melandri nella gara delle 125 sono usciti di pista. La vittoria è poi andata a un altro italiano, Scavini (nella foto), dell'Aprilia. Nella 250, successo per Ukawa, Rossi solo ottavo. Nella 500 vittoria del francese Laconi, settimo Biaggi.



NELLO SPORT

## LA RIVOLUZIONE NELLA SCUOLA

TULLIO DE MAURO

**S**quadra che vince non si tocca. Ri-dotto all'essenziale, è questo uno dei principali argomenti sostanziali contro la proposta del ministro Berlinguer sul riassetto dei cicli scolastici. E la squadra vincente da non toccare è la nostra scuola elementare, che è nel suo complesso eccellente, come cominciano un po' tutti finalmente a sapere.

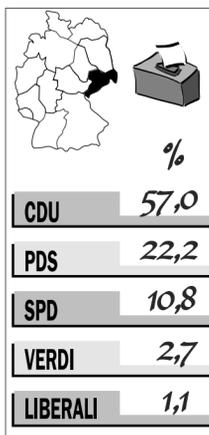
C'è poi un argomento che non è tale, ma è piuttosto un sentimento diffuso. I riassetti per legge fanno paura a tutti. Si sa come si comincia e non si sa la via nuova, disegnata dalla legge, come sarà e dove realmente ci porterà. E non è paura dell'ignoto, è paura del noto e già vissuto e sofferto in più d'un caso (vedi sanità). Però, cerchiamo di riflettere. Ora abbiamo a che fare con tre o quattro cicli successivi. La sola descrizione sintetica occupa parecchie righe. Abbiamo: cinque anni di elementari, tre di medie inferiori, due più tre (con eccezioni) di media superiore, i primi due cicli dal 1962 entrambi obbligatori, il secondo obbligatorio per un anno (fu detto il «monoennio») affiancato dai canali regionali di formazione professionale e diviso in un labirinto di indirizzi e titolazioni diverse, difficili da enumerare e contare anche per i rari specialisti del settore. E il risultato di un secolo e passa di compromessi a volte storici, più spesso burocratici e corporativi. E l'effetto è che chi percorre tutti i cicli lascia a diciannove anni i banchi (se tutto va bene), quando già da un anno è elettore o elettrici.

L'idea guida raccolta dal ministro è l'idea di un prosciugamento di tante articolazioni e di un'accelerazione. Sull'accelerazione non dovrebbero esserci dubbi. E dovremmo investire di essa anche l'università. Di diritto, i nostri studenti si diplomano nelle medie superiori in ritardo di uno o due anni rispetto ai coetanei di altri paesi sviluppati. Per l'università, di fatto, ci permettiamo il lusso del fuoricorso e di lauree con (media mente) tre o quattro anni di ritardo rispetto agli anni previsti dalla legge. Ma questo è altro discorso, da fare qui solo per l'accumulo di ritardi che viene dai due cicli di base e dalla media superiore. Per ridurre l'accumulo, il ministro Berlinguer propone che si esca di scuola non a diciannove, ma a diciotto anni. E, per ottenere questo, dopo avere pensato prima ad altre soluzioni, propone ora il taglio di un anno del ciclo di base. Il taglio, grave in altre epoche, lo diventa assai meno se la prospettiva è quella di adeguarci all'Europa e ai paesi più evoluti, e cioè è quella di portare la scuola dell'obbligo fino ai diciotti anni.

SEGUE A PAGINA 6

# La Germania non segue Schröder

### La Spd in Sassonia scende al minimo storico dal dopoguerra superata dal partito dei postcomunisti. La Cdu sfiora il 60%, ai socialdemocratici l'11%, Verdi e Liberali fuori dal Parlamento



**BERLINO** Ancora una sconfitta elettorale per i socialdemocratici tedeschi, la quinta dall'inizio del mese: nelle elezioni regionali della Sassonia il partito del cancelliere Gerhard Schröder ha ottenuto tra il 10,5 e l'11 per cento dei consensi, un risultato che probabilmente rappresenta il minimo storico del dopoguerra. Rispetto a quattro anni fa la Spd ha perso all'incirca sette punti percentuali. Prima che in Sassonia, il partito socialdemocratico aveva già subito altre quattro sconfitte: una settimana fa in Turingia e in Renania settentrionale-Vestfalia; il 5 settembre nella Saar e in Brandeburgo. Il ko in Sassonia rende più scomoda la posizione del cancelliere Schröder. Leggero arretramento anche per l'Unione cristiano-democratica (Cdu) che conserva comunque la maggioranza assoluta dei voti con il 57%. Grande affermazione invece degli ex comunisti del Partito del socialismo democratico (Pds) che diventano la seconda forza politica della Sassonia con il 22%.

soluzione dei voti con il 57%. Grande affermazione invece degli ex comunisti del Partito del socialismo democratico (Pds) che diventano la seconda forza politica della Sassonia con il 22%.

ALLE PAGINE 4 e 5



### Rusconi: troppo ambiguo il «centro» del Cancelliere

A PAGINA 4

L'INTERVISTA

## ORA IL PREMIER RISCHIA DAVVERO

PAOLO SOLDINI

**L**e sconfitte di questo terribile autunno colpiscono la Spd di Gerhard Schröder anche con il rude linguaggio dei fatti simbolici. Domenica scorsa era stata la perdita di Colonia e delle non più rosse roccaforti della Ruhr. Ieri in Sassonia è stata l'umiliazione di vedersi doppiare, letteralmente doppiare, dalla Pds. Se dieci anni dopo la caduta del Muro e nove dopo l'unificazione tra l'est e l'ovest il rapporto tra i socialdemocratici e i «post-comunisti» è questo, significa che qualcosa non ha funzionato, e nel profondo, in quel calderone di problemi, difficoltà, disperazioni ma anche speranze che è la Germania orientale.

SEGUE A PAGINA 5

# Criminalità, D'Ambrosio contro il Polo

## Furti e scippi, poteri esclusivi di indagine alla polizia giudiziaria?

### LA LETTERA

## VOGLIO DIFENDERE VELTRONI

ANTONIO DI PIETRO

**Illustre direttore,** vorrei «spezzare» una lancia di solidarietà nei confronti di Walter Veltroni per la sua presa di posizione a favore del nuovo referendum contro la quota proporzionale della legge elettorale. So bene che l'on. Veltroni ha posto la questione solo come «ultima spiaggia», nel caso in cui il Parlamento neanche questa volta riesca a legiferare



per tempo in materia. È esattamente il mio pensiero. Anche a lui - come a me - è capitato di vedersi «forzare» il proprio pensiero tanto che alcuni titoli di giornali hanno parlato di «sic et simpliciter» al referendum e non di ricorso necessaria a tale istituto per far fronte e tentare di ricucire - il «corto

SEGUE A PAGINA 6

**MILANO** «Non riesco a capire l'atteggiamento della destra sulle scelte in tema di sicurezza»: il Procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, è intervenuto ieri in merito allo scontro tra il Polo e la maggioranza sul tema della lotta alla criminalità. Nonostante il giorno festivo, D'Ambrosio si è recato in Procura, dove il pm Ilda Boccassini ha atteso invano nel suo ufficio i cinque indagati che aveva convocato per l'inchiesta sul Lodo Mondadori, tra i quali Silvio Berlusconi e Cesare Previti. «Parliamo da sei mesi - ha detto D'Ambrosio - delle scelte da fare per la sicurezza. Sono mesi che io dico queste cose. Sono andato a parlare anche in un convegno di Forza Italia, dove avevo ricevuto dei consensi...». Intanto, il governo presenterà domani una serie di emendamenti al cosiddetto pacchetto sicurezza. Variazioni che avranno soprattutto lo scopo di garantire la certezza della pena. Il governo potrebbe inoltre introdurre la sperimentazione del bracciale elettronico.

ALLE PAGINE 2 e 3

LE INTERVISTE

◆ **Giovanni Conso:** norme per dare più peso alla Polizia

A PAGINA 3 ANDRIOLO

◆ **Salvatore Senese:** non c'è ordine senza democrazia

A PAGINA 3 CESARATTO

◆ **Melita Cavallo:** ma la vera emergenza sono i minori

A PAGINA 2 BADUEL

IL CASO

## COSÌ CLINTON (E SOROS)VOLLERO FERMARE LE CRISI

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**«A**ltro che ingegneri e architetti, qui c'è bisogno di pompieri». Questa battuta era molto in voga nelle settimane calde della crisi asiatica quando i capitali in fuga da quelli che allora venivano chiamati paesi emergenti sommergevano mezza economia mondiale scatenando al ribasso le Borse dei paesi industriali. Quei tempi sembrano oggi distanti decenni in omaggio alla tradizione secondo cui il mercato non ha memoria. Fortunatamente il fuoco è stato spento, non siamo precipitati nella deflazione planetaria anche se in Giappone non è sparito l'incubo della stagnazione, le economie del Sud Est asiatico ricominciano a crescere, Wall Street non è crollata e neppure il barile di petrolio a 23 dollari impensierisce i banchieri centrali dato che l'inflazione resta ai minimi degli ultimi trent'anni.

Tutto bene tranne una cosa: se i pompieri hanno compiuto con successo il lavoro di salvataggio a suon di decine di migliaia di dollari, sono gli ingegneri e gli architetti - cioè le autorità politiche - a segnare pericolosamente il passo. G7, governi, banchieri centrali, Fondo Monetario non sono ancora riusciti a risolvere il problema di fondo: stabilire quelle regole del gioco nel casinò finanziario che, vista l'impossibilità di eliminare completamente crisi bancarie, valutarie e del debito, possono almeno renderle meno frequenti e meno gravi.

SEGUE A PAGINA 14

## Milano senz'auto, flop e polemiche

### Albertini sotto accusa per l'anticipo della giornata anti-smog

**il fisco** RIVISTA per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578

**MILANO** Con tre giorni di anticipo rispetto alle altre città europee, Milano ha celebrato ieri la sua mezza giornata senza auto. Dalle 7,30 alle 13,30 il centro storico, la cosiddetta cerchia dei Navigli, è rimasto chiuso al traffico privato. Le strade sono state invase da ciclisti e pedoni, mentre hanno circolato anche alcuni tram d'epoca, ormai in disuso da anni. «È stata una cosa inutile, ci siamo rimasti male - ha dichiarato Carlo Monguzzi, consigliere regionale dei Verdi -». La città era deserta. Albertini ha detto che non era possibile chiudere al traffico il 22 in concomitanza con l'inizio delle sfilate d'alta moda». Intanto, il sindaco Francesco Rutelli ha esortato i romani, anche quelli che di solito non usano i mezzi pubblici, ad utilizzarli mercoledì prossimo: bus e metrò saranno gratuiti.

A PAGINA 9



A PAGINA 21

## San Pietro colorata? E perché no?

### La discussione sul restauro della basilica vaticana

**ANTONIO PAOLUCCI**  
Soprintendente di Firenze

**N**on ho seguito il restauro-pulitura della facciata di San Pietro. Mi astengo quindi da qualsiasi giudizio sulla correttezza tecnico-scientifica dell'intervento, sulle ricerche preventive, sui materiali e sui metodi messi in opera. Devo dire però che il risultato mi piace.

Ora la basilica, senza nulla perdere della sua monumentalità, sembra più nitida, più aerea, più leggera. Si ha l'impressione che dialoghi meglio con il sole, con il cielo con le nuvole di Roma. Il fatto è che la città antica (Roma, ma anche Firenze, persino Milano che è tutto dire) era colorata. Il rosso, il giallo, l'azzurro slavato (color

SEGUE A PAGINA 12

CONTROCALCIO

## LA FARSA DEI NATURALIZZATI

STEFANO BOLDRINI

**S**trano che il presidente Gaucci non ci abbia ancora pensato: trovare un antenato italiano del giapponese Nakata per «naturalizzarlo» e utilizzarlo come giocatore comunitario. Nella giungla del pallone un avo non si nega a nessuno. L'ultimo della lista è il milanista Ayala, per il quale, addirittura, è stato rintracciato un parente di fine Ottocento. D'ac-

cordo che dopo lo scudetto conquistato quattro mesi fa Zaccheroni aveva detto che nel Milan del Duemila voleva molti italiani, ma il duo Berlusconi-Galliani ha preso troppo alla lettera le indicazioni dell'allenatore. Il bello è che Ayala aveva giocato a Napoli dal 1995 al 1998 e nessuno si era mai interessato ai suoi

SEGUE A PAGINA 19





AGRICOLTURA

Strade del vino cantieri aperti

COSIMO TORLO

Dopo una lunga attesa, lo scorso 14 luglio '99 è stata finalmente approvata in via definitiva dal Parlamento la Legge sulle Strade del Vino. Di tutto questo si è discusso lo scorso sabato a Montefalco (patria di uno splendido vino rosso umbro), durante un convegno nazionale che aveva in oggetto proprio il tema delle Strade del Vino. A questo importante appuntamento erano presenti molti dei più importanti protagonisti di questa vicenda: il deputato Ds Flavio Tattarini (primo firmatario nel '96 della proposta di Legge), Donatella Cinelli Colombini, leader del Movimento del turismo del vino, Fabio Taiti, Presidente del Censis Servizi, l'Assessore all'Agricoltura dell'Umbria Maurizio Rossi, a fare gli onori di casa, Marco Caprai, protagonista della nascita della prima strada del vino Umbra, quella del Sagrantino. Con questa legge, come ha ben sintetizzato l'on. Tattarini "si mette ordine e si danno più certezze agli operatori e agli Enti interessati: le strade saranno infatti percorsi segnalati da cartelli, lungo le quali si troveranno cantine aperte al pubblico, con propri vigneti, musei, ristoranti e tantissime altre attività che faranno capo ad un ufficio di promozione turistica e da qui dipenderanno tutti gli strumenti necessari per divulgare la strada: depliant, strumenti telematici e multimediale". Gli standard di qualità, la cartellonistica e la simbologia di promozione saranno stabiliti dal ministero delle Risorse Agricole, mentre il controllo sarà di competenza dei Comuni e delle Province.

Valentino, posti a rischio Protestano a Roma i dipendenti della casa di moda

ROMA Proprio nei giorni in cui l'alta moda celebra se stessa e i vorticosi giri d'affari con la passerella di Trinità dei Monti, i dipendenti della maison Valentino protestano in piazza Mignanelli, poco distante dal teatro della kermesse. Motivo: la preoccupazione di perdere - o veder trasferito - il proprio posto di lavoro. Così venerdì scorso un centinaio di dipendenti sono scesi in piazza e stamattina una protesta si ripeterà con un'assemblea che dovrebbe confermare l'agitazione e gli scioperi. La vertenza nasce dalla possibilità che il programma di riorganizzazione dell'Hdp, il nuovo proprietario

della griffe che fa capo a Maurizio Romiti, trasferisca dalla Valentino alla Gft (della stessa holding) l'amministrazione e il controllo della produzione, posti di lavoro compresi, smembrando di fatto la sede romana. La Gft ha sede a Torino e ha, inoltre, strutture e personale propri, spiegano i dipendenti. Per molti di loro, che nella capitale hanno casa e famiglia, un trasferimento significherebbe spese insostenibili e in sostanza la rinuncia a quel lavoro. Non solo, i posti trasferiti andrebbero a sovrapporsi agli uffici già esistenti: di qui il timore che non vengano affatto possibilità di ingresso per le profes-

sioni «romane» o che vengano marginalizzate. Alla richiesta di chiarimenti, il vertice della Valentino ha risposto annunciando un incontro con le rappresentanze sindacali e ha riconfermato che «è in fase di studio il programma, già annunciato, di riorganizzazione per lo sviluppo della società. In tale contesto - continua una nota - l'azienda sta verificando tutte le opportunità che l'appartenenza ad un gruppo integrato del tessile abbigliamento può garantire per un'incisiva e rapida espansione del marchio Valentino sui mercati internazionali».

Fe. M.

L'ARTICOLO

Le «nuove frontiere» di Apple Computers

TONI DE MARCHI

Con le azioni a 76 dollari contro i dodici di due anni fa, tre miliardi di dollari in cassa e il ritorno dei bilanci in nero, è piuttosto naturale che Steve Jobs, fondatore della Apple Computers, abbia voluto aprire il suo discorso all'Apple Expo di Parigi della scorsa settimana partendo dai dati finanziari. La performance è impressionante: da uno stato preagonico, la società californiana che ha inventato il personal computer è ritornata ad essere protagonista del mercato, tanto che a New York gli analisti di borsa consigliano di comperare Apple e prevedono che il titolo raggiungerà i 90 dollari entro un anno. Attenzione al mercato e prodotti altamente innovativi sono i due pilastri del risanamento della società e che ha fatto dello slogan "Think Different" (pensa diversamente) la linea guida del suo rinnovamento.

La innovazione ha ovviamente molto a che fare con Internet e dintorni. Su questa strada, come una vendetta della storia, i destini di Apple e Microsoft sembrano incrociarsi nuovamente. Il nuovo sistema operativo del Macintosh, il MacOS 9, presentato in anteprima al salone di Parigi è disponibile da ottobre in tutto il mondo, è stato definito da Jobs, "il vostro copilota per Internet", a significare la stretta integrazione tra la rete delle reti e le tradizionali funzionalità del computer. Che la rete "entri" nel computer in modo trasparente all'utilizzatore, che cioè computer e ciberspazio siano un tutt'uno su cui muoversi senza quasi accorgersi delle differenze, è ormai un dato acquisito. Inevitabile che i sistemi operativi registrino questa ineluttabile convergenza. E il MacOS 9 fa proprio questo, crea cioè nel computer di ciascuno uno spazio virtuale sul quale operare senza interruzione. Un'idea che nasce dalla forza delle cose e dal travolgente sviluppo della rete, ma che qualche mese fa aveva creato non pochi guai alla Microsoft. L'aver integrato strettamente software di navigazione in rete e sistema operativo Windows 98, al punto da renderli quasi inconfondibili, aveva portato in tribunale il quasi-monopolista Microsoft ed era entrato come elemento di prova nel procedimento antitrust instaurato dal Dipartimento della giustizia statunitense contro la società di Bill Gates. Piuttosto ironicamente, questa

stessa integrazione presente sul prossimo MacOS 9, rappresenta un'importante atout difensivo che la Apple offre al suo avversario di sempre. Un'altra tecnologia che anticipa il futuro prossimo del computer è quella del riconoscimento vocale. Per entrare in un Mac dotato del nuovo MacOS 9 basterà pronunciare una frase. Il computer riconoscerà se la voce è autentica e vi lascerà entrare. Appena in anticipo sul 2001 prefigurato da Kubrick. Una scelta trasversale, come conferma la presenza nel consiglio di amministrazione della Apple di Millard Drexler, amministratore delegato di Gap, famoso marchio di abbigliamento giovane, uno dei leader mondiali del mercato. Catalizzatore e simbolo del mutamento è stato senz'altro l'iMac, il computer monoblocco, in plastica traslucida, offerto in cinque colori diversi. Sulla sua scia sono arrivati sui banchi di vendita decine di prodotti che ne ripetono il design. L'italiana Artemide, uno dei più noti marchi nel settore dell'illuminazione, ha realizzato una piccola lampada da tavolo ispirata al look dell'iMac. E diverse ditte produttrici di computer che utilizzano il sistema operativo Windows, avversario storico del Macintosh, hanno tentato di replicare le forme dell'iMac, col risultato di vedersi citare in giudizio da Apple. A Parigi, c'è stato anche il battesimo europeo dell'iBook l'equivalente portatile dell'iMac. Con 160 mila esemplari prenotati prima ancora di arrivare nei negozi, promette anche di ripetere il successo commerciale del fratello maggiore. Bello da vedere, elegante, assolutamente imprevedibile, colorato e tondeggioso com'è a confronto del nero spigoloso a cui siamo abituati per i portatili, l'iBook è destinato al mercato consumer pur essendo anch'esso a suo modo un pioniere.

E' infatti dotato di una tecnologia, battezzata AirPort, che gli consente di collegarsi a Internet o ad una rete di computer via radio, senza necessità di alcun filo. Una tecnologia nata con in mente la scuola, un mercato in cui Apple è maggioritaria almeno negli Usa e verso il quale c'è un fortissimo interesse anche in Italia. Anche se l'Italia resta il mercato europeo con la più bassa penetrazione di personal computer nelle famiglie e dove l'accesso a Internet è ancora penalizzato fortemente dai costi, troppo alti, delle comunicazioni telefoniche.

Borsa, occhi puntati sull'Opas Vertice Ina-San Paolo. Oggi l'incontro Generali-analisti

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Una miriade di «pedine» sono pronte a muoversi nel recinto della Borsa, tutte calamitate dal grande duello Generali-Ina. In uno scenario internazionale più tranquillo di quello della settimana scorsa, con Wall Street in ripresa e la tensione sui tassi che va scemando, Piazza Affari si prepara ad una seconda settimana di fermento. Il primo appuntamento, quello di oggi di Generali con gli analisti, sarà carico di dettagli tecnici (oltre a quelli già noti: 1.660 euro in contanti e 140 azioni del Leone del valore nominale di 2.000 lire in cambio di un pacchetto di 2.000 azioni Ina), ma anche di - chiamiamola così - tensione emotiva, visto che i triestini per aggiudicarsi il primo round dovranno convincere gli operatori che il loro piano è utile, imbattibile, soprattutto, conveniente.

Domani sarà la volta del consiglio del San Paolo, chiamato a fare in modo che l'altro piano, il «matrimonio» tra l'istituto torinese e l'Ina, sia più utile, più imbattibile

e soprattutto più conveniente agli occhi del mercato. Sull'operazione si è lavorato febbrilmente per tutta la settimana scorsa, fino al vertice di ieri a Roma tra l'amministratore delegato della compagnia assicurativa Lino Benassi e quelli della banca Rainer Masera e Luigi Maranzana, assieme ai manager Imi e dei 5 advisor. È molto probabile, comunque, che il consiglio torinese non lasci trapelare dettagli significativi sulle «nozze». In parte perché i lavori sono ancora in corso, in parte per non offrire all'avversario informazioni preziose. Le indiscrezioni che sono circolate parlano di un rilancio sull'Ina a 3,5 euro per azione, il 13% in più dell'offerta di Generali, attraverso il «veicolo» Fideuram. Piazza San Carlo confida nei tempi lunghi, sia perché il titolo Ina in pochi giorni ha «bruciato» l'offerta lanciata da Generali, sia per evitare, in caso di assalto frontale, l'intervento di «cavalieri bianchi» stranieri. Secondo gli osservatori, dunque, anche a Torino (come a Trieste) si pensa ad un gruppo solo italiano.

Accanto alle duellanti, sono de-



stinate a restare sotto i riflettori non solo le altre banche direttamente collegate al rischio innescato da Trieste, cioè Banca Napoli e Bnl (la prima controllata, la seconda partecipata dall'Ina), ma anche tutte quelle che si suppone potrebbero entrare nel gioco. Se si arriva ad una mediazione (o spartizione) tra i due eserciti contrapposti, a Trieste andrebbe Bnl e al San Paolo Banca Napoli. Questa l'i-

potesi iniziale, che poi si è ramificata in diverse direzioni. L'istituto partenopeo è stato «assegnato» dai rumors verso quattro destinazioni diverse: i torinesi, i milanesi dell'Unicredit o quelli di Intesa (o Comit?), o, infine, il Montepaschi. Per Bnl resta forte l'ipotesi Unicredit, soprattutto dopo il colloquio con Fazio di Rondelli e Profumo, seguiti dai vertici del Bilbao (primo azionista di Bnl), anche lo-

ro in visita a Palazzo Koch. Se sarà guerra guerreggiata, al Montepaschi potrebbe andare la Fondiaria (da tempo richiesta da Siena), in cambio di una scelta di campo in favore di Trieste. Attorno alla compagnia fiorentina, comunque, si muovono parecchie «entità», tutte destinate ad attirare l'attenzione di Piazza Affari. La società è infatti controllata dalla Compart, «in odore» di fusione con Montedison, a sua volta «in odore» di fusione con Olivetti. La società di Ivrea, da tempo a rischio di scalata (che significherebbe arrivare al controllo di Telecom), troverebbe così la sua «blindatura». Non solo. Con la cosiddetta Olimont la galassia Mediobanca si parrebbe speculare all'Enel. Così arrivano a 15 i titoli coinvolti nelle manovre d'autunno. Senza contare la partita Mediocredito, ancora agli inizi, ma già all'attenzione degli operatori. Oltre alle Popolari (Vicenza, Novara e Verona) - già interessate da tempo - hanno chiesto di accedere alla «data room» anche Antonveneta e Banca di Roma.

SEGUE DALLA PRIMA

CLINTON, SOROS E LE CRISI...

I mille discorsi e progetti sulla riforma di quella che viene chiamata «architettura finanziaria» internazionale rischiano di alimentare soltanto dibattiti accademici se non si avrà il coraggio di assumere decisioni più «interventiste» per regolare la globalizzazione finanziaria, in mancanza delle quali l'intero sistema economico resterà ostaggio delle sue stesse fragilità. Il richiamo alla primaria responsabilità dei governi arriva adesso dall'istituto indipendente Council on Foreign Relation che su esplicito invito di Clinton ha preparato un rapporto che il presidente americano intende utilizzare per il G7. Trenta fra economisti americani di varia scuola ed esperti messi

al lavoro dal Council, tra i quali Barry Eichengreen, Martin Feldstein, Peter Kenen, Fred Bergey, Paul Krugman, Nicholas Lardy, Stephen Roach, Laura D'Andrea Tyson (ex consigliera di Clinton), Paul Volcker (ex presidente della Federal Reserve), George Soros, sono arrivati alla conclusione che neppure la gloriosa economia americana, pur continuando a correre come un treno da otto anni, può considerarsi al di sopra dei rischi: «La prossima volta potremmo non trovarci in condizioni di superare la tempesta». La svolta che si impone è radicale, va ben al di là della «persuasione morale», quel principio base che finora è stato applicato nei confronti dei governi fiscalmente indisciplinati o dei banchieri profittatori che con il loro investiti e fuggiti hanno prima partecipato al banchetto delle Tigri asiatiche e poi sono scappati alimentando

il panico internazionale. E mette in discussione l'intangibilità della liberalizzazione del movimento dei capitali, cioè il pilastro delle politiche economiche e della sicurezza (sarebbe meglio dire dell'insicurezza) finanziaria internazionale. Secondo il Council on Foreign Relation sono sei le misure da prendere in gran fretta: i paesi che hanno un sistema finanziario fragile devono definire una tassa trasparente e non discriminatoria per scoraggiare l'afflusso di capitali a breve termine (un anno) e incoraggiare gli investimenti internazionali diretti, per definizione a lungo termine; i banchieri privati devono essere soggetti a clausole collettive definite anticipatamente nei contratti per il debito governativo in modo da garantire l'equa ripartizione dei costi in caso di crisi e la disciplina di mercato; il Fondo Monetario deve abbandonare la

gestione di pacchetti straordinari di aiuti multimiliardari separando nettamente i crediti ai paesi che si trovano nei guai a causa di errori delle politiche economiche di cui sono responsabili dall'utilizzo del fondo speciale per il contagio quando un paese è «vittima innocente» della crisi finanziaria scatenatasi altrove; Fondo Monetario e Banca Mondiale «devono tornare alle origini»; il primo centrando il suo intervento sulle politiche monetarie, fiscali, di cambio e sul settore finanziario, la seconda sulle riforme «strutturali» a lungo termine, sugli aspetti sociali dello sviluppo senza occuparsi della gestione delle crisi; il Fondo Monetario deve avere l'autorità per rendere pubblica la lista dei paesi che non rispettano gli standard di sicurezza finanziaria e bancaria internazionale; una conferenza mondiale dei ministri finanziari deve de-

finire le priorità e il calendario per le azioni specifiche che tutti i paesi dovranno prendere. Queste ricette sono molto più ambiziose di quelle consigliate e praticate finora dalle autorità politiche e finanziarie. Che possibilità hanno di essere applicate è difficile dire, ma è certo molto importante che il rapporto sia stato apprezzato dalla Casa Bianca e possa circolare ai massimi livelli del G7. Le difficoltà sono di due tipi: da un lato si tratta di limitare ufficialmente lo spazio della sovranità nazionale di quei paesi che per una serie di ragioni politiche o economiche interne non vogliono rispettare gli standard internazionali o vorrebbero mantenere regimi di cambio insostenibili; dall'altro lato si tratta di rovesciare il modo in cui si è imposta la globalizzazione finanziaria, che in nessun caso può essere considerata il frutto di processi spontanei.

Esclusa perché irrealizzabile e comunque non conveniente l'ipotesi di ingabbiare i capitali in uscita, sta ormai ottenendo consenso la proposta di limitare l'afflusso di capitali a breve termine nei paesi che non sono in grado di sostenerlo avendo un sistema finanziario e bancario fragile. Ora il Fmi dovrebbe non solo «accettarla» più o meno passivamente, dicono gli economisti americani, ma «promuoverla» attivamente. Va ancora di moda lo schema praticato fino all'anno scorso in Cile, là dove la tassa sui capitali in entrata si riduceva man mano che la durata dell'investimento aumentava. A causa di ciò il Cile pagava il prezzo di tassi di interesse più elevati, danno considerato comparativamente minore rispetto alle conseguenze possibili di una eccessiva presenza di capitali estremamente volatili. Quanto al coinvolgimento del-

le banche private nella prevenzione delle crisi, finora i passi concreti sono stati troppo timidi. Includere delle clausole che rendano difficile e meno redditizio a pochi banchieri senza scrupoli bloccare il riscadenamento dei debiti di paesi in difficoltà è di fatto una limitazione della sfera di libertà del settore privato. Su questo è già aperto uno scontro tra autorità internazionali e banchieri. L'altro giorno, Charles Dallara, direttore dell'Institute of International Finance, vera e propria lobby internazionale dei banchieri, ha convocato i giornalisti e reso pubblica la lettera dell'associazione al G7 con la quale si accusano i governi di voler mettere in discussione il sacro principio della «massimizzazione del valore del capitale degli azionisti». Meglio, per i banchieri, procedere caso per caso. ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Advertisement for the 1st GPL Day. It features the text 'GIORNATA EUROPEA IN CITTÀ SENZA LA MIA AUTO' and 'meno 100 - 1° GPL DAY'. Below this, it lists '100 lire/litro in meno ogni rifornimento di GPL' and '100 mila di sconto prenotando un impianto GPL'. The ad also includes a list of participating distributors and conversion companies, such as D.E.B., AG, BRC, CCS, EGI, F.I.I. FARRBI, ICOM, LANDI, LOVATO, MED, METANO BOLOGNA, PROVIDES, PUNTO GAS, STAR GAS, TARTARINI, Abigas Service, API, BS, ESSO, ENYCALOR, CASARIN, GRUPPO CASARIN, GRUPPO BAIANO, MOTOR GAS, Petrolchimica Partenopea, SOCOGAS, SERVICE GAS, Shell GAS, Sprint Gas, TRACTION GAS, TRIVENGAS, and Zannoni.



◆ **Il Cremlino conferma le elezioni e smentisce le voci di un altro ricovero in ospedale**

◆ **«La tesi delle dimissioni un piano per screditare il capo di Stato» Terrorismo: blindata la Cecenia**

# Eltsin rompe il silenzio «Non cacerò Putin» Lebed: nessun patto con il presidente

ROSSELLA RIPERT

Assediato dal Russiagate e dalle bombe cecene, accusato di preparare un colpo di mano, ieri Eltsin ha rotto il silenzio. Ha giurato che non cancellerà la giovane democrazia russa. «Le elezioni ci saranno come previsto, nel paese non sarà introdotto nessuno stato d'emergenza», ha detto per lui il portavoce Yakushkin smentendo ad una ad una tutte le voci di un possibile golpe strisciante. Il vecchio presidente malato ha a cuore la transizione del paese, dice il suo portavoce, tiene molto al verdetto degli storici che lo giudicheranno dalle sue ultime mosse. Gli scenari neri raccontati dalla stampa per il Cremlino sono carta straccia. «Un complotto» per screditare Eltsin. Tutto falso, come falso è il Russiagate e la valanga di carte tirate fuori per inchiodare la Famiglia. Il Cremlino contrattacca ancora una volta. Punta il dito sui nemici politici, a cominciare da Luzhkov. Nega che il presidente oggi annunci le sue dimissioni. «Tutte menzogne», replica secco il portavoce. Falsa anche la voce dell'imminente siluramento di Putin, il premier indicato da Eltsin come successore ma dato da tutti in disgrazia. «Il presidente si fida di lui, lo considera un uomo forte».

Verità di facciata quella del Cremlino? Smentite di rito mentre nelle segrete stanze del presidente si mette a punto il piano che pugnerebbe a morte la fragile democrazia russa per salvare la Famiglia? O qualcosa nei piani del potente magnate Berezovski è andato storto? Era stato lui a preparare la volata al generale Lebed, a fomentare le voci di un imminente ricovero del presidente e di un passaggio di poteri all'uomo forte che firmò la pace con la Cecenia. Lui a chiedere la testa di Putin incapace, come lo fu ai suoi occhi Stepashin, di difendere gli interessi della clan del Cremlino accusato di corruzione. Lebed ieri ha parlato, ha detto che con Eltsin non c'è nessuna intesa. «Uno come Eltsin non si dimette» - ha detto il governatore della regione siberiana di Krasnoyarsk - Con Eltsin al potere non intendo assumere alcuna carica statale, sono voci che non mi riguardano». Lebed non esclude di essere chiamato a risolvere il rompicapo caucasico ma sembra ammettere che l'ipotesi di una sua imminente nomina premier come successore di Putin, è tramontata.

Se così fosse, Berezovski, l'uomo d'oro delle privatizzazioni russe avrebbe perso la sua battaglia.

Oggi per Eltsin è il giorno della verità. Entrerà in clinica per preparare un'altra difficilissima operazione al cuore consegnando il potere ad un suo uomo di fiducia come ha scritto la stampa russa? Lascerà Putin al suo posto, e non toccherà l'agenda elettorale come ha promesso il suo portavoce? Mosca in ginocchio per il terrorismo aspetta le mosse del presidente imprevedibile e non si fida. Putin invece ha mostrato un volto tranquillo, di chi sa di aver bensaldato il potere nelle mani. Ha mantenuto la promessa fatta ai russi: isolare Groznyi per vincere il terrorismo. La Cecenia è sotto assedio. Trentamila soldati russi sono già stati schierati sulla frontiera con il Daghestan, lungo i 650 chilometri di confine della piccola repubblica caucasica i soldati di Eltsin hanno preso posizione con l'ordine di stringere un fortissimo cordone sanitario. Un muro militare per isolare il santuario degli integralisti islamici di Shamil Basaev. Putin non ha dubbi, solo così Mosca potrà sconfiggere la furia terroristica che ha fatto 292 morti in due settimane facendo saltare in aria tre palazzoni di periferia. Il governo russo non ha dato ancora nessun via libera all'invasione, ma un altro battaglione russo ieri ha raggiunto gli altri due già arrivati in Inguscetia. I raid aerei sui villaggi di confine con la piccola repubblica delle montagne, continuano senza sosta. «Le basi dei banditi devono essere annientate», ha detto Putin promettendo alla Russia di piegare i guerriglieri. Il presidente ceceno Maskhadov ha denunciato il massacro di civili e denunciato il blocco imposto da Mosca. «Le forze russe si stanno ammassando lungo tutte le nostre frontiere - ha detto il portavoce della presidenza - abbiamo dato l'ordine alle guardie di rafforzare i controlli e non cadere in provocazioni. I rifugi anti-aerei, sono stati riaperti. Al confine con la regione di Stavropol si stanno ammassando duemila soldati ceceni. Putin si è rivolto al paese ha invocato l'unità per combattere la belva terrorista: «I russi possono litigare su tutto ma non su questo», ha esortato chiedendo solidarietà sulla linea dura. Eltsin, per bocca del portavoce gli ha risposto smentendo le voci di un siluramento: «Ho piena fiducia, il premier è un uomo forte».



Boris Eltsin  
In basso  
una ventata  
fa volare via  
la papalina  
a Giovanni  
Paolo II

SEGUE DALLA PRIMA

## SAN PIETRO COLORATA

aria, si chiamava) si alternavano sulle facciate dei palazzi e delle chiese, allietavano gli occhi e scaldavano il cuore. La città colorata era un regalo per tutti anche perché, una volta, il colore era raro e costoso. Solo le case e i vestiti dei ricchi erano pieni di colori. Mentre splendevano di oro e di colori le chiese che erano (e sono) le case di tutti, dei ricchi come dei poveri.

Io credo che Carlo Maderno e dopo di lui i fabbricieri di San Pietro guardassero Roma e il mondo con occhi più «colorati» di noi, abituati al bianco e nero o alla tinta «ocra-casermaministero» delle nostre città marcate dal severo gusto ottocentesco.

Sotto il cielo d'Italia il biondo travertino, la grigia pietra serena, il marmo verde di Prato o il rosa di Candoglia, il rosso mattone chiedono di confrontarsi coi colori del cielo e dell'aria perché sono essi stessi colori. Così pensavano gli antichi e credo che avessero ragione. Certo le restituzioni cromatiche non possono essere cervelotiche. Sono sicuro che, nel caso di San Pietro, non lo sono state.

I restauratori devono attenersi ad indicazioni filologiche certe. Per quanto ne so, è certo che Maderno aveva immaginato per la sua facciata una cromia leggera ancora sopravvissuta, in piccole tracce, sotto gli strati di sporco e di solfatazioni.

Quando si pulisce la facciata di un monumento antico le polemiche ci sono sempre. Questo succede perché il trauma visivo è tanto prevedibile quanto inevitabile. Eravamo abituati a una certa immagine e la troviamo improvvisamente diversa. Da ciò le perplessità, le critiche, le polemiche. Per fortuna (o per disgrazia, dipende dai punti di vista) dopo un po' di tempo lo smog omologa tutto e cade la polvere stessa del contendere. Chi ricorda più le polemiche che, una ventina di anni fa, accessero i giornali romani a proposito della pulitura di San Luigi dei Francesi? Adesso la facciata di quella chiesa è sporca esattamente come era prima dell'intervento. Ci ha pensato l'inquinamento romano a riportare la situazione allo stato di origine. Accadrà la stessa cosa anche alla nuova facciata di San Pietro? Mi dispiacerebbe, perché così com'è oggi sinceramente mi piace.

ANTONIO PAOLUCCI  
soprintendente  
ai beni artistici di Firenze



Foto di M. Sambucetti/Agf

## Il grido del Papa: mai più pulizie etniche Duecentomila persone accolgono il Pontefice in Slovenia

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Mai più pulizie etniche e guerre in Europa», ha gridato, ieri a Maribor in Slovenia, Giovanni Paolo II, invitando tutti all'impegno per sostenere un «processo di unificazione del continente» perché «unica nella pace e nella solidarietà tutti i popoli di questa vasta zona europea». Giovanni Paolo II si è recato, ieri, per la seconda volta in Slovenia, per proclamare beato un vescovo del secolo scorso, Anton Martin Slomsek. Una personalità - ha sottolineato il Papa rivolgendosi ad oltre 200 mila persone - che, anticipando i tempi, parlò di «amor di patria» rifiutando i «nazionalismi esasperati»; si impegnò per «elevare culturalmente il suo Paese e l'intera regione», ma testimoniando che «un'autentica cultura significa dialogo, apertura verso gli altri»; predicò la sua religione cattolica, ma «apprendola a tutti i cristiani, nella convinzione che il cristianesimo respira con due polmoni, l'Oriente e l'Occidente». Quindi dialogo tra cattolici, ortodossi e protestanti.

A poco più di tre anni dal suo primo viaggio in Slovenia, compiuto il 17-19 maggio 1996, Giovanni Paolo II si è fatto carico degli immensi problemi socio-economici, politici e religiosi che si sono aperti in tutta l'area balcanica, per i conflitti cruenti che ci sono stati tra quelle popolazioni, fino a quello per il Kosovo, e delle ferite, materiali e spirituali, che sono rimaste aperte e che vanno rimaginate con l'apporto di tutti e della Comunità internazionale. «Volgendo lo sguardo alla amata regione dei Balcani - ha detto nella spianata Betnava di Maribor - segnata, purtroppo, in questi anni da lotte e violenze, da nazionalismi estremi, da efferate pulizie etniche e da guerre tra popoli e culture, vorrei additare a tutti la testimonianza del nuovo beato, che tutto questo rifiutò, in nome del dialogo e della pace». Egli - ha aggiunto - «mostra che è possibile essere sinceri patrioti e con eguale sincerità vivere insieme e collaborare con persone di altra nazionalità, di altra cultura e di altra religione». Ha, quindi, indicato la sua testimonianza perché «tutti i popoli di questa vasta zona dell'Europa ottenga-

no solidarietà e pace autentica». E, a tale fine, ha affermato che occorre utilizzare tutte le risorse e le energie disponibili per realizzare «opportune riforme sociali e culturali per elevare il tenore di vita e la dignità di ciascuno e di ogni popolo». Di qui la scelta storica, rispetto ad un disastro passato di conflitti etnici, di compiere uno sforzo collettivo per superare vecchi pregiudizi e purificare la memoria da eventi dolorosi, da odi e rancori. Per esempio, proprio nei pressi di Maribor, una stupenda città sulla riva della Drava tra verdi colline, sono state scoperte di recente, nel corso dei lavori per la costruzione di un'autostrada, grandi fosse comuni, che hanno riportato in superficie i massacrati della seconda guerra mondiale, quando l'area era stata occupata dai nazisti, ed altre dell'immediato dopoguerra, quando la lotta divenne non meno cruenta tra comunisti e fascisti-collaborazionisti. Così come è ancora visibile, lungo la strada che porta all'aeroporto, un edificio abbandonato, dove furono rinchiusi molti cattolici e sacerdoti durante il periodo più duro della repressione comuni-

sta nei confronti della Chiesa. E, proprio in questi luoghi della partesettentrionale della penisola balcanica dove convergono i confini di quattro Stati di nazionalità diverse, Papa Wojtyła ha detto che bisogna parlare molto di «convivenza pacifica, nel rispetto della diversità delle culture». E la figura e l'opera del beato Slomsek sono di una grande attualità, non solo, per la Slovenia, ma per le popolazioni dell'intera area balcanica. Ed è, in nome di questi valori, che Papa Wojtyła, apparso in forma sebbene appoggiandosi al bastone, ha invitato i giovani ad essere «costruttori di pace anche all'interno dell'Europa», dicendo loro che il processo di unificazione «non può basarsi soltanto su interessi economici, ma deve trarre ispirazione da quei valori cristiani nei quali affondano le sue più antiche e autentiche radici».

Un'Europa che sia «attenta all'uomo ed al pieno dei suoi diritti». Solo, in tal modo, l'Europa può trasmettere alle nuove generazioni «la fiaccola della civiltà umana e cristiana» al di là del millennio che sta per concludersi.

Adriana Buffardi, le compagne e i compagni dell'Ines. Gli partecipano con affetto al dolore di Stefania Valentini e dei familiari per la morte del padre

**GIUSEPPE BUONCRISTIANO**

Roberto Morassut e Catia Bastinini abbracciano con affetto Daniela Valentini per la scomparsa del caro

**GIUSEPPE**

La Federazione romana per il Gruppo consiliare dei Democratici di Sinistra si stringono a Daniela Valentini e ai familiari per la scomparsa del loro caro

**GIUSEPPE**

Sette anni or sono cessava di vivere il

**Dot. ANTONIO CASSESE**  
Senatore della Repubblica, sindaco di Eboli, per due volte in momenti difficili, per la vita politica e sociale del Paese. Immutato resta nel cuore e nella mente del suo amico fraterno Vincenzo Sparano il ricordo della sua generosità, della sua bontà, della sua affettuosa amicizia, della sua coerenza nell'impegno politico durato l'intera sua esistenza per gli umili, per la giustizia, per il progresso, per la democrazia.

Eboli, 20 settembre 1999

Adue anni dalla scomparsa di  
**CESARINO VOLTA**  
gli amici e i colleghi della Cna di Bologna lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 20 settembre 1999

Nel 4° anniversario i familiari ricordano

**FRANCO CAMPIOLI**

20/9/1994 20/9/1999

Nel quinto anniversario della scomparsa dell'amato

**ENRICO VALCEPINA**

la moglie Iolanda con i figli e i parenti tutti ne ricordano la splendida e leale figura.

Busto Arsizio, 20 settembre 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465

## La mina Bradley sulla strada di Gore e Bush jr In ascesa la stella dell'outsider che potrebbe diventare il candidato democratico

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON S'avanza sulle presidenziali americane la sorpresa Bill Bradley. Si macinano le previsioni sinora scontate per cui il duello per la Casa Bianca nel 2000 avrebbe dovuto essere quello tra il vice di Clinton Al Gore e il repubblicano con pedigree George Bush junior. Viene fuori che il candidato dei democratici potrebbe non essere affatto come si pensava Gore, ma questo «volto nuovo», un «outsider» estraneo all'establishment che ha governato la Casa Bianca, un «cavaliere solitario» non compromesso con la «fatica del governo».

A imporre questa prospettiva, non più come lontana ipotesi, ma in modo impetuoso, accelera come l'inizio di una valanga, sono i sondaggi che danno il relativamente «sconosciuto» Bra-

dley praticamente già testa a testa con il defino ufficiale di Clinton Gore nel primo appuntamento serio delle primarie democratiche, quelle in New Hampshire, da qui a cinque mesi. In tre diversi sondaggi di questi ultimi giorni, il senatore del New Jersey che da giovane faceva il professionista di basket nel Simmenthal a Milano, ha raccolto una distanza che quando la corsa era iniziata lo scorso inverno sembrava incommensurabile e tallona Gore a pochissimi punti percentuali di distanza (da un massimo di 4 a un minimo di 7).

Per Al Gore è una notizia ferale. Significa non solo che non deve più aspettarsi una «incoronazione» senza fatica, ma che rischia di perdersi per strada da qui alla nomination. Se oltre ad arrivare in pareggio in New Hampshire Bradley dovesse arrivare primo, per Gore, che poteva si-



nora contare sulla visibilità garantita dalla vice-presidenza, e sul pure sia tiepido sostegno di Clinton, potrebbe essere catastrofico.

Peggio ancora, viene fuori che il candidato democratico più temuto dai repubblicani, quello che ai loro occhi avrebbe più possibilità di battere sul campo

Bush Junior (o chi per lui, se dovesse venire fuori una sorpresa anche nel loro schieramento), non è più Gore ma proprio Bradley. Anche gli avversari davano per scontato di avere a che fare con Gore, avevano impostato tutta la campagna di conseguenza. Ora si trovano scombussolati.

«Sarebbe stato più facile battere Gore, perché è logorato dalla stanchezza per Clinton, che è di fatto una stanchezza per Clinton-Gore», è il modo in cui spiega la nuova inquietudine nella destra il senatore repubblicano della Pennsylvania Arlen Specter. «Sino ad un paio di settimane fa, noi repubblicani ci davamo pacche sulle spalle per congratularci del vantaggio di 15 punti che il nostro Bush ha al momento nei sondaggi sul possibile avversario Gore. Ora Bradley ci fa paura perché è diverso da Clinton quasi quanto lo è Bush. E lo sarà anco-

ra di più se riesce a battere nelle primarie Gore».

Li preoccupa proprio il fatto che pur non essendo una personalità ai primi passi nella politica - cosa che allontanerebbe una parte dell'elettorato - Bradley può vantare una sua forte indipendenza dai colleghi di partito che erano legati alla Casa Bianca di Clinton. Per anni ha fatto estrema attenzione a non identificarsi con nessuna delle fazioni democratiche stabilite, si è fatta fama di «politico solitario», sin da quando aveva abbandonato nel 1996 la corsa presidenziale denunciando «il fallimento della politica». Ha su molti temi posizioni ancora più «liberal» - si potrebbe dire «di sinistra» - rispetto a Gore. Ma ha il vantaggio di poter puntare anche al consenso dell'elettorato repubblicano più moderato, oltre che in generale di quello «stanco» della politica.





◆ **In previsione del vertice governativo i tecnici affrontano il tema dei poteri della polizia giudiziaria e dei pm**

◆ **Le norme varate sei mesi fa sono state giudicate insufficienti negli ambienti delle questure**

◆ **Confronto aperto tra i ministeri interessati Appello del Siulp: «Rimotivare le forze dell'ordine»**

# Furti e scippi, alla pg poteri esclusivi d'indagine?

## Possibili ritocchi al pacchetto anticrimine. Posizioni diverse tra Giustizia e Viminale

NINNI ANDRIOLO

ROMA Il problema si ripropone negli stessi termini di sette mesi fa: la polizia chiede maggiori poteri d'indagine, i magistrati temono una consistente riduzione di ruolo. In queste ore, alla vigilia del vertice sulla sicurezza convocato da D'Alema, gli esperti degli Interni e della Giustizia si ritrovano davanti un tema che il pacchetto anticrimine varato dal governo il 18 marzo scorso sembrava aver risolto.

Le norme in discussione in Parlamento, lo ricordiamo, prevedono pene più severe per i reati che riguardano la «microcriminalità»: furti, rapine e scippi innanzitutto. Ma prevedono anche misure che concedono maggiore autonomia d'indagine alla polizia giudiziaria. Questa non sarebbe più tenuta, come in passato, ad acquisire la «notizia di reato» e a riferire «senza ritardo» al pubblico ministero. Ma avrebbe la possibilità, per un limite massimo di tre mesi, di condurre indagini «in proprio» senza informare il magistrato. Un passo avanti. Giudicato, però, insufficiente da molti ambienti delle forze dell'ordine che si attendevano provvedimenti più incisivi capaci di superare la «demotivazione» di chi si sente «schiacciato» dal potere dei pm.

La modifica dell'articolo 347 del Cpp (con la cancellazione del passaggio che impone di riferire «senza ritardo» al magistrato), risponde ad una richiesta delle forze dell'ordine e dei sindacati che le rappresentano, ma che propongono anche altro. Per loro, infatti, più poteri d'indagine, significa, ad esempio, effettuare il «fermo» di una persona indiziata di un reato senza l'autorizzazione del pm e, soprattutto, modificare l'articolo 330 del Cpp. Questo stabilisce che «il pm e la polizia giudiziaria prendono notizia di reato di propria iniziativa e ricevono notizie di reato presentate o trasmesse». La formulazione che piacerebbe di più alle forze dell'ordine consentirebbe in via esclusiva alla polizia giudiziaria, e non quindi al magistrato, di ricercare la notizia di reato di propria iniziativa. «Sarebbe questa la strada giusta», sostiene Claudio Giardullo, segretario nazionale del Siulp - per dare una reale autonomia d'indagine alle forze dell'ordine, motivandole anche in funzione di una lotta contro l'emergenza microcriminale che richiede conoscenza del territorio, capacità investigativa e rapidità d'iniziativa». Ma questa strada, è questo che temono al ministero di Grazia e giustizia, potrebbe trovare l'opposizione dei pm.

L'anno scorso un comitato interministeriale presieduto dall'ex ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Conso, aveva elaborato proposte concrete per riequilibrare il rapporto tra agenti di pge e pubblico ministero. La richiesta di dare più poteri alla polizia giudiziaria era stata avanzata nuovamente nei giorni scorsi dal presidente della Camera, Violante. Il tema torna di attualità, quindi, e i tecnici dei ministeri ne stanno discutendo.

Quale sarà l'esito del confronto in atto? Le posizioni diverse tra Giustizia e Viminale potrebbero lasciare le cose come stanno, mantenendo, cioè, inalterati i termini del compromesso raggiunto a metà marzo. Ma l'emergenza criminale e l'allarme sociale di questi

giorni potrebbero determinare la modifica di quel testo. Si potrebbe giungere, cioè, ad una formulazione che assegnerebbe alla polizia giudiziaria il potere esclusivo d'indagine per i reati elencati nel «pacchetto anticrimine»: sfruttamento della prostituzione, scippi, rapine, furti, delitti che colpiscono le persone più deboli. Il segretario del Siulp si dice d'accordo con questa proposta. «Stabilire un tetto di reati per i quali è possibile esercitare un'autonoma attività investigativa da parte della polizia giudiziaria vuol dire evitare qualunque scontro ideologico - afferma - Si supererebbero, così, le preoccupazioni di chi, innanzitutto i magistrati, teme un ampliamento del potere delle forze di polizia sul fronte delle indagini».

Lei ha presieduto un Comitato di esperti che si è occupato degli strumenti da individuare per dare maggiore efficacia alle indagini... «Per oltre un anno, e per più di trenta sedute, un Comitato del quale hanno fatto parte il procuratore Vigna, un generale dei carabinieri, un generale della Guardia di Finanza e un alto funzionario del ministero dell'Interno, ha lavorato attorno a questo progetto dando vita ad un elaborato suddiviso in tre parti. Una di esse riguardava i rapporti tra pubblico ministero e polizia giudiziaria per una maggiore efficienza delle indagini. L'altra riguardava la tutela nei confronti degli iscritti anonimi, la terza le operazioni sotto copertura. L'insieme degli elaborati, accompagnati da una relazione, sono stati poi trasmessi



GIULIANO CESARATTO

ROMA «C'è il problema, non c'è l'emergenza»: per Salvatore Senese, senatore Ds, cofondatore di Magistratura democratica, già membro del comitato sui temi della giustizia in Bicamerale e attualmente di quello per l'abolizione della pena di morte nel mondo, la sicurezza e relativo pacchetto di rimedi non è questione soltanto da oggi sotto i riflettori anche se «il nostro paese affronta con qualche ritardo le molteplici cause del cambiamento in peggio della criminalità». Una trasformazione, sostiene Senese, «che arriva da lontano, dal crollo di interi stati dell'Est europeo, dalla riorganizzazione e dalla nascita di nuove organizzazioni malavitose, mafie locali o gruppi etnici che mirano ad indebolire la tenuta della società a vantaggio dei propri interessi, ad esempio del racket

della prostituzione o del lavoro minorile».

Senatore, le dimensioni spicchiole del crimine allarmano i cittadini che chiedono allo Stato risposte pronte e adeguate. «Dicendo che il problema esiste ma che non siamo all'emergenza voglio dire che non siamo di fronte ad un salto di qualità della delinquenza tale da mettere in crisi l'ordine pubblico: ad esempio non mi risulta che rispetto al '98 il numero dei delitti sia aumentato di molto, vero è invece che per diverse cause il sistema sicurezza nazionale soffre di molte carenze, alcune storico-strutturali».

Le misure di cui si parla, la cura approntata dal Governo, sono all'altezza della paura che sembra diffondersi nel paese?

«Io non sono di quelli che dicono *ci vuole ben altro*, dico soltanto che il cosiddetto pacchetto sicurezza deve affrontare

con consapevolezza un problema che ha molte facce e molte cause originarie, e che la prima e più efficace risposta deve essere il maggior controllo del territorio insieme ad una forte azione di prevenzione-repressione da parte delle forze di polizia».

Si parla dei tempi lunghi della giustizia, di pene senza sconti, di aumentare il numero delle carceri e quello degli agenti, di bracciali elettronici...

«Sono tutti aspetti dello stesso problema ma bisogna distinguere quello che si può e si deve fare da quello che viene invocato sulla scia di fatti che emozionano e traumatizzano ma che mal devono farsci volare verso uno stato di polizia o verso misure di rigidità, o peggio di vendetta che sono poi alla base di quelle giustizie che prevedono la pena capitale. Per restare ai fatti, per quel che riguarda i tempi, cioè i tre gradi di giudizio possibili in Ita-

lia, già in Bicamerale si era deciso, con il consenso di tutti, che il ricorso alla Cassazione dovesse essere limitato a pochi, determinati casi. È finita come è finita, ma se ne dovrà riparare. Quanto alla certezza della pena e ai detenuti domiciliari uccelli di bosco è questione da risolvere caso per caso con controlli puntuali e con la presenza più attiva dei magistrati che, questi sì, devono aumentare di numero negli uffici di sorveglianza. Sui bracciali elettronici ho invece qualche perplessità, ma forse è bene provarli per vedere come funzionano nella realtà...».

Presenza nei punti caldi uguale maggiori forze in campo?

«Non che siano molte le risorse umane che abbiamo, ma intanto si possono utilizzare meglio e si deve dar vita al coordinamento tra le forze dell'ordine, un pool delle risorse che disegni una strategia comune e operi con più efficacia».

Pensa al sindaco-sceriffo, alla tolleranza-zero di Giuliani?

«Assolutamente no, sono slogan e io non credo alle formule magiche. Caso mai penso, entro certi limiti, ad una maggior autonomia degli agenti sul territorio, ma penso anche ad unire gli sforzi in Europa, a prendere il meglio degli altri paesi, a considerare che se Schengen ha abolito certe frontiere noi siamo il confine dell'Unione e per questo abbiamo bisogno di più impegno».

La Destra si è gettata sul malessere sicurezzista anche difendendo posizioni come la giustizia fai-da-te, e minaccia lo scontro politico...

«Non si può giocare su questi temi che vanno affrontati a testa fredda: la Destra sa che non c'è bacchetta magica e lo Stato di polizia forse non lo vuole nemmeno lei. Però fa della demagogia e la demagogia è l'esatto opposto della democrazia».

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI CONSO

## «Inchieste più efficaci e garanzie per i pm»

ROMA Professor Conso, il presidente della Camera, Violante, torna a porre l'accento sull'esigenza di dare maggiori poteri alla polizia giudiziaria...

«Il presidente della Camera ha ragione da vendere»

Lei ha presieduto un Comitato di esperti che si è occupato degli strumenti da individuare per dare maggiore efficacia alle indagini...

«Per oltre un anno, e per più di trenta sedute, un Comitato del quale hanno fatto parte il procuratore Vigna, un generale dei carabinieri, un generale della Guardia di Finanza e un alto funzionario del ministero dell'Interno, ha lavorato attorno a questo progetto dando vita ad un elaborato suddiviso in tre parti. Una di esse riguardava i rapporti tra pubblico ministero e polizia giudiziaria per una maggiore efficienza delle indagini. L'altra riguardava la tutela nei confronti degli iscritti anonimi, la terza le operazioni sotto copertura. L'insieme degli elaborati, accompagnati da una relazione, sono stati poi trasmessi

ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia dell'epoca».

A quali conclusioni eravati giunti?

«Avevamo individuato misure per rendere più incisive le indagini giudiziarie e più proficuo il contrasto alla criminalità. L'obiettivo era quello di rafforzare il fronte dell'indagine».

Le proposte del Comitato sono state tenute in conto dal legislatore?

«Era inevitabile che alcuni aspetti di quel progetto, articolato in numerose disposizioni, fossero tenuti presenti. Ovviamente ci sono stati adattamenti dovuti al passare del tempo e al loro inserimento in quadri normativi parzialmente diversi».

Il pacchetto anticrimine varato dal governo la primavera scorsa dava ulteriori margini d'intervento alla polizia giudiziaria...

«L'ulteriore meditazione, an-

che alla luce di vicende che continuano a susseguirsi, comporta un progressivo miglioramento dell'approccio e, insieme, una maggiore puntualizzazione».

Secondo lei bisogna assegnare alla polizia giudiziaria maggiori

poteri rispetto a quelli che erano stati già individuati dal pacchetto anticrimine?

«Io credo che una polizia giudiziaria depotenziata possa sentirsi meno spronata nello svolgimento del proprio lavoro. Occorre utilizzarla quindi in modo

più efficace, il tutto con le debite garanzie».

Non c'è il rischio di creare uno squilibrio nei rapporti tra polizia giudiziaria e pm?

«Il principio fondamentale della Costituzione, secondo cui il pubblico ministero dispone direttamente della polizia giudiziaria, non può in alcun modo essere obliterato...».

La proposta avanzata dal Comitato da lei presieduto aveva

destate critiche e timori tra i magistrati...

«Forse perché il testo non era ancora conosciuto. Come spesso avviene le voci nascono prima che l'articolato di cui si vuol parlare sia stato diffuso. Nel testo non poteva non esserci una salvaguardia del ruolo del pm: altrimenti la relazione sarebbe stata anticostituzionale. Del resto, della Commissione faceva parte il procuratore Pierluigi Vigna. Quale migliore garanzia di questa per i pm? Quel testo in realtà non è stato mai conosciuto esattamente. Ne sono state date interpretazioni premature e non sempre esatte».

N. A.

Un comitato da me presieduto aveva avanzato proposte per indagini più efficaci

Il pacchetto anticrimine varato dal governo la primavera scorsa dava ulteriori margini d'intervento alla polizia giudiziaria...

«L'ulteriore meditazione, an-

che alla luce di vicende che continuano a susseguirsi, comporta un progressivo miglioramento dell'approccio e, insieme, una maggiore puntualizzazione».

Secondo lei bisogna assegnare alla polizia giudiziaria maggiori

poteri rispetto a quelli che erano stati già individuati dal pacchetto anticrimine?

«Io credo che una polizia giudiziaria depotenziata possa sentirsi meno spronata nello svolgimento del proprio lavoro. Occorre utilizzarla quindi in modo

più efficace, il tutto con le debite garanzie».

Non c'è il rischio di creare uno squilibrio nei rapporti tra polizia giudiziaria e pm?

«Il principio fondamentale della Costituzione, secondo cui il pubblico ministero dispone direttamente della polizia giudiziaria, non può in alcun modo essere obliterato...».

La proposta avanzata dal Comitato da lei presieduto aveva

destate critiche e timori tra i magistrati...

«Forse perché il testo non era ancora conosciuto. Come spesso avviene le voci nascono prima che l'articolato di cui si vuol parlare sia stato diffuso. Nel testo non poteva non esserci una salvaguardia del ruolo del pm: altrimenti la relazione sarebbe stata anticostituzionale. Del resto, della Commissione faceva parte il procuratore Pierluigi Vigna. Quale migliore garanzia di questa per i pm? Quel testo in realtà non è stato mai conosciuto esattamente. Ne sono state date interpretazioni premature e non sempre esatte».

N. A.

L'OPINIONE

## Senese (Ds): «Né vendetta né ferocia l'ordine cresce con la democrazia»

MARTEDÌ

21

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

# festa

nazionale de l'Unità '99

ore 18.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Un istituto da ripensare?

con Antonio Soda, Lapo Pistelli, Antonio La Forgia, Massimo Bordin  
conduce Alberto Leiss

ore 18.00

SALA LIBRERIA

Presentazione del libro

"Gerardo Chiaromonte, itinerario di un riformista"

con Paolo Franchi, Antonio Calabro  
Goffredo Bettini  
conduce Giovanni Matteoli

ore 18.30

PIAZZETTA FORNACI

I capolavori salvati

40 anni di Dolce Vita

Grandi pellicole italiane restaurate

da Mediaset-Cinema Forever

"La Dolce Vita" di Federico Fellini

presenta Sergio Zavoli

ore 20.00

PIAZZETTA FORNACI

proiezione del film

"La Dolce Vita" di Federico Fellini

ore 20.00 - 23.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY

Girogiro mondo

ore 20.30

PALACONAD

In diretta su maxischermo dalla

redazione nazionale il Direttore

de l'Unità presenta

"Il giornale di domani"

ore 21.00

PALACONAD

L'Italia dell'Ulivo

dialogo tra Antonio Bassolino

e Antonio Di Pietro,

conduce Paolo Franchi

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo

a seguire dj El Tigre

ore 21.30

ARCI E CTM

Messico e Guatemala:

Il mondo dei Maya

ore 21.30

ARENA SX: Fichi d'India (gratuito)

www.modena.pch.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



Italiani ♦ Rocco Fortunato

## Quel comune destino che genera la fratellanza



I reni di Mick Jagger di Rocco Fortunato  
Fazi  
pagine 170  
lire 22.000

ANDREA CARRARO

La casa editrice Fazi inaugura la nuova collana di scrittori italiani «Le vele» con l'esordio narrativo del trentaseienne autore romano Rocco Fortunato. Si tratta di un libro dichiaratamente autobiografico, con una sua ruvida verità esistenziale, testimonianza di un vissuto doloroso e di un serio apprendistato letterario. Si poteva tuttavia tranquillamente fare a meno dell'enfatica bandella di copertina che parla di «straordinario impatto emotivo», di «ritmo irresistibile», di «una delle voci

più sorprendenti della nuova scena italiana». Ma tant'è. Veniamo piuttosto a parlare del libro. Dicevo che si tratta di un'opera autobiografica, il cui cuore pulsante è la grave patologia renale cui è affetto il protagonista narrante (gli altri temi - ad esempio le sue vicende sentimentali - appaiono spesso pleonastici e fuori tono).

In dialisi da più di un anno, Rocco aspetta trepidamente il trapianto che possa permettergli di ricominciare a vivere «normalmente» o comunque lontano dai centri di emodialisi, frequentati inesorabilmente tre volte alla settimana, e dall'atroce prospettiva di un'es-

stenza marcata dal handicap. Alla fine Rocco riuscirà inaspettatamente a ottenere il tanto bramato trapianto renale, ma si accorgerà ben presto che lungi dall'essere una panacea, esso gli cagionerà tutta una serie di complicazioni e di problemi. Inoltre egli è ormai ineluttabilmente segnato dentro. Più ancora della malattia, è questa ferita dell'animo ad apparirgli immedicabile: «Ho paura, avrei urlato con tutto il fiato che avevo, ho paura e mi sento solo come un cane anche se mia madre mi chiama tutti i giorni e i miei compagni non m'hanno abbandonato. E io li odio... E odio gli alberi, la terra

e il cielo... e me stesso, odio...». Il linguaggio aspramente colloquiale, insieme allo sguardo sulla malattia - cinico, sprezzante ma al contempo carico di pietas - mostrano una evidente evidenza celiniana. Lo stesso dicasi per certo sarcasmo pungente, disperato, riservato a se stesso così come a tutti gli altri compagni di sventura: «Comunque, adesso, era il periodo dei pedicelli. Ci mettevo acqua e sale, bicarbonato, coca cola, ma non se n'andavano. Il mio rapporto con lo specchio peggiorava di giorno in giorno. M'affacciavo e m'insultavo apertamente: ciao rospo. Bella ranocchia stamattina.

Oggi pari il pechinese della signora Pina. Anzi no; il persiano di Mariella... Crà crà...».

La via crucis di Rocco fra centri ospedalieri e laboratori di analisi è condivisa da una moltitudine di personaggi espressionisticamente descritti a tinte comiche e grottesche. L'altra faccia dell'ostentazione di cinismo che l'autore riserva alle loro infermità e disgrazie è rappresentata dal pietoso sentimento indotto dal comune destino, che genera fratellanza, solidarietà, affetto, amicizia. Un sentimento assai vivo nel protagonista e ben reso nel romanzo senza cedimenti a facili sentimentalismi. Peccato

che i caratteri dei personaggi si mostrino quasi sempre incerti, sfocati, e se non fosse per qualche ossessione (ad esempio la spropositata grassezza e la patologica attitudine furbesca di Farini) si faticerebbe a distinguerli gli uni dagli altri. Quanto alla lingua, appare pertinente la scelta di un idioma prosastico e colloquiale - fra confessione, lamento e invettiva - ma l'autore talora mi sembra che abusì di gerghi e cadenze dialettali: «Una mattina si e una no arrivava coi carabinieri (...)». Dopo un par de mesi, manco, si so' rotti le palle (...) Tranquilla. Poi è morta porracchia».



### A memoria



(Achille Bonito Oliva)  
Nato in un campo di solo loggio è l'unica oliva che non dà olio  
Branciforte



La scrittura creatina

### Mantova, un ottimo centro di «svezzamento»



È passata già una settimana dalla fine del Festival Letteratura di Mantova, ma concedeteci di tornarci su per queste poche righe, per potervi dire quanto ci è piaciuto. A noi che da qualche mese su questa colonnina abbiamo assunto l'ingrato compito di smascherare gli spacciatori di droghe editoriali leggere e pesanti nascoste in bustine trasparenti fra le pagine dei romanzi o nell'interstizio fra una copertina e un risvolto, a noi che quando entriamo insieme in libreria sembriamo due infiltrati della narcotica che si aggirano nei bassifondi della società pronti a stanare i consumatori di creatina letteraria, a noi insomma che ogni lunedì ci rimbocchiamo le maniche pronti a punire bonariamente usi e abusi di sostanze stupefacenti da parte di scrittori, editori, critici e letterati del paese, lasciatecelo dire, passare tre o quattro giorni all'anno al Festival di Mantova ci fa l'effetto di un ritiro in una comunità di recupero per tossicodipendenti. Ed è una cura omeopatica, in un certo senso: uno paga un biglietto e sente uno scrittore che parla o che legge delle pagine di un suo libro. Ecco qua, nulla di più e nulla di meno.

Provatevi voi a mettere della creatina lì dentro. C'è un rapporto finalmente diretto fra scrittore e lettore, senza intermediari, senza editori che pompano, critici che ingrossano, uffici stampa che esagerano, copertine che luccicano, fascette che straparano, interviste che travisano, recensioni che mentono. Lo scrittore fa il suo mestiere, e il lettore pure. Per noi due, qui, nessuno da punire, una settimana di vacanza, una vera pacchia.

Filippo La Porta e Marco Cassini

### AGENDA

### I sette finalisti del Premio «Città di Legnano»

Sono stati resi noti i nomi dei sette finalisti del premio letterario nazionale «Città di Legnano-Giuseppe Tassinari» per poesie inedite, giunto alla diciassettesima edizione e che ha visto la partecipazione di quasi quattromila composizioni. I finalisti per le poesie in italiano sono: Alberto Beccari di Cavriago (Reggio Emilia), Roberto Lombardi di Acquafredda (Salerno) e Claudio Melchior di Tavagnacco (Udine). Per la sezione dialettale i finalisti invece sono: Fabio Galimberti di Calbiate (Como), Renato Monetti di Malnate (Varese) e Giacomo Scalvini di Bienna (Brescia). Il premio sarà assegnato il 10 ottobre a Legnano.

### I Beni culturali e la loro redditività

«Beni culturali: un capitale capace di produrre reddito e occupazione». È il tema del Rapporto Civita che costituisce uno dei primi tentativi di assumere i beni culturali ambientali come un «capitale» capace realmente di produrre reddito e occupazione partecipando allo sviluppo economico e occupazionale dell'Italia in modo assai più consistente di quanto attualmente non avvenga. Il modello presentato dal rapporto, che verrà presentato giovedì prossimo alle 17,30 nella sede del Mediocredito Centrale a Roma (Via Boncompagni 12), propone la specializzazione del territorio su cui la valorizzazione dei beni va ad incidere: i casi studio testimoniano come un modello di sviluppo centrato sulla valorizzazione dei beni culturali postuli un'economia di distretto, un processo produttivo completo in cui la produzione di beni e servizi vada di pari passo con la produzione di capitale umano. Alla presentazione del rapporto sui beni culturali interverranno tra gli altri Giuliano Amato, ministro del Tesoro, Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, Gianfranco Imperatori, segretario generale dell'Associazione Civita, Giovanna Melandri, ministra per i Beni Culturali.

### Pinocchio va in televisione

Martedì a Roma, alle 11.30 nella sala stampa di Palazzo Chigi ci sarà la conferenza stampa del Festival Internazionale di televisione educativa per ragazzi «Pinocchio in tv», che si terrà il 21 e il 22 ottobre a Colodi-Pescia. Alla conferenza interverranno il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, la vice presidente della Regione Toscana Mariolina Maruccci e la sociologa Marina D'Amato.

## JOSEPH CONRAD



Un cartello stradale galleggia nell'acqua dopo il passaggio in Florida dell'uragano Floyd

## Il potere folle dell'uragano

Fu qualcosa di formidabile e di subitaneo, come l'improvviso rompersi di un vaso colmo d'ira; parve esplodere tutt'attorno alla nave con un urto travolgente e un precipitarsi di enormi masse d'acqua, come se un'enorme diga fosse stata fatta saltare sopravvento. In un istante gli uomini persero il contatto l'uno dell'altro. Tale è la potenza disgregatrice di un uragano: essa isola l'individuo dai suoi simili. Un terremoto, una frana, una valanga soverchiano l'uomo incidentalmente, per così dire senza passione. La furia dell'uragano invece lo attacca come un nemico personale, cerca di afferrargli le membra, gli s'abbarbica alla mente, tenta di stradicare da lui perfino l'anima.

Jukes fu scagliato lontano dal suo comandante. Ebbe l'impressione di essere trascinato via per aria da un turbine a una grande distanza. Tutto scomparve: per un istante anche il potere di pensare; ma la sua mano aveva incontrato un candeliere della battaglia. La propensione a dubitare della realtà di quello che stava succedendogli non alleviò per nulla la sua angustia.

Joseph Conrad  
Titone  
Traduzione  
di Alda Politzer

Intersezioni ♦ Walter Benjamin

## L'angelo triste che accompagna la vita



FRANCO RELLA

«Il dramma barocco tedesco» di Walter Benjamin (Einaudi, Torino 1999) non è solo una grande opera filosofica e una grande opera critica, ma è anche una profonda riflessione sulla malinconia, che è stato davvero l'angelo triste che ha accompagnato Benjamin per tutta la vita. «Coloro che scavano più a fondo, egli scrive, si vedono gettati nell'esistenza come in un campo di azioni inautentiche. Ma la vita si ribellava. In profondo essa avverte un moto d'orrore all'idea che l'intera vita possa svolgersi così. In profondo, essa si spaventa al pensiero della morte. Il lutto è quello stato d'animo per cui il sentimento rianima il mondo svuotato gettandovi una maschera, per provare un piacere enigmatico alla sua vista». È un'intuizione geniale: il lutto, l'elaborazione del pensiero della morte, è una difesa di fronte al sentimento della morte stessa.

Non solo, ma può diventare una fedeltà al mondo delle cose che pure sono destinate alla morte: «Una disperata fedeltà al mondo creaturale».

Cerchiamo di spiegare questo apparente paradosso aiutandoci con un testo straordinario del «Secreto» di Francesco Petrarca, in cui il poeta si figura in dialogo con il maestro S. Agostino. Agostino racconta, come tutti i Padri della Chiesa, un costante pensiero rivolto alla morte: la morte come rimedio alle passioni del corpo; la morte come ammonimento delle pene che attendono chi si allontana dalla fede o chi si adagia nel peccato. La morte deve dunque essere pensata fino allo sconvolgimento del pensiero. Ma se la morte deve essere pensata non deve però essere «sentita». Il sentimento della morte, ovvero la malinconia, è «una funesta peste dell'anima». E, come colmo della miseria, mentre «mi pasco di lacrime e di dolore», sono afferrato da una sorta «di oscuro piacere»,

tanto che «malvolentieri me ne distacco».

La disperazione stessa è meglio, dirà Leopardi nello «Zibaldone», della noia. Infatti «l'uomo si annoia, e sente il suo nulla ad ogni istante». Bernanos dirà («La Gioia»), Romanzi, Mondadori 1998) addirittura che con la malinconia, con la «tristitia», «Satana è entrato nel mondo». È «una vertigine», «una patina disgustosa sulla lingua», e «né il freddo né il caldo avranno ragione dell'abbietta secrezione della vita».

La malinconia spaventa Petrarca (e Agostino) perché è il sentimento della morte come nulla che irrompe ad ogni istante nel mondo e annienta tutto, anche il pensiero della morte. Questo sentimento è tanto più spaventoso in quanto, come ha capito Bernanos, è secreto dalla vita stessa, è inseparabile dalla vita. La malinconia è una parata di maschere mortali dietro le quali non c'è né paradiso né inferno: c'è il nulla.

Quali armi abbiamo contro questa «malattia»? Rilke ha risolto il

suo problema nelle «Elegie duinesi» facendo della morte l'altra faccia, quella nascosta della vita. Benjamin, nel «Dramma barocco tedesco», suggerisce il lutto. Il dolore sgretola i nostri assetti esistenziali e ci obbliga a riordinare tutto, anche il nostro linguaggio. L'elaborazione del lutto, come si è proposta nel «Trauerspiel», che è appunto il «dramma del lutto», e forse anche nella tragedia, dovrebbe essere in grado di sgretolare anche il sentimento malinconico della morte, trasformando il nostro tragitto nel mondo da un andare in «irrigidito paesaggio primordiale», in una sorta di «via crucis», in cui la morte non si pone come arresto, ma come ciò che «scava più profondamente la linea di demarcazione tra «phis» e significato». Detto in altri termini: tra la nuda e incoercibile esistenza della natura e la percezione in essa della vita anche se nell'attimo della sua trasformazione, anche se nell'attimo della sua creaturale fragilità.

media  
magis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile  
Paolo Gambescia

Iscrittione n. 451 del 28/09/1998  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con  
Media

telefonare al numero 06/699961  
o inviare fax al 06/6783583 presso  
la redazione romana dell'Unità  
e-mail: media@unita.it

per la pubblicazione su questo giornale:  
PubliKkompas - 02/24424627  
Stampa in fac simile  
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ **Il leader di FI doveva presentarsi con altri quattro indagati: Previti l'ex giudice Metta e due avvocati**

◆ **I suoi avvocati hanno motivato: è una convocazione irrituale la domenica ci sono altri impegni**

## Berlusconi va a Messa e il pm lo attende invano Lodo Mondadori, l'accusa è corruzione giudiziaria

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Un bidone annunciato, ma pur sempre un bidone. Ieri mattina il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, il senatore Cesare Previti, l'ex giudice romano Vittorio Metta e altri due indagati, gli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora avrebbero dovuto presentarsi in procura, a Milano, per rispondere dell'accusa di concorso in corruzione giudiziaria. Erano stati convocati dalla pm Ilda Boccassini che li ha attesi invano per due ore prima di consultarsi con il procuratore Gerardo D'Ambrosio e passare alla fase successiva: la stesura della richiesta di rinvio a giudizio per i cinque, tirati in ballo per la vicenda Mondadori. In sostanza sono accusati di aver comprato, con 400 milioni passati dalla Fininvest ai conti svizzeri di Metta, la sentenza che nel '91 consentì a Berlusconi di sottrarre a De Benedetti la proprietà dell'impero editoriale di Segrate e di vincere una battaglia che li contrapponeva da anni. L'accusa non è blanda e a questo punto Berlusconi e soci ne risponderanno direttamente davanti ai giudici. Ma sono singolari le motivazioni con

cui gli indagati non si sono presentati. È irrituale, hanno detto, una convocazione domenicale. E i loro avvocati hanno spiegato che alla domenica santificano le feste andando a messa o celebrando la sacra ritualità del week end: la giustizia può attendere.

Eppure la domenica non è sempre una festa comandata per Berlusconi. Il 27 giugno scorso ad esempio, era una domenica, per l'esattezza una domenica elettorale. A Milano erano ancora aperte le urne per il ballottaggio in cui il candidato del Polo, Ombretta Colli si contrapponeva a Livio Tambari per la presidenza della Provincia e, sorpresa, Silvio Berlusconi si presentò spontaneamente in Procura per una dichiarazione spontanea, un interrogatorio in sostanza, che lui stesso aveva sollecitato. Con assoluto tempismo riuscì ad apparire ai telegiornali prima che le operazioni di voto fossero terminate e la cosa apparì come il suo ultimo spot elettorale, fatto fuori tempo massimo. Spiegò che aveva deciso di presentarsi davanti ai suoi inquisitori perché era stufo dell'uso strumentale, fatto dagli avversari politici, delle sue vicende giudiziarie. I suoi legali lasciarono intendere che la cosa poteva prelude-

re a una richiesta di patteggiamento e insomma a un cambiamento di rotta nelle sue strategie di difesa: non più il muro contro muro, ma l'apertura di un dialogo coi magistrati e la disponibilità, almeno parziale a chiarire i suoi comportamenti e a rispondere delle accuse di cui è destinatario. Ma in quel caso, Berlusconi si limitava a disarmare in quei processi in cui la sua immagine è meno compromessa: sempre di corruzione si tratta e di falsi in bilancio scoperti nelle casse della Fininvest, ma per vicende in cui può scaricare le responsabilità sui suoi manager e nascondersi dietro allo schermo del «io non ero al corrente, non sono direttamente responsabile del pagamento di tangenti». La procura di Milano non ha mai negato un trattamento soft a imprenditori disposti ad ammettere responsabilità, anche se indirette e a ragion veduta Berlusconi deve aver valutato che anche per lui poteva aprirsi questa via d'uscita.

Altra questione è l'accusa di corruzione giudiziaria, quella che partì dalle dichiarazioni di Stefania Ariosto, che con un'eloquente battuta in gergo romanesco spiegò ai magistrati milanesi qual era la strategia di Previti per risolvere le con-

troversie: «portate 'na borza piena de soldi». Con la borsa piena di soldi il senatore forzista avrebbe corrotto magistrati che prendevano ordini dall'ex capo dei giudici romani Renato Squillante. Della lobby dei magistrati faceva parte anche Vittorio Metta, che dopo aver lasciato la toga è diventato socio nello studio legale di Previti e gli avvocati Pacifico e Acampora ebbero un ruolo di mediazione in una serie di vicende, fungendo anche da schermo e da prestanome nei vari giri di quattrini, versati estero su estero e provenienti dalle casse Fininvest, che servirono a ungere gli ingragnaglie della giustizia e ad aggiustare sentenza. Quali? Per ora la magistratura milanese ne ha individuate tre: Lodo Mondadori, vertenza Imi-Sir (in cui è indagato Previti ma non Berlusconi) e l'affare Sme e Versamenti Siae. Per la prima questione si attende la richiesta di rinvio a giudizio, le altre due sono in fase di udienza preliminare, per quel filone comunemente sotto il titolo generale di inchiesta «Toghe sporche».

Qui l'immagine del Cavaliere è fortemente a rischio, non ci sono speranze di patteggiamenti e l'unica possibilità è quella dell'ostruzionismo processuale.



### IL CASO

La lunga storia dell'inchiesta «Toghe sporche»

MILANO Era la primavera del '96, Stefania Ariosto, ex compagna di Vittorio Dotti iniziò a raccontare a verbale, alla pm Ilda Boccassini, tutto quello che aveva appreso frequentando i salotti di Cesare Previti e godendo della fiducia dell'ex ministro di Berlusconi. Parlo di una lobby di magistrati, pagati per aggiustare sentenze, ma quelle accuse andavano documentate: chi aveva preso soldi, da chi e per cosa. Le rogatorie in Svizzera e nel Lussemburgo aggiunsero parecchi tasselli, molti ancora ne mancano, ma alla fine 500 mila pagine sono state depositate davanti al gip, per l'udienza preliminare dell'inchiesta che va sotto il nome di «Toghe sporche». Riguardano la sentenza sul caso Sme, che costrinse Carlo De Benedetti a rinunciare, nel 1986 al gruppo agroalimentare rilevato dall'Iri. Un'altra sentenza, cinque anni dopo, permise alle televisioni di Berlusconi di versare alla Siae, per i diritti d'autore, percentuali molto minorrispetto alla Rai. E infine la sentenza Imi-Sir, grazie alla quale gli eredi Ravelli incassarono dallo Stato 1000 miliardi e Previti si divise, con gli avvocati Pacifico e Acampora una tangente di 68 miliardi per i suoi buoni uffici. E la vicenda per la quale la procura aveva chiesto, senza ottenerla, l'autorizzazione all'arresto del parlamentare forzista.

Ultimo capitolo di questa inchiesta è quello che riguarda il Lodo Mondadori, ovvero la sentenza con cui nel '91, fu annullato il patto De Benedetti-Fornenton, consegnando all'attuale leader del Polo il controllo della casa editrice di Segrate. Per ottenere il rinvio, secondo l'accusa, la Fininvest pagò al giudice Vittorio Metta 400 milioni, sui suoi conti svizzeri. Per questa tranne finale le indagini sono concluse e sta per essere richiesto il rinvio a giudizio.

DALL'INVIATO GIANNI CIPRIANI

PERUGIA Comincia oggi la settimana più lunga. Pochi giorni ancora e si aprirà se Giulio Andreotti, il collaboratore di De Gasperi, il ministro della Difesa, il presidente del Consiglio, insomma l'uomo che più di tutti in Italia ha incarnato il «potere», attraversandolo ininterrottamente dal 1945, sarà ritenuto responsabile - o meno - della morte del direttore di Op, Mino Pecorelli. Sì, perché in giornata la corte d'assise di Perugia si ritirerà in camera di Consiglio per decidere se Andreotti, l'ex senatore e magistrato Claudio Vitalone, più alcuni boss mafiosi debbano essere - come ha invocato l'accusa - condannati all'ergastolo per aver rispettivamente commissionato ed eseguito nel 1979 l'assassinio del giornalista il quale - con la sua conoscenza dei segreti del caso Moro e dei finanziamenti illeciti alla corrente andreottiana - avrebbe potuto destabilizzare un sistema di potere.

Pochi giorni ancora e si saprà quali saranno le valutazioni dei giudici. Un verdetto comunque sofferto, che giungerà (verosimilmente entro sabato, ndr) dopo tre anni e mezzo di processo, 161 udienze, nel corso delle quali sono stati ascoltati complessivamente 250 testimoni. Pochi giorni ancora e si saprà se alla

### LA RICOSTRUZIONE

## Processo Pecorelli, settimana della verità per Andreotti

prima verifica dibattimentale sarà dato credito all'impianto accusatorio ovvero se i giudici popolari mostreranno di credere ad Andreotti, che ha sempre respinto con sdegno la sola ipotesi di un suo coinvolgimento o a Claudio Vitalone, il quale ha parlato di una persecuzione: «Mai più si dovrà verificare - ha dichiarato l'ex senatore dc - che in Italia venga costruito sul nulla un processo come questo».

Ma davvero il processo Pecorelli è costruito sul nulla? Oppure gli inquirenti hanno raccolto elementi davvero solidi? L'omicidio risale al 1979, le nuove indagini sono cominciate nel 1993; il dibattimento nel 1996. La vicenda è troppo complicata. E, forse, proprio a pochi giorni dalla sentenza è opportuno ripercorrere alcuni elementi che dovranno essere valutati dai giudici.

**LO SCHEMA DELL'ACCUSA**  
L'omicidio del direttore di Op - secondo i pm - è stato eseguito da due killer. Uno, Angelo La Barbera, mafioso vicino a Bontade e componente della «decina» romana di Cosa Nostra. L'altro, Massimo Carminati, neofascista dei Nar e poi uomo della banda della Magliana.

Proprio lo stretto legame che tra gli anni Settanta e Ottanta si realizzò a Roma tra mafiosi e Magliana spiega la composizione «mista» del commando. Ma, al di là di questo aspetto, l'elemento che più di tutti ha interessato i giudici è che la ricostruzione dell'omicidio Pecorelli è stata fatta successivamente da un lato dai mafiosi (Buscetta, Cancemi) e dall'altro dai pentiti della banda della Magliana (Moretti, Mancini, Carnovale e Abbattino) i quali hanno raccontato due verità apparentemente diverse ma che sono risultate, ad un esame più approfondito, coerenti tra di loro. Anzi: si integravano perfettamente, contribuendo alla ricostruzione di un mosaico molto complesso. E tutto ciò - è stato sottolineato - nonostante i pentiti provenissero da ambienti diversi e nemmeno si conoscessero tra di loro.

**PARLA BUSCETTA**  
A far riaprire il «caso» è stato Tommaso Buscetta il quale nel 1993, un anno dopo essere stato riconosciuto attendibile dalla Cassazione che aveva sancito la credibilità del cosiddetto «teorema Buscetta», aveva deciso di affrontare il te-

ma dei rapporti mafia-politica, fino allora taciuto. Buscetta parlò delle confidenze che, sulla morte del direttore di Op, gli avevano fatto i boss Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti. Ha raccontato Buscetta: «Bontade mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto su richiesta dei Salvo (i cugini Ignazio e Nino, ndr) e nell'interesse di Andreotti perché il giornalista avrebbe voluto portare fuori notizie che avrebbero compromesso la politica del senatore. Bontade mi disse "lo abbiamo fatto noi" riferendosi a Badalamenti». La stessa confidenza fu fatta, due anni dopo, da Badalamenti il quale parlando sempre dell'omicidio Pecorelli disse: «Il giornalista stava facendo degli articoli contro Andreotti; attentava alla sua vita politica; erano stati portati dei documenti forse che nessuno sapeva. Era stato necessario ucciderlo nell'interesse di Andreotti». E, avrebbe aggiunto il boss di Cinisi parlando con Buscetta: «U ficimu nuatri, io e Stefano». Cioè Badalamenti e Bontade. Il motivo? Le conoscenze che Pecorelli avrebbe avuto dei retroscena del caso Moro.

**LE CONFERME DI CANCEMI**

Sul fronte mafioso, i racconti di Buscetta hanno trovato un riscontro nelle dichiarazioni del boss mafioso pentito Salvatore Cancemi: «Per quanto riguarda l'omicidio Pecorelli quel che so con assoluta certezza è che Calò mi disse che di questo omicidio si era occupata la decina di Stefano Bontade. Era chiaro che (Calò, ndr) ne parlava come di cosa nella quale entrava pure lui». Con Cancemi le dichiarazioni di Buscetta fanno un passo avanti: oltre alla conferma del ruolo di Bontade, il pentito ha parlato poi di Calò e dei rapporti di quest'ultimo con Abbruciati, il boss della banda della Magliana. Dopo Cosa Nostra, quindi, entra in scena la banda romana.

**ACCUSA A VITALONE**  
È con il boss Antonio Mancini, già componente della banda della Magliana, che le indagini fanno - secondo l'accusa - un «salto di qualità». Le informazioni, questa volta, vengono dal fronte romano e chiamano in causa non più Andreotti, ma Claudio Vitalone, quale mandante. Ha raccontato Mancini: «De Pedis (un boss della banda, ndr) mi disse che Massimo Carminati, insie-

me ad una persona che chiamava Angiolino il biondo (Michelangelo La Barbera, ndr) erano stati gli autori materiali dell'omicidio del giornalista Pecorelli». Mancini ha aggiunto altri particolari che si sono inseriti nel mosaico: l'omicidio fu organizzato dalla mafia, tramite Pippo Calò nell'interesse di un gruppo politico-finanziario; il mandante era Vitalone, esponente di quel gruppo; Danilo Abbruciati aveva concorso ad organizzare il delitto per ricavarne futuri vantaggi.

**CARNOVALE, LA MORETTI, ABBATINO**

Nel processo sono state prodotte le rivelazioni di un altro boss della Magliana pentito, Vittorio Carnovale, il quale ha raccontato le notizie che gli avevano riferito a più riprese i boss Toscano e De Pedis. In sostanza, risultava a Carnovale, Pecorelli era stato ucciso da Carminati e da Angelo il siciliano. Il delitto era stato chiesto ad Abbruciati dai «siciliani», tramite Calò, i quali dovevano fare un favore a Claudio Vitalone. Dichiarazioni in parte confermate - in una prima fase - da Fabio La Moretti, già legata ad Abbruciati:

l'omicidio, ha detto, era stato organizzato da Abbruciati ed eseguito da Carminati insieme con un'altra persona che lei non conosceva. Ma il mosaico dell'accusa è stato completato da Maurizio Abbattino, l'altro boss di rango della Magliana pentito. Anche Abbattino ha raccontato che l'omicidio Pecorelli era stato realizzato da Abbruciati e Giuseppe, su richiesta di Pippo Calò, ed era stato realizzato da Carminati. In particolare era stato il boss Giuseppe a contattare Carminati. Il movente? Pecorelli stava indagando su una personalità politica.

**LA CONSCENZA DEI SALVO**  
Un elemento di fondamentale importanza, nel processo, è dimostrare gli stretti legami tra Andreotti e Claudio Vitalone, da un lato, e i cugini Ignazio e Nino Salvo dall'altro. Legami negati dai due imputati. L'accusa è convinta del contrario. E ha portato in aula una serie di testimonianze, tra cui quella «spontanea» dello scomparso Franco Evangelisti, già braccio destro di Andreotti. Troppi, secondo l'accusa, per parlare di «complotto» come ha fatto la difesa.

Accuse infondate? Un teorema indimostrabile? Oppure un mosaico ricostruito minuziosamente che fa chiarezza di tutti i retroscena della morte di Pecorelli? Oggi i giudici si ritireranno in camera di consiglio proprio per rispondere.

MODENA-PONTE ALTO 2-27 SETTEMBRE '99

# festa

nazionale de l'Unità '99

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



Lunedì 20 settembre 1999

18

LO SPORT

L'Unità

Serie B

## RISULTATI

ATALANTA-NAPOLI	oggi-20.30
CESENA-GENOA	1-0
CHIEVO-TERNANA	0-1
FERMANA-BRESCIA	1-2
MONZA-EMPOLI	1-0
PESCARA-COSENZA	1-1
SALERNITANA-PISTOIESE	2-0
SAMPDORIA-RAVENNA	2-1
SAVOIA-TREVISI	1-0
VICENZA-ALZANO	3-0

## PROSSIMO TURNO

(26/09/99)	
ALZANO-BRESCIA	
COSENZA-SAMPDORIA	
EMPOLI-CESENA	
GENOA-SALERNITANA	
NAPOLI-VICENZA	
PESCARA-FERMANA	
PISTOIESE-CHIEVO	
RAVENNA-SAVOIA	
TERNANA-ATALANTA	
TREVISI-MONZA	

## CLASSIFICA

SQUADRE	Punti		Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
ATALANTA*	9	3	6	3	3	0	0	7	3
TERNANA	9	6	3	4	3	0	1	3	2
BRESCIA	8	4	4	4	2	2	0	7	3
PESCARA	8	4	4	4	2	2	0	5	3
VICENZA	7	4	3	4	2	1	1	5	2
SAVOIA	7	6	1	4	2	1	1	4	3
SAMPDORIA	7	4	3	4	2	1	1	3	2
EMPOLI	6	6	0	4	2	0	2	2	2
ALZANO	6	6	0	4	2	0	2	4	6
NAPOLI*	5	4	1	3	1	2	0	5	1
CESENA	5	4	1	4	1	2	1	3	3
COSENZA	5	3	2	4	1	2	1	3	3
GENOA	4	3	1	4	1	1	2	4	4
MONZA	4	4	0	4	1	1	2	3	4
SALERNITANA	4	4	0	4	1	1	2	5	8
CHIEVO	3	3	0	4	1	0	3	5	6
TREVISI	3	3	0	4	1	0	3	4	6
RAVENNA	2	1	1	4	0	2	2	3	6
FERMANA	1	1	0	4	0	1	3	1	7
PISTOIESE**	0	3	1	4	1	1	2	2	4

\*una partita in meno \*\*4 punti di penalizzazione

Roma «fertile» anche a Venezia  
Alenitchev-gol dopo il bis di Delvecchio. Male Montella

VENEZIA La Roma prende l'ascensore per raggiungere il penultimo piano della classifica, quello dei diretti inseguitori. L'1-3 finale, però, non rispecchia i reali valori in campo e non è certo frutto di un gioco spettacolare da prime della classe. Non ci fossero state le invenzioni di capitano Totti, ispiratore di tutte e tre le reti, e le incursioni dell'ex Delvecchio, autore di una doppietta nel primo tempo, l'incontro non avrebbe mai preso quota. La Roma, alla sua prima vittoria in campionato, ha strappato i tre punti abbandonando le spregiudicate tattiche di Zeman e sposando il cinismo e la concretezza di Capello, chiudendo bene in difesa e sfruttando il contropiede, da cui sono

nati i tre gol.

I veneziani sono beffati al 38' da Totti che dal fondo della fascia sinistra, con una delle sue invenzioni, pesca in corsa, tutto solo, Delvecchio, che insacca. Raddoppio nel recupero, al 47', con corner di Totti, povera di Konsel (al debutto in casa contro la sua ex-squadra) che in mischia alza la palla con la mano ma Delvecchio è pronto di testa a infilare in rete dall'angolo opposto. Mossa vincente di Capello nella ripresa: al 10' toglie Montella per Alenitchev e il russo al 26' spegne le speranze del Venezia di pareggiare, dopo il gol del serbo Petkovic che aveva riacciato la partita.

Per la Roma le note negative vengo-

no da Assuncao (non sempre lucido) e Montella (irrisolvibile fantasma).

VENEZIA  
ROMA

1	3
5, Valtolina 6,5 (34' st Marangon sv), Pedone 6,5, Volpi 7, Nanami 6 (22' st Iachini 6), Bettarini 6,5, Borgobello 5 (28' st Cillo 6), Petkovic 6,5	
ROMA: Antonilli 6,5, Zago 6, Aldair 6,5, Mangone 6, Calu 6,5, Assuncao 6, Tommasi 6,5, Candela 6, Totti 7 (39' st Fabio Junior sv), Montella 5 (10' st Alenitchev 6,5), Delvecchio 7,5	

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona 6

RETI: nel pt 38' e 47' Delvecchio; nel 13' Petkovic, 26' Alenitchev

NOTE: angoli 10-3 per il Venezia. Ammoniti: Nanami, Valtolina, Luppi, Volpi, Assuncao, Totti e Candela.

La Lazio espugna il bunker granata  
Veron sblocca il risultato su rigore, poi a segno Inzaghi e Salas

ROMA In cima alla classifica, magari senza brillare, ma mostrando una solidità e un cinismo straordinari. In cima alla classifica, nonostante limiti di gioco ancora evidenti e un attacco che - al di là dei tre gol - è sembrato ancora troppo «leggero». Nonostante questo, la Lazio di Eriksson ha archiviato senza troppa pensare la «pratica» Torino, una squadra sicuramente rognosa, scesa all'Olimpico con uno schieramento ultra difensivo, magari nell'inconfessata speranza di realizzare un colpaccio. Ma, al di là del comune colore granata, il Torino non ha saputo imitare la Reggina ed alla fine dei 90' ha dovuto piegarsi alla potenza di fuoco biancocelesti.

Eppure la squadra di Mondonico aveva cominciato in maniera assai convincente, mettendo in più occasioni in difficoltà la retroguardia laziale dove, accanto alla «riserva» Sensini, che alla fine è risultato il migliore del reparto, c'era un Nesta non ancora al meglio della condizione. Risultato: due brividi. Prima con Ferrante, poi con Lentini.

Ma il destino - calcistico - è spesso beffardo. E infatti proprio mentre il Toro aveva cominciato a impensierire gli uomini di Eriksson e mentre sugli spalti i tifosi biancocelesti ini-

ziavano a prepararsi psicologicamente ai tremori di Leverkusen, al 13' una percussione offensiva di Nedved provocava una mischia in area risolta da Bonomi e dal «mastino» Mendez, che non riuscivano a far meglio che atterrare il ceco. Rigore sacrosanto. Batte Veron e segna. Ma l'arbitro Braschi annulla. Perché? Conceicao era entrato platealmente in area in anticipo. Detta francamente: già a quel punto il portoghese, con il suo inutile caracollare lungo la fascia, aveva abbondantemente fatto ricredere tutti i «censori» dell'opera erikssoniana (praticamente 2 giornalisti su 3, ndr) che avevano aspramente criticato il tecnico svedese per la sua decisione di lasciare l'esterno destro in panchina in occasione delle altre partite. «Conversione» che ha conquistato nel corso della partita tutti i miscredenti del verbo svedese, che si sono disciolti in un «ola» di consenso, quando nel secondo tempo il portoghese è stato finalmente sostituito da un pimpante Stankovic.

L'incontro si è poi trascinato stancamente, salvo una piccola controffensiva torinese che profuava un colpo di testa, alto, di Artistic. Poi, proprio mentre tutti aspettavano il fischio dell'arbitro, un passaggio filtrante di Salas consentiva ad Inzaghi di lanciarsi in area e di calciare violentemente. Repinta di Bucci e ribattuta «sporca» del giovane Simone che ingannava il portiere granata. Rete. 2-0. Fine del primo tempo con una curiosità statistica: rigore a parte, quello di Inzaghi era stato l'unico tiro nello specchio della porta fino a quel momento. Insomma: la Lazio aveva capitalizzato al massimo. Come, giustamente, devono fare le società quotate in borsa.

Partita chiusa? Assolutamente no. E infatti il secondo tempo è stato assai più divertente. A cominciare dal primo minuto, quando il Torino è avanzato pericolosamente, costringendo Nesta ad salvataggio in mi-



La gioia di Simone Inzaghi dopo aver realizzato il gol

M. Brambatti/Ansa

schia. Poi è stato dato l'avvio al festival dei quasi-gol, con Salas che a porta vuota riusciva a farsi deviare il tiro sulla linea da Diawara. Pochi minuti dopo, altro gol mangiato da disastro-Conceicao il quale, al 20', non riusciva a fare altro che sparachiare fuori (e per di più calciando di punta) un invitante assist di Salas. Così, mentre il Torino sembrava rassegnato alla sconfitta, il festival proseguiva. Fino al 43'. Minuto del capolavoro di Salas: palla rubata in area a Mendez e poi - con il cileno a terra per una spinta dell'uruguayano - tocco di fine del Matador che si insaccava all'incrocio dei pali. Dell'irio dell'Olimpico e altra notazione curiosa: fino a quel momento la prova di Salas era stata imbranante. Grasso, lento, fuori fase. Poi il tocco di classe. Del resto, i campioni si distinguono proprio per questo.

G. Cip.

Eriksson soddisfatto  
«Però che sofferenza»

ROMA «Abbiamo sofferto - ammette Eriksson al termine della partita - soprattutto nella prima parte della gara, ma una grande squadra si può considerare tale solo se è capace di soffrire. Questo lo sappiamo fare. Ancora una volta abbiamo dimostrato di avere un grande carattere e questo ci porterà lontano». Il tecnico svedese elogia la prova di tutti i suoi giocatori. «Loro sono partita molto più forti di noi - spiega Eriksson - e quest'atteggiamento lo abbiamo pagato. Da un certo punto di vista siamo stati fortunati a trovare il gol dopo un quarto d'ora. La rete

più bella? Tutti e tre i gol sono stati belli ed importanti». Tra tre giorni ci sarà la seconda partita di Champions League. L'allenatore non nasconde che saranno effettuati alcuni cambi. «Per me non sarà difficile dice l'allenatore - sono convinto che se un giocatore è fresco potrà giocare molto meglio. Questa non è una convinzione dettata dagli ultimi tempi».

Mondonico, invece, è amareggiato. «Non discuto la vittoria degli avversari. Però mi sono stancato di vedere la mia squadra che fa il gioco e, puntualmente, perde».

DALLA REDAZIONE

MAURIZIO FANCIULLACCI

FIRENZE Va tutto liscio alla Fiorentina nel giorno del turn over e alla vigilia della trasferta a Barcellona per la Champions League. Straccia per 4 a 1 il Verona lasciando a riposare Di Livio, Cois, Mijatovic e l'acclaccato Pierini: ritrova Batistuta autore di una tripletta con cui arriva a quota 200 gol contro squadre di club; rilancia Rui Costa autore di una partita magistrale proprio quando Trapattini rinuncia al tridente; rispolvera Amor: prende a braccetto la fortuna. Quella fortuna che al 4' su tiro di Cammarata fa rimbalzare il pallone per due volte sulla traversa senza entrare in porta e che al 24' fa finire il tiro di Aglietti sul palo con Toldo battuto. Ma il Verona, oltre a essere sfortunato, è troppo ingenuo, troppo inoffensivo per poter mettere mai in discussione il risultato.

La Fiorentina riesce sempre a mettere i suoi fuoriclasse in grado di dettare legge. Batistuta e Rui Costa sembrano avere il dente avvelenato e, sorretti da una squadra che corre e copre, fanno la parte del leone. Ed è fin dai primi minuti di gioco che l'attaccante argentino si vede scodellare in area palloni senza trovare rigide marcature da Francescetti e Gonnella. Anche se il ritmo non è sostenuto, anche se il pressing dei padroni di casa non è dei più affissanti, il Verona viene surclassato dalle manovre della Fiorentina. Bressan, il sostituto di Di Livio, sulla fascia destra spinge come spinge sulla sinistra Heinrich. E nel mezzo Amor e Rui Costa a registrare l'azione. Il primo più arretrato a far ripartire lucidamente l'azione dalla propria area di rigore, il secondo a svariare su tutte le parti del campo.

Ed è proprio dai piedi di Rui Costa che parte il la per il primo gol della Fiorentina al 18' con Adani che crossa, con Chiesa che prende la traversa e con Batistuta che insacca. Il pallone poi che il portoghese, dopo essersi involato sulla sinistra, mette sulla testa

dell'attaccante argentino, dopo avergli suggerito a gesti il piazzamento, è un capolavoro. Nel mezzo c'è il Verona che, con la complicità di distrazioni difensive dei padroni di casa, mette Cammarata per due volte in condizione di battere Toldo: pallone lasciato e campo arato. Nella ripresa ancora Rui Costa, affiancato da Amoroso che ne copre le avanzate, fa il bello e il cattivo tempo e il gol di Chiesa al 3' sembra solo una logica conseguenza. Ancora Cammarata, con Toldo battuto, non riesce a evitare che Repka salvi sulla linea. E ci vuole un batti e ribatti dopo una punizione a due in area prima che Melis al 24' riesca a segnare il gol scaglierlo. Rui Costa, spesso rimproverato da Trapattini perché corre troppo e non si risparmia per mercoledì, lascia il posto a Rossitto ed esce accompagnato dagli applausi dei Franchi. Uno stadio che esplode quando Heinrich lancia di prima Batistuta che si aggiusta il pallone, prende la mira e poi trafughe Batistini. Ora tocca al Barcellona. È Cecchi Gori: «Nella semifinale di Coppa delle coppe giochiamo benissimo ma il Barcellona aveva garanzie di altro genere. Sono pronto a nuovi acquisti ma è Trapattini che non vuole».

FIORENTINA  
VERONA

4	1
FIORNTINA: Toldo 6,5, Repka 7, Padalino 6, Adani 6 (34' st Tarozzi sv), Bressan 6, Amor 6,5, Amoroso 6,5, Heinrich 7, Rui Costa 7,5 (32' st Rossitto sv), Chiesa 6,5 (21' st Ballo 6), Batistuta 7,5 (12 Tagliapietra, 8 Mijatovic, 14 Cois, 16 Di Livio)	

VERONA: Battistini 5,5, Diana 5,5, Gonnella 5,5, Francescetti 5 (9' st Filippini 5,5), Mezzano 6,5 (9' st Seric 5,5), Giandebbiaggi 5,5, Marasco 5,5, Colucci 6, Melis 6, Aglietti 5,5, Cammarata 6 (16' st Sphar 5) (17' Frey, 3 Falsini, 18 Zicci, 19 Salvetti)

ARBITRO: Trentalange di Torino 6,5

RETI: nel pt 17' e 32' Batistuta; nel 23' Chiesa, 24' Melis, 37' Batistuta

NOTE: angoli 6-3 per il Verona. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Amor e Gonnella per gioco falloso. Spettatori: 36.000 circa

Gol di Possanzini, è la Reggina dei record  
A Bologna i calabresi centrano la prima vittoria della loro storia in serie A

DALLA REDAZIONE

FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA L'immagine della Reggina nel nome del suo allenatore Colomba: vola. In classifica (5 punti), nella storia (prima vittoria in serie A), nelle statistiche (da 50 anni una neopromossa non resta imbattuta dopo tre partite in serie A, eguagliato il primato del Como '49-'50), è certo un fatto di buona sorte: anche se, va riconosciuto, la maxipapera di Toldo una settimana prima e l'impresa di Bologna ieri, un tiro un gol e tanti salvataggi nell'area di Orlandoni, compensano un infernale avvio di calendario. Il protagonista del giorno è Davide Possanzini, di Loreto, 23 anni, scuola Torino: dopo lo slalom nell'area rossa sblocca il gran gol di potenza, può ben andare al Santuario, i suoi capiterà di trovare difese così compiacenti tutte le settimane.

E il Bologna? Povero, e poveri quelli che si erano illusi dopo il pari contro un Parma inguardabile e i tre gol in Coppa con la compagnia di pellegrini dello Zenit. Le assenze - Ventola, Marocchi, Paramatti, Kolyanov e da ieri anche Falcone -, la fatica evidentemente poco smaltita per la trasferta infrasettimanale, non bastano a giustificare il gioco lento, povero, prevedibile, macchinoso messo in mostra in questa infelice domenica: non si potrà pretendere che Mazzzone, cacciato con infamia pochi mesi fa dopo una stagione fantastica, abbia pianto di dispiacere per il primo ko stagionale della ditta Gazzoni & Cinquini, ma che la favola del Bologna dopo i mesi di fanfara sia, come dire, giunta a una pausa di riflessione, è forse più che un'impressione. Perso Ventola per almeno un mese, ora se non segna Signori sono guai: tutti gli altri da Nervo a Ze'

Elias, da Eriberto a Ingesson sembrano patire l'idiosincrasia da gol. Nel dopopartita Buso ha fatto capire di attendere rinforzi a braccia aperte: difficile dargli torto. Bologna in 3-4-3, Reggina in 3-5-2 e con 3mila fan al seguito curva. Partenza lenta, fa ancora caldo. Il Bologna va vicino al gol in maniera abbastanza casuale con una punizione-bomba di Paganini che scheggia la traversa (13'), la Reggina replica sei minuti dopo con una punizione-pallonetto di Baronio che Possanzini gira pericolosamente a lato. Si fa male Falcone (contrattura al retto femorale), entra Boselli; Nervo (32') chiede un rigore dopo un contrasto in area con Bernini, ma è al 41' che i rossoblu creano la vera palla-gol del primo tempo. Da un cross di Tarantino dalla sinistra segue una mischia in area calabrese: Signori è anticipato in extremis ma il pallone finisce a Nervo che a porta

spalancata riesce a farsi intercettare la conclusione, indegna, da Orlandoni. Il tempo si chiude con una spettacolare rovesciata di Signori fuori bersaglio per una questione di centimetri. Buso cambia: al posto di Nervo, un Eriberto dai capelli biondi «alla Ba», ma l'unica testata, qui, se la danno senza volere Giacchetta e Bernini (portato fuori in barella e poi rientrato) in una delle tante concitate mischie davanti a Orlandoni. Al 60' Eriberto va in gol, ma Farina (pessima direzione: 9 ammoniti in una gara tranquilla) lo annulla su segnalazione del guardalinee Farneti. Cambia anche Colomba: Pirlo, il fantasista che il Bologna rifiutò pochi mesi fa, per Kallon; Buso abbocca e toglie un difensore (Fontolan) al rientro dopo due mesi per Boselli), un minuto dopo la Reggina va a segno. Pirlo recupera palla (forse con un fallo su Bia) a metà campo, e regala una delizio-

sa apertura a Possanzini: dribbling a Paganin, schivato Ingesson e pallone sotto la traversa.

«Dopo il ko nel basket (Virtus battuta dalla Viola), 24 ore dopo il bis: Reggio Calabria 2-Bologna 0».

BOLOGNA	0
REGGINA	1

BOLOGNA: Paggiuca sv, Falcone sv (26' pt Boselli 6, 28' st Fontolan sv), Paganini 5, Bia 5, Tarantino 5,5, Binotto 5, Ingesson 6, Ze Elias 6, Nervo 5 (1' st Eriberto 6), Signori 6,5, Sanchez 5,5 (22' Roccati, 17' Lucic, 20' Wome, 25' Cipriani)

REGGINA: Orlandoni 7, Giacchetta 6, Cirillo 6,5, Stovini 6, Bernini 6, Baronio 6,5 (30' st Poli sv), Brevi 6, Morabito 6,5, Pralini 5,5 (17' st Martino 6), Possanzini 7, Kallon 5,5 (25' st Pirlo 6,5) (20' Gottardi, 19' Oshadogan, 25' Die, 28' Reggi)

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 5

RETI: nel st 29' Possanzini

NOTE: ammoniti Possanzini, Ingesson, Bia, Sanchez, Giacchetta, Paganini, Poli, Signori e Ze Elias. Spettatori: 28.000

PIACENZA-LECCE

Fischi per la squadra di Simoni  
A Cristiano il derby dei Lucarelli

PIACENZA Con la voglia di cancellare in fretta le sconfitte del turno precedente, Piacenza e Lecce hanno giocato una partita di combattimento ed è finita giustamente in parità. Perché ad una prima parte favorevole agli emiliani ha fatto seguito un periodo tutto di marca pugliese. Proprio gli ospiti nella ripresa hanno controllato a lungo il gioco senza rischiare troppo. Così alla fine per Simoni e i suoi cisonostati solo fischi.

La partita è stata condizionata dal gol a freddo di Dionigi, favorito da errori di piazzamento e valutazione della retroguardia salentina che si è fatta sorprendere dalla partenza dell'ex granata su bel servizio di Mazzola. Al 17' Sesa ha centrato il palo con un forte tiro su punizione da una trentina di metri; subito dopo, Cristiano Lucarelli, di testa, ha impegnato Roma in una difficile parata a terra. Da applausi il gol del pareggio degli

ospiti, progettato con un allungo in verticale da Sesa, fra i migliori in campo e realizzato con grande freddezza da Cristiano Lucarelli (che ha così vinto il derby in famiglia con il fratello Alessandro).

PIACENZA	1
LECCE	1

PIACENZA: Roma 6, A. Lucarelli 6, Delli Carri 6, Vierchow 5, Manighetti 5, Piovani 5,5 (24' st Buso sv), Cristallini 5,5, Mazzola 6,5, Stroppa 6 (11' st Morrone 6), Rastelli 6 (11' st Di Napoli 5,5), Dionigi 6

LECCE: Chimenti 6, Juarez 5,5, Viali 6, Savino 6, Balleri 6 (16' st Colonnello 6), Conticchio 6, Lima 5,5 (33' st Di Carlo sv), Piangerelli 6, Traversa 6, Sesa 7, C. Lucarelli 6,5 (45' st Pivotto sv)

ARBITRO: Paparesta di Bari 5,5

RETI: nel pt 4' Dionigi, 42' C. Lucarelli

NOTE: angoli 6-2 per il Lecce. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Mazzola, Stroppa, Vierchow, Morrone e Savino per gioco scorretto. Conticchio per proteste e Dionigi per simulazione di fallo. Spettatori: 12.000 circa



◆ **Inizia ufficialmente la missione della forza di pace. Altissimi i rischi I miliziani promettono battaglia**

◆ **Ieri il generale Cosgrove ha incontrato il comandante delle forze indonesiane per il passaggio delle consegne**

## Le truppe dell'Onu a Timor Est

### Entro stasera 2000 militari nell'isola. Jakarta pronta a lasciare

GABRIEL BERTINETTO

L'avanguardia del contingente di pace Onu, interamente composta di truppe australiane, era attesa la notte scorsa a Dili, capoluogo di Timor est. Il piano messo a punto dal comandante, generale Peter Cosgrove, prevedeva in primo luogo l'atterraggio di alcuni Hercules C-130 all'aeroporto di Dili con centinaia di soldati della Forza di rapido dispiegamento che ha base a Townsville. A costoro era assegnato il compito di assumere il controllo dell'aeroporto stesso e assicurarne la sicurezza, preparando le condizioni per i successivi arrivi destinati a succedersi nel corso della giornata odierna, con aerei e navi. Entro sera, se le operazioni seguiranno il corso previsto, sarà presente a Timor un terzo circa degli ottomila militari che compongono la forza internazionale. In precedenza il generale Co-

sgrove aveva fatto ieri mattina una puntata a Dili per incontrare il comandante delle forze indonesiane a Timor est, Kiki Syahnakri, e prendere gli ultimi accordi sul passaggio di consegne. Nel giro di pochi giorni le truppe di Jakarta si saranno interamente ritirate dalla parte orientale dell'isola, che con il referendum del 30 agosto scorso, ha scelto l'indipendenza. La presenza delle forze australiane e di altri paesi tra cui l'Italia, servirà a proteggere la gente del posto dalle violenze delle milizie che non hanno accettato l'esito della consultazione popolare e hanno scatenato la loro rabbia sui civili, uccidendo migliaia, distruggendo ben due terzi degli edifici nella capitale, e provocando l'esodo di quasi duecentomila persone verso la metà occidentale dell'isola.

L'incontro tra Cosgrove e Syahnakri si è svolto in un'atmosfera amichevole, a giudicare dalle dichiarazioni che il primo ha reso

alla stampa. Cosgrove si è detto infatti «molto riconoscente per lo spirito di cooperazione manifestato dalle forze indonesiane verso la mia delegazione». Da parte sua, Syahnakri ha affermato che con ogni probabilità il subentro definitivo del contingente Onu alle forze di Jakarta avverrà entro sabato prossimo. Alla domanda se l'esercito indonesiano sia veramente pronto ad abbandonare Timor est, il generale si è limitato a rispondere che si sarebbe adeguato alle direttive imposte dall'Assemblea consultiva popolare (una sorta di parlamento allargato) che dovrà riunirsi il mese prossimo per avallare il risultato del referendum.

L'assemblea dovrebbe limitarsi a ratificare il distacco di Timor est dall'Indonesia, dopo 24 anni di forzata annessione. Ma data la situazione di grande instabilità politica in cui il paese è nuovamente precipitato con i tragici avvenimenti delle ultime setti-

mane, non sono esclusi colpi di mano e clamorose sorprese. Le forze armate indonesiane sono tra l'altro accusate di non avere fatto nulla per impedire le stragi commesse dai miliziani pro-Jakarta. Proprio ieri il settimanale britannico Observer ha diffuso tra l'altro nuovi particolari sull'addestramento che reparti indonesiani implicati nella sanguinosa repressione del movimento indipendentista timorese avrebbero ricevuto da parte americana. Ciò sarebbe avvenuto nell'ambito di un programma approvato anche dall'amministrazione Clinton. Secondo l'Observer, inoltre, il governo laburista britannico ha speso negli ultimi due anni e mezzo circa 1 milione di sterline, pari a 3 miliardi di lire, per addestrare a sua volta cinquanta militari indonesiani. Nel 1991 dopo una strage a Timor Est che aveva provocato un'ondata di indignazione internazionale, la collaborazione Usa con gli in-

donesiani proseguì all'insaputa del Congresso. Gli Usa guardavano con sospetto alla resistenza est-timorese, a causa dell'ideologia marxista cui si richiamava il Fretilin, il movimento che ne era capo.

Leader del Fretilin fu a lungo Xanana Gusmao, poi arrestato, e scarcerato solo all'inizio di questo mese. Da ieri Gusmao si trova a Darwin in Australia, dove prepara un governo est-timorese in esilio. Nascosto al confine tra le due metà di Timor, Enrico Guterres, leader di Aitarak, principale gruppo armato anti-indipendentista, minaccia fuoco e fiamme: «Quel generale australiano (Cosgrove) si sbaglia di grosso se pensa che ci ritireremo con l'arrivo dell'Onu». Guterres ha pronta la soluzione per lui ideale: dividere Timor Est in due, una parte riservata alla popolazione autoctona (per lo più cattolica), l'altra alla gente di origine indonesiana (e musulmana).



Soldati indonesiani controllano una via del centro di Dili. Weda/Ansa-Epa

## KOSOVO

Il generale Obradovic «Nella regione serbi indifesi»

**BELGRADO** Contestando l'incapacità della forza di pace per il Kosovo sotto comando NATO (Kfor) nella protezione della popolazione serba nella provincia, ed accusandola di favorire la milizia indipendentista albanese, il comandante regionale dell'esercito jugoslavo, generale Milorad Obradovic, ieri ha affermato che «sarebbe più onesto se la Kfor si ritirasse dal Kosovo, poiché non è capace di mantenerci la pace e la democrazia». Una dichiarazione di Obradovic, ripresa dal quotidiano montenegrino «Dani» (il Montenegro rientra nella regione sulla quale il generale ha il comando militare), accusa inoltre la forza internazionale di volere insediare una presenza militare permanente nella regione. «Noi - aggiunge minacciosamente Obradovic - vigiliamo attentamente e restiamo ai posti di combattimento».



Soldati dell'Uck durante una parata a Pristina

H.Reka/Reuters

## L'Uck punta i piedi, slitta il disarmo

### Salta la cerimonia per la firma. La Kfor: se necessario useremo la forza

VERTICE A TORONTO  
L'Alleanza pronta ad aumentare le spese per la difesa

■ **La Nato si accinge ad esaminare le lezioni del conflitto del Kosovo, chiedendo agli alleati di mettere mano al portafoglio per aumentare le spese per la difesa. Ed è pronta a farsi sentire se il piano di disarmo dell'Uck in Kosovo non dovesse andare come previsto. In occasione del loro incontro annuale, il 21-22 settembre a Toronto, i ministri della difesa dell'Alleanza Atlantica studieranno come applicare il concetto strategico di iniziativa sulle capacità di difesa lanciato al vertice di Washington in aprile, che implica un potenziamento delle spese militari future soprattutto da parte degli alleati europei. Ma resteranno in ascolto in caso di deviazioni dal piano di smilitarizzazione dell'esercito di liberazione del Kosovo, pronti a intervenire. «La lezione del Kosovo è stata molto importante» ha detto un alto funzionario. Ai Balcani i ministri dedicheranno la prima sessione dei lavori del 21 settembre, con l'esame delle forze in campo.**

**PRISTINA** Quando tutto sembrava ormai fatto, improvvisamente l'ultima ora hanno rischiato ieri di far saltare l'accordo di smilitarizzazione dell'Uck (Esercito per la liberazione del Kosovo). «L'accordo non è stato ancora firmato e la Kfor è pronta a usare la forza, se sarà necessario».

Così ha dichiarato ieri a Pristina il portavoce della forza multinazionale, colonnello Clifford, aggiungendo che «ogni azione deliberata contro i patti avrà una risposta robusta e pronta». A provocare l'intoppo è stato l'atteggiamento assunto dai dirigenti dell'Esercito di liberazione del Kosovo, che si sono improvvisamente irrigiditi su alcuni punti, con il risultato di far saltare la cerimonia per la firma, prevista nella mattinata di ieri. Il portavoce ha sottolineato che «la Kfor è soddisfatta dalle dichiarazioni dell'Uck ma attende anche fatti».

L'improvviso rifiuto dell'Uck a firmare l'accordo, che deve sancire anche la sua trasformazione nell'organismo di protezione civile chiamato Kosovo Corps, sarebbe stato determinato dall'opposizione di alcuni comandanti, critici sia per l'esiguo numero di armi concesse, sia per l'assenza, dal simbolo del

nuovo corpo, di qualunque riferimento ad un ruolo di «protezione».

Secondo il piano elaborato dalla Kfor, il Kosovo Corps avrà diritto di disporre di duecento armi leggere da destinare alle guardie del corpo dei comandanti, e di altre sei armi leggere per ciascuna base, da utilizzare per la difesa delle strutture. I suoi tremila uomini, inoltre, avranno esclusivamente compiti di protezione civile, funzioni che i capi dell'Uck ritengono riduttive.

Ieri persino il capo del governo provvisorio Hashim Thaqi, appena rientrato da una visita politica negli Stati Uniti, si è impegnato davanti ai suoi ufficiali a trasformarli «nella forza di protezione» del paese. Un'espressione che è sembrata richiamare quel progetto di Esercito del Kosovo, più volte proposto dall'Uck, ma sempre respinto dalla Kfor. Fonti diplomatiche statunitensi hanno tuttavia voluto sdrammatizzare il «contrattempo», sostenendo che qualche resistenza dell'ultimo ora era messa nel conto, ma che alla fine l'accordo sarà trovato.

La conferenza stampa tenuta dal portavoce Robin Clifford ha rimpiazzato quella che avrebbe-

col sopraggiungere della sera, si sono iniziati a segnalare spari, con un'intensità e una frequenza che ormai non si registravano da molte settimane.

Con il passare delle ore la tensione è cresciuta, e molti si chiedevano cosa sarebbe accaduto alla mezzanotte, quando, presso il deposito di armi dell'Uck ad Irtziq, che rientra nel territorio sotto il comando italiano, era previsto lo svolgimento della cerimonia ufficiale per la consegna dell'arsenale. Sino all'ultimo le fonti italiane hanno continuato a confermare che la cerimonia si sarebbe svolta.

Il braccio di ferro sul disarmo, comunque si concluda, rischia di provocare, per la prima volta dall'inizio della pace, un pericoloso clima di tensione tra i guerriglieri indipendentisti e i soldati della Kfor. A questi ultimi a partire da oggi toccherà il compito di confiscare tutte le armi in circolazione e fermare qualunque ex combattente sorpreso in uniforme o con insegne dell'Uck. Compreso l'attuale comandante generale Agim Ceku, il quale - come ha voluto puntualizzare il portavoce Clifford - «a partire da mezzanotte non ricoprirà più questo incarico».

Dal pomeriggio di ieri, sino a tarda ora, i vertici dell'Uck sono rimasti riuniti nella base di Baloqo, nel Kosovo sudoccidentale, per decidere le prossime mosse. Intanto in molte città,

## RIVELAZIONI

## Il 27 maggio Nato decisa all'invasione di terra

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

**WASHINGTON** Nei giorni immediatamente precedenti la fine della guerra per il Kosovo si era più che mai vicini alla decisione di lanciare un'offensiva a terra. O di questo almeno si riuscì a convincere Milosevic, decidendolo finalmente a mollare così all'improvviso. Sollecitavano insistentemente il via libera da Clinton per il 1 giugno. L'invasione, attraverso l'Albania, avrebbe dovuto scattare per i primi di settembre, trascorsi i mesi necessari ad ammassare i 175.000 soldati necessari. Questa la rivelazione che viene da una dettagliata ricostruzione degli ultimi giorni della guerra di cui il «Washington Post» ha pubblicato ieri la prima puntata.

Si sapeva che le preparazioni erano in corso. Il comandante supremo Nato, Wesley Clark, aveva ottenuto già in aprile il via libera alla stesura dei piani. Gli esperti del Pentagono da lui convocati nel bunker sotterraneo della base di Mons, in Belgio, e quelli del quartier generale dell'esercito Usa in Europa a Heidelberg, in Germania, avevano elaborato un piano che prevedeva l'ingresso massiccio in Kosovo dalla frontiera a Kukes. Il «piano Wes», come lo chiamavano alla Casa Bianca, o «Operazione B», come veniva designata alla Nato, per distinguere da altre ipotesi e più estese ipotesi di invasione che prevedevano di occupare persino Belgrado. I generali italiani, assieme a quelli tedeschi e americani, erano già impegnati a riparare la strada da Tirana a Kukes, ufficialmente per agevolare il passaggio dei profughi, in realtà per metterla in grado di sostenere il peso dei mezzi corazzati.

Quel che non si sapeva è che, parallelamente all'intensificazione dei piani militari, alla fine di maggio c'era stata un'accelerazione anche sul piano delle decisioni politiche, che

sino a quel momento sembravano aver accantonato l'opzione della guerra totale via terra. Tra le rivelazioni del «Washington Post» c'è un incontro segreto a Bonn, il 27 maggio, dei ministri della Difesa di Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia, in cui anche italiani e tedeschi si riuscì a convincere Milosevic, decidendolo finalmente a mollare così all'improvviso. Sollecitavano insistentemente il via libera da Clinton per il 1 giugno. L'invasione, attraverso l'Albania, avrebbe dovuto scattare per i primi di settembre, trascorsi i mesi necessari ad ammassare i 175.000 soldati necessari. Questa la rivelazione che viene da una dettagliata ricostruzione degli ultimi giorni della guerra di cui il «Washington Post» ha pubblicato ieri la prima puntata.

Si sapeva che le preparazioni erano in corso. Il comandante supremo Nato, Wesley Clark, aveva ottenuto già in aprile il via libera alla stesura dei piani. Gli esperti del Pentagono da lui convocati nel bunker sotterraneo della base di Mons, in Belgio, e quelli del quartier generale dell'esercito Usa in Europa a Heidelberg, in Germania, avevano elaborato un piano che prevedeva l'ingresso massiccio in Kosovo dalla frontiera a Kukes. Il «piano Wes», come lo chiamavano alla Casa Bianca, o «Operazione B», come veniva designata alla Nato, per distinguere da altre ipotesi e più estese ipotesi di invasione che prevedevano di occupare persino Belgrado. I generali italiani, assieme a quelli tedeschi e americani, erano già impegnati a riparare la strada da Tirana a Kukes, ufficialmente per agevolare il passaggio dei profughi, in realtà per metterla in grado di sostenere il peso dei mezzi corazzati.

Quel che non si sapeva è che, parallelamente all'intensificazione dei piani militari, alla fine di maggio c'era stata un'accelerazione anche sul piano delle decisioni politiche, che

vesse prevalere la posizione dei britannici, pronti a impegnare sino a 100.000 soldati, metà della loro intera forza combattente effettiva, nell'operazione. Toccò all'americano Cohen, sin dall'inizio convinto che un attacco via terra fosse troppo pericoloso, insistere che era meglio «continuare con la campagna aerea anziché rischiare una spaccatura sulle truppe di terra».

L'altra rivelazione è che in quei giorni all'inevitabilità di un'operazione terrestre, su cui sino ad allora era stato fermamente contrario, si sarebbe convertito anche Clinton. Un mese prima, al vertice Nato di Washington, Clinton aveva clamorosamente zittito gli ardori del britannico Blair sull'argomento. L'aveva pregato di smettere di parlare pubblicamente di attacco via terra, perché creava problemi interni agli alleati e scoraggiava i russi dal tentare una mediazione. Aveva respinto le pressioni del generale Clark, rifiutandosi persino di riceverlo alla Casa Bianca. Ma a quel punto pare fosse sul punto di concludere che la guerra aerea stava fallendo, e sarebbe stato meglio forzare la soluzione con un'invasione anziché continuarla all'infinito. Gli avevano messo sul tavolo un ordine da firmare non oltre il primo giugno, data ultima per montare un'operazione prima che intervenissero pioggia, fango e neve. Ci volle una lunga e tempestosa telefonata tra il suo consigliere per la sicurezza nazionale Berger e il generale Clark perché si potesse posticipare la decisione di altri dieci giorni. L'accordo per il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo intervenne il 7 giugno, quindi quasi all'ultimo minuto. Forse perché qualcuno si era premurato di far sapere anche a Milosevic quel che bolliva in pentola.

## ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

## PIOGGE IN ARRIVO

## Stato di preallarme per il maltempo al Nord

L'intera Italia settentrionale è in stato di allerta, dopo le segnalazioni della Protezione Civile, in attesa dell'arrivo dell'ennesima perturbazione atlantica che dovrebbe portare temporali e grandinate. La regione più a rischio sembra essere la Lombardia dove ieri pomeriggio, al termine di una riunione, la protezione civile regionale ha confermato l'attivazione dello stato di preallarme «per rischio idrogeologico» su tutto il territorio regionale. Secondo le previsioni le piogge sulla Lombardia in serata saranno estese e di debole intensità, ma peggioreranno. In Liguria piove da ieri mattina ma anche qui il peggio dovrebbe verificarsi nelle prossime ore. Le quattro prefetture della Liguria sono state avvisate dalla protezione civile che lo stato di allerta è di secondo grado, il più alto, e che permarrà per circa 40 ore.



# Giornata senz'auto? Un flop Milano, ieri la «festa». I Verdi: «Errore del Comune»

MARISTELLA IERVASI

ROMA Conto alla rovescia per 14 milioni di italiani: mercoledì prossimo «scatta» la giornata europea della «città senz'auto». Una sorta di Festa dell'ambiente in 94 città che per un giorno, il 22 settembre appunto, si dissociano dallo smog allontanando il traffico automobilistico privato dai centri storici. Il «no» alle auto è stato pronunciato da metropoli e piccoli centri di ogni colore politico a dimostrazione che l'emergenza inquinamento e congestione è un collante cittadino. Una «giornata particolare», insomma. Ma senza lo spauracchio del blocco totale del traffico. Una «Festa» dimezzata? Per l'assessore capitolino all'ambiente, Loredana De Petris, è stato il titolo della manifestazione europea a scatenare l'equivoco. Spiega: «Mercoledì è un giorno lavorativo, non potevamo lasciare a piedi i cittadini - sottolinea De Petris -. È un giorno simbolico, dedicato all'informazione: verso una mobilità compatibile». Come dire, convincere i romani a modificare le proprie abitudini. Lasciare l'auto parcheggiata e salire sui mezzi pubblici. Anche in vista di quello che li aspetta dal prossimo 6 ottobre: blocco del traffico programmato tutti i mercoledì, per evitare di superare le soglie consentite di un pericoloso inquinante: il benzene.

E infatti Roma sarà «chiusa» ma non troppo. Il cuore cittadino sarà vietato alle quattro ruote private sia catalitiche che a benzina o alimentate a gas dalle 9 alle 23. Mentre in otto circoscrizioni «fette» di strade e piazze saranno totalmente chiuse al traffico. Ma non finisce qui. Nella giornata antimog si viaggerà gratis a bordo di tram, autobus e metropolitana. Inoltre «circoleranno» tantissime biciclette e motorini elettrici.



Città in fermento, dunque. E tra le tante spicca Soveria Mannelli: un piccolo comune calabrese di 3.600 abitanti che chiesto ai commercianti locali di non utilizzare auto e furgoni, ai ragazzi di lasciare in garage in motorino e ai genitori di accompagnare i figli a scuola percorrendo a piedi i vecchi itinerari di un tempo andato e senza motori. Che dire invece di Milano? Questa metropoli ha invece anticipato di

tre giorni la giornata antimog. Risultato: una «festa» dimezzata, per la durata (soltanto ieri mattina) e per il contenuto. Dalle 7.30 alle 13.30 il centro storico, ossia la cosiddetta cerchia dei Navigli, è rimasto chiuso al traffico privato. Le strade sono state invase da ciclisti e pedoni, mentre hanno circolato anche alcuni tram d'epoca, ormai in disuso da anni. Pagando ovviamente il biglietto: 1.500 lire al biglietto. Gli accessi alle zone chiuse sono stati controllati per

## Iniziativa anche a Genova

GENOVA Anche Genova aderisce alle iniziative in programma per il 22 settembre, giornata europea «in città senza la mia auto». Dalle 9 alle 18 saranno vietate la circolazione e la sosta in alcune porzioni di territorio cittadino. Il divieto sarà in vigore nell'area compresa nelle seguenti vie: Petrarca, piazza De Ferrari, XXV Aprile, piazza Fontane Marose, via Garibaldi, via Cairoli, largo Zecca, via B. E. Bensa, piazza della Nunziata, via delle Fontane, piazza della Darsena, via A. Gramsci, piazza Caricamento, via Frate Oliverio, via F. Turati, piazza Cavour, corso M. Quadrio sino all'intersezione con via della Marina (tutte quante escluse), piazza Sarzano, via Ravasco, via Porta Soprana (tutte incluse). I residenti potranno parcheggiare esibendo il tagliando «ztla».

## E Brescia non si tira indietro

BRESCIA Anche Brescia parteciperà il 22 settembre prossimo alla giornata senza auto promossa dal ministero dell'Ambiente. Verrà chiuso al traffico tutto il nucleo antico cittadino (un'area di circa 200 ettari) dalle 9.30 alle 18.30. Nel centro cittadino sarà ammessa la circolazione per i soli residenti e per il caricamento mentre durante tutta la giornata la Asl di Brescia effettuerà una campagna di rilevamento per l'inquinamento atmosferico ed acustico con un laboratorio mobile in piazza Vittoria. L'associazione Extra Energy promuoverà in piazza della Loggia una manifestazione per valorizzare la bicicletta come mezzo alternativo. Verrà inoltre allestito un percorso sperimentale mobile, formato da una rampa ed un chiosco per le informazioni.

## Autobus gratis a Bolzano

BOLZANO Mercoledì 22 settembre i bolzanini potranno usare gratuitamente gli autobus urbani. Lo ha annunciato l'assessore comunale all'ambiente Giuseppe Sfondrini. Scartata l'ipotesi di chiudere al traffico una zona della città, il Comune ha infatti deciso tutta una serie di altre iniziative compresa quella dei bus gratis. Inoltre l'assessore alla scuola ha deciso che quel giorno numerosi scolari di diverse scuole si ritroveranno nel cortile della «Don Bosco» e tutti insieme accompagnati dai vigili urbani, faranno in bici un percorso protetto nel quartiere sino ad arrivare al campo sportivo di via Resia dove si terrà una festa. Nella stessa giornata il Comune allestirà stand con materiale informativo all'inizio della passeggiata Talvera, vicino alla biblioteca.

## Cacciatore ucciso da una doppietta Brescia, ferito anche un passante

ROMA È un giovane di 29 anni la prima vittima della stagione venatoria in Toscana che è ancora la regione con la più alta concentrazione di doppiette con i suoi circa 80 mila cacciatori. Francesco Orlandini, residente a Rosignano, in provincia di Livorno, è morto questa mattina alle otto, raggiunto da un colpo di fucile sparato per errore da un compagno di caccia, un uomo di 67 anni, di Bibbona, in provincia di Arezzo. Il giovane che era partito all'alba insieme al padre e ad altre persone, tra le quali anche l'involontario assassino, sul quale pesa ora l'accusa di omicidio colposo - è stato subito soccorso dal padre e dai compagni di caccia, ma è morto prima dell'arrivo dell'ambulanza. Un altro incidente, questa volta fortunatamente non grave, si è verificato in provincia di Brescia, a Nuvoletto, dove Giovanbattista Bodei, è rimasto lievemente ferito nella giornata da due pallini sparati dal fucile di un cacciatore. Bodei, colpito al viso, è stato immediatamente soccorso dallo stesso cacciatore e accompagnato in ospedale, dove è stato giudicato guaribile in 20 giorni. Il cacciatore è stato denunciato per lesioni colpose. Intanto, una lettera fatta trovare all'Ansa di Milano - dopo una telefonata anonima di una voce femminile - l'Alf. Fronte di liberazione animale, ha rivendicato una serie di gesti vandalici che sarebbero stati messi a segno all'alba contro cacciatori «a nord e a sud di Milano». I commandos, così si definiscono, dicono di aver forato le gomme delle vetture, versando poi sulle carrozzerie «vernice rosso sangue».

«A questa azione - si legge nella lettera, scritta con normografo, firmata Alf Comando per il Nord Italia e lasciata su una cabina del telefono in Piazza Cavour - seguiranno interventi sempre più incisivi per fermare i vigliacchi che uccidono animali innocenti: l'Alf non si ferma, cacciatori assassini okkio, oggi le vostre macchine, domani tocca a voi».

«I commandos dell'animal liberation front nord Italia hanno inaugurato la stagione di caccia ai cacciatori - è scritto ancora nella lettera - i vigliacchi armati di doppiette hanno incominciato questa mattina (ieri per il giornale, ndr) in molte regioni italiane lo sterminio di centinaia di milioni di animali tra cui molti selvatici e migratori. I costi ambientalisti e animali di questa strage saranno immensi, uno sterminio di creature viventi e tonnellate di piombo avveleneranno i terreni e i fiumi: abbiamo deciso di dire basta a passare al contrattacco, colpendo direttamente i cacciatori, le loro auto, i loro interessi». Almeno due episodi del tipo di quello rivendicato dall'Alf so-

no stati segnalati ai carabinieri. Alcuni cacciatori, nella zona di Melzo (Milano), hanno infatti denunciato di aver avuto le loro auto imbrattate di vernice rossa. Puntuale, poi, al termine della prima giornata di caccia è arrivata la denuncia del Wwf lombardo e laziale che hanno segnalato che diverse specie protette sono finite sotto il piombo dei cacciatori. Secondo i dati raccolti dalle 40 guardie venatorie volontarie del Wwf i casi più numerosi di infrazioni sono stati rilevati nel bresciano. «In provincia di Brescia - afferma Silvio Pirovano del Wwf lombardo - dove è una regola diffusa quella di non rispettare la legge sulla caccia, il nostro nucleo di guardie è stato impegnato nel sequestro di numerose specie protette: pettirossi, codirossi, frisoni e lucherini. Inoltre si è dovuto ricorrere alle forze dell'ordine a causa di reazioni "poco" civili di cacciatori. Diversi sono i verbali amministrativi comminati e non si contano le trappole trovate per la cattura di piccoli uccelli migratori».

## MALPENSA

### Clandestino cubano muore nel vano carrello di un aereo

MALPENSA Il cadavere di un uomo è stato trovato ieri nel vano carrello di un aereo atterrato alla Malpensa, proveniente da Sharm-el-Sheik. Il corpo senza vita era nel vano carrello di un 767 dell'Eurolfly, la compagnia del gruppo Alitalia che si occupa del charter. La vittima è un cubano. In tasca aveva documenti intestati a Roberto Garcia Quintana, 47 anni. Gli investigatori affermano che la sua morte risale «sicuramente a più di 48 ore fa». Ma il cadavere sarebbe in avanzato stato di decomposizione e l'uomo potrebbe essersi nascosto nel vano carrello posteriore, dove poi è stato trovato, il 10 settembre scorso. In quella data il 767 dell'Eurolfly avrebbe fatto l'ultimo scalo a Cuba per poi tornare a Malpensa, da dove ha poi fatto altri viaggi, nell'aeroporto milanese. L'uomo dovrebbe essere morto poco dopo il suo imbarco clandestino: quando l'aereo sale in quota, c'è la rarefazione dell'aria e soprattutto una temperatura intorno ai -50. Il cubano, nel suo volo clandestino, non aveva tenuto conto che il luogo scelto come nascondiglio non è pressurizzato. Sier solo preoccupato di legarsi con una sorta di cintura di sicurezza. Il mancato immediato ritrovamento del corpo è spiegabile, secondo fonti della compagnia, con il fatto che ispezioni e controlli del vano carrello avvengono a cadenza di 450 ore di volo. Da parte sua la Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, ha fatto rilevare che il suo personale non effettua operazioni tecniche intorno agli aerei.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

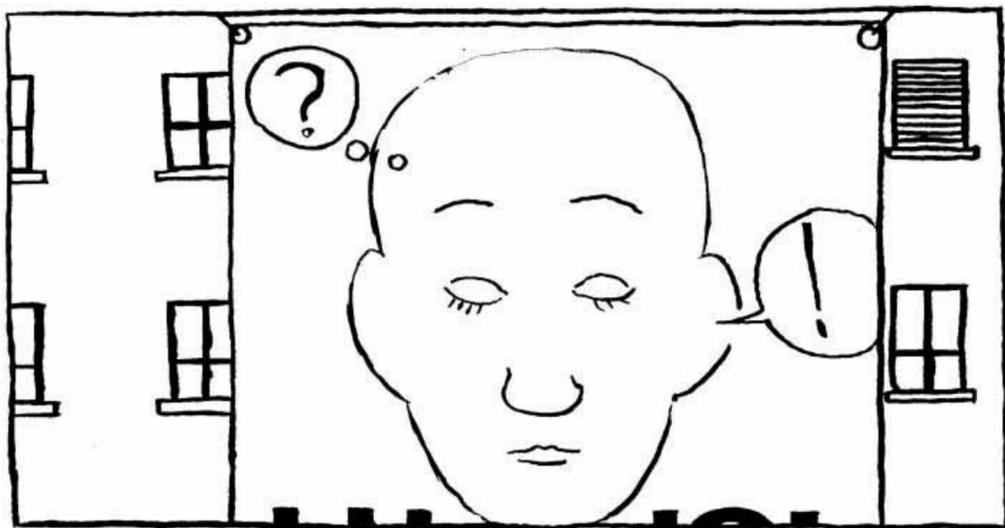
Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità





**A generare i fenomeni di emigrazione è quasi sempre la domanda e non l'offerta di manodopera**



# La geografia nascosta della modernità

Un fantasma si aggira per l'Europa. Quello delle migrazioni che si accavallano come onde gigantesche e impetuose rischiando di far crollare i deboli bastioni della città della europea. È nei termini della forza del benessere sottoposta all'assedio disperato di poveri e di diseredati che viene oggi presentata, e rappresentata, la complessa questione delle migrazioni.

Non passa giorno senza che le cronache non contribuiscano ad alimentare ed ingigantire la paura di questo fantasma. Il senso comune e, in parte anche l'informazione, con un buon concorso della demagogia politica e dell'ignoranza dei veri termini del problema finiscono, infatti, per ridurre l'emigrazione, un problema complesso, stratificato e di lunga durata, a una questione che si può riassumere in un semplicistico teorema con alcuni inevitabili corollari. Secondo il teorema oggi dominante i poveri emigrano per venire a cercare fortuna nella ricca Europa. I corollari aggiungono che è indispensabile limitare rigidamente i flussi. Per scongiurare una invasione di massa che avrebbe l'effetto di portar via posti di lavoro agli «indigeni», far aumentare la criminalità e via discorrendo.

Ma è sicuro che le cose stiano così? Queste previsioni sono davvero fondate? La risposta di Saskia Sassen, professoressa di Urbanistica alla Chicago University e nota studiosa delle dinamiche della globalizzazione è un secco no. Pronunciato nel suo ultimo libro («Migranti, Coloni, Rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla forza Europa», Feltrinelli, pagine 176, lire 35.000, in libreria il 25 settembre), un'analisi dei flussi migratori in Europa dal Settecento ad oggi. La tesi dell'autrice è che le migrazioni non sono fatti isolati ma formano un sistema che va sempre considerato nella sua totalità. I singoli flussi migratori, quelli che interessano l'uno o l'altro paese si spiegano solo come movimenti di un complesso insieme di processi economici, di una geopolitica globale che ha poco a che fare con la decisione individuale. Nemmeno la povertà, aggiunge Sassen, è pertanto sufficiente a spiegare le ragioni profonde che spingono gli uomini a emigrare. Se così fosse, «in presenza dell'incremento demografico e del progressivo impoverimento di ampie zone della terra, dovremmo assistere all'invasione di massa dei paesi sviluppati, ma così non è, e non lo è mai stato».

Non tutti emigrano, anche dai paesi più poveri, e soprattutto nessuno emigra alla cieca. I processi migratori sono in realtà estremamente selettivi sia in partenza che in accoglienza. Uno sguardo che tenga conto di tutte le variabili del problema, e di tutto ciò che la storia ci può insegnare, fa affiorare improvvisamente una

## Il nuovo saggio di Saskia Sassen sulle correnti migratorie europee

MARINO NIOLA

vera e propria mappa delle migrazioni. Con l'effetto di ridisegnare la geografia nascosta della modernità. In verità la ragione profonda dei flussi migratori che hanno interessato l'Europa di ieri e di oggi, è la domanda di manodopera e non l'offerta, come si pensa comunemente quando si teme l'afflusso di lavoratori stranieri che farebbero concorrenza ai nostri. Lo rivela chiaramente l'esempio attuale del Nord-Est dove l'afflusso di lavoratori extracomunitari è assolutamente indispensabile poiché nasce da un bisogno strutturale di forza lavoro - peraltro lontano dall'essere soddisfatto - non certo dal desiderio incontenibile dei lavoratori di vivere in Italia. Una volta eliminati alcuni equivoci di fondo circa le vere cause dell'emigrazione e delineato il paesaggio d'insieme, il passo ulteriore consiste nel cercare di comprendere in che modo le «discipline» delle varie nazioni orientino i flussi. Un po' come le opere idrauliche orientano il corso, l'intensità, le deviazioni di un fiume. La piena è quasi sempre scongiurata o provocata da chi manovra le chiuse. La migrazione non è una piena inarrestabile e se lo diventa è per calcolo, o per negligenza.

In alcuni periodi l'uso delle «chiuse» era evidente e nessuno avrebbe mai attribuito i flussi migratori a decisioni individuali, tanto era chiaro il meccanismo che li regolava. Si pensi ai numerosi incentivi per attrarre manodopera turca in Germania. O al grande esodo verso il Nord industriale che ha mutato così profondamente l'antropologia dell'Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Spesso le dighe sono state adoperate addirittura per contenere l'uscita e non per impedire l'entrata. Bastino i numerosissimi casi europei di misure per evitare l'espatrio della manodopera a partire dalla Francia di Colbert dove l'emigrazione era punita con la pena di morte. Anche in Inghilterra restrizioni molto rigide limitavano, ma di fatto inibivano, l'espatrio di artigiani appartenenti a talune categorie come fabbri e fabbricanti di telai, per evitare che portassero all'estero i segreti dell'arte, i loro saperi tecnici. In questi casi il legame tra migrazioni, economie e politiche è trasparente. Ma è proprio tale trasparenza del passato che ci aiuta a

gettare una luce sul nostro presente, dove certi nessi sono forse meno trasparenti. E non per questo meno presenti. Del resto solo pochi anni fa alcuni stati maghrebini non rilasciavano certificati di laurea e diploma a chi emigrava, nel tentativo di scongiurare la fuga delle competenze e dei cervelli.

Quest'Europa sempre più spaventata e attraversata da ondate xenofobe non avrebbe dunque nulla da temere, sostiene la Sassen. Che proprio a questo proposito ci sollecita a pensare su alcune contraddizioni della globalizzazione e a interrogarsi sul senso attuale di concetti come quelli di «confine» e di «frontiera».

Oggi si tende «da un lato a istituire aree economiche libere da controlli doganali e dall'altro a ripristinare tali controlli onde impedire l'ingresso di immigrati e profughi». Ed è questa l'aporia per ora insanabile tra un mercato mondializzato e senza confini per le merci mentre gli Stati innalzano barriere agli individui. Se l'economia si è lasciata alle spalle lo stato-nazione, le politiche sull'immigrazione ne sono ancora largamente dipendenti. Ma invano, perché a dispetto delle misure restrittive negli ultimi anni il numero di immigrati, legali e illegali, è cresciuto enormemente. La nuova geografia del mercato abroga di fatto la geografia delle nazioni.

Le migrazioni sono dunque fisiologiche e d'altro canto sono difficili previsioni di lunga durata sulle direzioni dei flussi. Questi seguono in realtà gli spostamenti

del capitale come se fosse il Pifferaio di Hamelin. Tuttavia è possibile governare le migrazioni senza trasformarle in emergenze, conclude Sassen, che auspica una «progressiva integrazione degli immigrati, e dei rifugiati», fino al punto da non considerarli più come stranieri ma come concittadini di altra cultura e religione. Una sorta di naturalizzazione attraverso la cultura. Un'appartenenza scelta e non decretata dal sangue o dal credo religioso: «Creando condizioni atte a trasformare la diversità culturale e religiosa in una componente stabile della società civile, in un fattore di coesione anziché di separazione». Tutto questo può apparire utopico, almeno allo stato delle cose. Eppure è questa la direzione verso cui le politiche e le etiche future, devono incamminarsi. Perché le mappe del mercato coincidano finalmente con quelle politiche e sociali. Solo quando la libertà degli uomini sarà pari a quella delle merci la globalizzazione diventerà una chance di liberazione e non l'ultima maschera di un capitalismo «migrante», selvaggio e senza regole.

Che si nasconde ogni volta dietro un nuovo fantasma.

### Bibliografia / 1



La popolazione italiana verso il 2000 di Stefano Baldi e Raimondo Cagiano de Azevedo Il Mulino pagine 164 lire 18.000

### Il mutamento nazionale

■ Dalla fine della seconda guerra mondiale l'Italia ha vissuto un radicale cambiamento nella vita economica e politica: da società agricola povera a società postindustriale tra le più ricche del mondo. E la popolazione si è modificata nella struttura, nelle abitudini, nei comportamenti. Il volume illustra tali cambiamenti, soffermandosi soprattutto sui diversi aspetti di trasformazione demografica che solo oggi cominciano a essere percepiti per la loro decisiva influenza sui grandi problemi del paese. Collegando le vicende demografiche a quelle politiche ed economiche.

### Bibliografia / 2



Le grandi correnti migratorie del '900 di M. Elisabetta Tonizzi Paravia pagine 176 lire 19.000

### Popoli migranti

■ Un quadro di sintesi dell'evoluzione storica delle migrazioni internazionali di lavoro durante il Novecento. Nel volume vengono esaminati i circuiti migratori più significativi e attraverso di essi l'impatto economico e demografico, l'impatto delle politiche migratorie nei paesi di partenza e destinazione. Sono trattati anche due esempi di spostamenti di popolazione non motivati da ragioni economiche: le deportazioni nella Germania nazista e le migrazioni etniche degli anni '90 tra le repubbliche ex-sovietiche.

### L'intervista

## Antonio Golini: «Un fenomeno conveniente e necessario che muterà il vecchio continente»

ROBERTO BRUNELLI

Non è visioni apocalittiche di abnormi masse umane che sgretoleranno dall'interno le fondamenta dei nostri sistemi sociali, né utopiche illusioni di un'allegria e fraterna multiculturalità. Per capire l'immigrazione, dice il demografo Antonio Golini (che sull'argomento ha appena pubblicato un libro, «Le popolazioni del pianeta», edito dal Multi-

no), bisogna comprendere tre cose: che è conveniente, che è necessaria, e che cambierà il volto dell'Europa.

Professor Golini, lei dice che l'immigrazione è una risorsa...

«L'immigrazione, per l'Italia e l'Europa, è una necessità. È un fatto di convenienza, perché abbiamo una crisi demografica in atto nonché un mercato del lavoro molto segmentato: ci sono tanti lavori che i cittadini italiani ed europei non vogliono più fare e che vengono coperti dall'im-

migrazione.

Non solo. In alcuni casi - e questo è un elemento largamente sottovalutato - crea posti di lavoro per gli stessi italiani: si avvia un circolo virtuoso, in cui certi settori economici vengono rivitalizzati, con l'offerta che torna ad aumentare ed il commercio che torna a crescere creando ulteriore nuova occupazione e via dicendo... E poi pensi al lavoro a domicilio, che nelle grandi città ha permesso una grande crescita del lavoro femminile.

D'altra parte, l'immigrazione è inevitabile.

«Certo. Per due motivi: per la pressione demografica o so-

provenienza, oppure per cause naturali quali terremoti o la desertificazione di vaste aree del continente africano. È un processo immenso, ed è certo meglio gestirlo piuttosto che subirlo. Gli accordi bilaterali del nostro paese con il Marocco e con l'Albania sono tentativi in questo senso. Questo però vuol dire anche comprendere che è impos-

sibile accogliere tutti gli immigrati che vogliono entrare in Europa. Mitterrand una volta ha detto una frase molto efficace: l'immigrazione non può risolvere le miserie del mondo. Cosa significa? Significa che all'inizio del secolo, quando il mondo era abitato da un miliardo e mezzo di persone e l'immigrazione copriva il 20-30 per cento del surplus demografico, essa dava un contributo formidabile al riequilibrio dei fenomeni economici. Oggi, col mondo popolato da sei miliardi di persone, l'immigrazione non muove più del 2-3 per cento del surplus demografico mondiale».

Con il flusso che nei vari paesi aumenta sempre di più, fino a che punto è possibile un'osmosi con le culture preesistenti?

«Tanto per cominciare bisogna fare una distinzione: una cosa è l'immigrazione in paesi come l'Argentina o gli Usa, paesi in cui l'immigrazione è un dato strutturale, altra cosa è l'Europa. Qui ci sono nuove minoranze che si mescolano con vecchie minoranze, popolazioni che per secoli hanno combattuto lotte sanguinose per il loro diritto ad esistere. Molte di loro lo fanno ancora: pensiamo ad ex Jugoslavia, ai Paesi baschi, alle lotte di religione in Irlanda e via dicendo».

E allora qual è la strada? «La via alla coesistenza è il gradualismo. Altrimenti i sistemi sociali scoppiano. Attualmente in Italia arrivano 50 mila immigrati l'anno. In futuro forse saranno 80 mila, forse cento mila. Ma se arrivassero, per dire, a 300 mila ci allora si che ci sarebbero gravi problemi. D'altra parte, se il processo sarà più lento il corpo sociale piano piano accetterà il cambiamento, anche perché si renderà conto dei vantaggi».

I flussi migratori sono diversi da paese a paese: questo contribuirà a caratterizzare radicalmente le varie nazioni europee e seconda dell'immigrazione che hanno?

«In Germania, com'è noto, il gruppo maggioritario è turco, in Francia algerino. L'Italia, invece, non solo non presenta un gruppo prevalente, ma anzi si caratterizza per una presenza etnica straordinariamente differenziata. Secondo una recente statistica, nelle scuole elementari di Roma si sono contate ben 75 diverse nazionalità. Inoltre, assistiamo a fenomeni particolari: ci sono per esempio tante piccole comunità peruviane, il che è strano, perché il Perù è un paese ben lontano. Poi c'è il fenomeno dell'immigrazione "rotatoria", e avviene soprattutto da paesi come l'Ucraina e la Polonia: ottengono un visto d'ingresso per stare in Italia per tre mesi, occupano un posto di lavoro, poi rientrano in patria e mandano un altro concittadino a rimpiazzarlo».





◆ **Modena, ultima settimana ricca di importanti appuntamenti politici**  
Domani confronto Di Pietro-Bassolino

◆ **Il 25 dopo l'intervento del leader Ds concerto gratuito all'Arena**  
con De Gregori e Fiorella Mannoia

## Sprint finale per la Festa E oggi ritorna D'Alema Sabato manifestazione conclusiva con Veltroni

DALL'INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

MODENA La festa de l'Unità si avvia al suo sprint finale. Questa sarà infatti la settimana conclusiva, solitamente la più attesa perché sono previsti gli appuntamenti che danno avvio alla stagione politica autunnale. Questa sera è previsto l'intervento di Massimo D'Alema che sarà intervistato da Giulio Borrelli, direttore del Tg1. L'incontro con il presidente del Consiglio avviene alle vigilia di importanti appuntamenti di governo, a partire dalla definizione della finanziaria. Sul tappeto ci sono poi altre questioni che sono state al centro della polemica di questi giorni: la par condicio e il pacchetto di provvedimenti anticriminalità. Ma D'Alema, quasi sicuramente, non mancherà di affrontare anche un'altra questione politica di questi giorni, il congresso del Ds, con tutte le conseguenze che ciò comporta nel disegno delle strategie future della sinistra e del centro sinistra.

Sempre questa settimana è previsto l'appuntamento clou della festa, la manifestazione nazionale con il segretario del Ds Walter Veltroni, prevista per il pomeriggio di sabato 25. Il leader della Quercia in questi giorni sta mettendo a punto la piattaforma congressuale e nella manifestazione di sabato è prevedibile che dia qual-

che anticipazione. Un'altra intensa giornata politica è quella di domani, martedì, con Antonio Di Pietro. Il senatore, ex magistrato di mani pulite, interverrà ad un dibattito con Antonio Bassolino, sindaco di Napoli. Tema del confronto il futuro dell'Ulivo.

Intanto c'è da segnalare che i primi venti giorni della festa hanno rispettato le previsioni. I dibattiti politici sono stati seguiti con grande interesse. Vi hanno partecipato decine di migliaia di persone. Nessuno è andato a vuoto. Hanno funzionato anche gli incontri culturali sul cinema e il teatro.

Ha ragione di essere soddisfatto Massimo Mezzetti, segretario del Ds modenese. «Un bilancio politico e culturale eccellente. La macchina organizzativa - sottolinea - ha funzionato bene nonostante la complessità della manifestazione. Se c'è stato qualche errore chiediamo scusa. Con la presenza di D'Alema oggi e la manifestazione con Veltroni sabato, non è esagerato dire che si apre l'anno politico: basti pensare al congresso del Ds, il futuro del centro sinistra e il progetto di governo».

Alla festa c'è stata una scarsa presenza di esponenti del Polo rispetto agli scorsi anni. «È stata carente la presenza, ma per una scelta loro, di Forza Italia. Prima - ha spiegato Mez-

zetti - hanno reclamato di non esserci, poi quando hanno scoperto di esserci hanno declinato gli inviti. Sottrarsi al confronto politico palesa un'idea un po' distorta di democrazia e di dialettica democratica. Mentre la politica è mediazione del conflitto loro evidentemente pensano che la democrazia sia solo scontro, muro contro muro, lacerazione sociale».

Proprio nel bel mezzo della festa è caduto anche la discussione sulla riagggregazione della sinistra. Cosa ne pensa Mezzetti? «Noi dobbiamo lavorare per rafforzare la coalizione come soggetto politico. Dentro questo processo dobbiamo però saperci portare tutto il partito, i suoi iscritti, i suoi elettori. La proposta avanzata da Domenico di un partito unico con Ds, Verdi e Democratici non mi convince perché appare un'operazione politica, un'assemblaggio di sigle che parlano più al ceto politico che al corpo elettorale. Rimango dell'idea che dobbiamo parlare al più grande partito della sinistra e dei democratici che è finito nell'astensionismo. Dobbiamo saper tornare ad affascinare questi elettori per riportarli dentro un progetto riformista. Con una coerenza di messaggio e non lanciando ogni settimana un'idea che può creare disorientamento. Prima del contenitore bisogna parlare del contenuto e il congresso deve servire a questo».



### «Dalla Resistenza le coordinate per riuscire a navigare nel futuro»

#### Incontro di ex partigiani con Boldrini. Ricordo di Valiani

DALL'INVIATO  
VANNI MASALA

MODENA «Valiani ci lascia un testamento morale e civile di grandissima importanza, che ha segnato le tappe anche per la ricostruzione della democrazia italiana. E ciò nonostante il suo rinchiudersi però avendo sempre rapporti con molte persone, rapporti che lasciavano il segno: una conversazione con lui era preziosa». Così Arrigo Boldrini, il comandante partigiano Bulow, ha voluto ricordare Leo Valiani, il padre della patria scomparso l'altro ieri. Boldrini lo ha fatto all'interno della Festa dell'Unità di Modena, a margine di un affollatissimo incontro tra ex partigiani. Anzi, tra attuali partigiani, perché al

di là della retorica cui è spesso difficile sfuggire quando si tratta del tema, le centinaia di persone che ieri hanno applaudito il nome di Valiani, ma anche quello di altri eroi della Resistenza, hanno ieri sancito la continuazione di un impegno che li vede portatori di valori fondamentali per uno sviluppo della democrazia che approda al secondo millennio. Valori che si chiamano libertà, solidarietà, democrazia. Ed è per questo che il prossimo XXV Aprile, quello del 2000, come ha sottolineato sul palco Gigli Tedesco «non vuole solo essere una giusta celebrazione, ma una forte riproposizione della cultura che rappresentiamo». Non solo ricordare qualcosa dunque, ma pensare a cosa fare. Concetti ripresi da Giuseppe

Chiarante, che ha ancorato tali valori al processo riformatore in atto, ricordando come la Costituzione ne derivi direttamente, e facendo anche un accenno al prossimo congresso del partito: «Senza il richiamo ai contenuti della Resistenza sarebbe impossibile far fronte alle difficoltà, ai problemi che ci si presenteranno per un rinnovamento». E che questi valori debbano essere di attualità lo hanno ribadito il segretario della federazione modenese dei Ds Massimo Mezzetti e Vinicio Peluffo, segretario della Sinistra Giovanile. «Ora più che mai c'è bisogno di voi - ha detto Mezzetti -, ora che il più grande partito di destra non ha valori ma fatturati, perché la Resistenza contiene il codice genetico di ciò che siamo ma anche le coor-

dinate per navigare nel futuro». Una parte di questo incontro «per tessere il filo tra le generazioni» è stata dedicata a uno dei temi più scottanti: il revisionismo storico con i suoi codazzi di campagne giornalistiche definite senza mezzi termini «strumentali». Gigli Tedesco ha affermato che il periodo attuale è meno «pesante» di altri, ma che comunque sono sempre in atto «tentativi di dissociazione dall'antifascismo dalla democrazia» o, come ha poi detto Chiarante, «di mettere in discussione la Resistenza ponendo sullo stesso piano il Fascismo e chi lo combatte». Ma che la voce della storia sia difficile da oscurare lo testimonia, ha ricordato la Tedesco, fatti come la recente assegnazione del premio Viareggio al libro di Portel-

la sulla corretta ricostruzione della vicenda delle Fosse Ardeatine. L'incontro si è quindi trasformato in una festa nella festa, con Arrigo Boldrini circondato dai vecchi compagni e amici. E lo straordinario Bulow, che da tanti anni dirige l'Associazione nazionale partigiani, ha voluto anch'egli proiettare lo sguardo verso il futuro. «Per portare il XXV Aprile nel 2000 - ha detto Boldrini - bisogna riproporre valori di cui si è parlato con la loro forza e con l'esperienza della storia di questi 50 anni: perché non si tratta solo di una data, ma della somma delle esperienze di generazioni diverse che trovano la loro sintesi in questo momento come ricordo, ma anche come rilancio per andare sempre avanti».

## La Toscana disegna la Quercia del 2000 Al via l'assemblea precongressuale

MATTEO TONELLI

FIRENZE Hanno guardato al passato per pensare al futuro. Si sono chiesti: che partito avremo nel ventunesimo secolo? Così hanno imboccato un percorso che ricorda quello che nel 1988 scelse l'allora partito comunista toscano guidato da Vannino Chiti: una conferenza programmatica e una consultazione per capire meglio lo stato d'animo della regione. Certo, ad undici anni di distanza molte cose sono cambiate e per questo l'iter messo in piedi dal Ds assume connotazioni innovative.

La Quercia toscana due anni fa ha riunito gli stati generali in Versilia, poi ha messo in piedi più di trenta seminari e convegni ed oggi si ritroverà a Fiesole, sulle colline che circondano Firenze, per un seminario sul partito e la sinistra in vista del congresso. Un'appuntamento a cui sono stati chiamati i gruppi dirigenti e gli amministratori. Un'iniziativa per ora unica a livello nazionale e che sarà il trampolino di lancio verso la conferenza programmatica regionale che si terrà a fine ottobre e che vedrà l'arrivo in Toscana di Massimo D'Alema. A seguire partirà la stagione dei congressi: quelli di sezione, quelli delle unioni comunali, quelli di federazione ed infine le assise regionali da cui dovrebbe uscire la riconferma del segretario uscente Agostino Fragai.

Hanno un'ambizione in Toscana: far emergere un modello di concezione del partito che possa diventare un punto di riferimento per la riflessione sulla forma partito e per la discussione in vista del congresso nazionale di gennaio.

Per questo la Quercia si è data appuntamento a Fiesole. Per capire «visto che ormai non c'è più il partito di massa - spiega il responsabile dell'organizzazione Alfredo De Girolamo - come trovare forme di rappresentanza della società». Perché intendiamo, anche da queste parti qualche sinistro scricchiolio si è avvertito. Anche in Toscana il centrodestra ha conquistato importanti amministrazioni comunali come Lucca e Arezzo. E anche in questa regione i risultati delle elezioni europee hanno

fatto suonare un campanello d'allarme. Sarà per questo che proprio dalla Toscana è partita la richiesta a Botteghe Oscure di tenere il congresso prima delle elezioni regionali.

«Mi sono riunito con i segretari di federazione e questa posizione è emersa con forza - dice Fragai - anche perché l'alternativa sarebbe stata quella di rinviare di un anno. Noi sentiamo che davanti all'ipotesi del rinvio alcuni allentamenti che si sentono, alcune difficoltà, qualche incertezza nella linea politica, non avrebbero potuto essere spostati avanti nel tempo ed abbiamo ritenuto che sarebbe stato meglio discutere adesso per arrivare alle elezioni con le idee più chiare».

Anche di questo si discuterà nell'appuntamento fiorentino. Ma non solo. Il tema centrale sarà quello legato al partito che cambia. Una mutazione obbligata davanti alle nuove domande che

avanzano. Cambiarlo allora, come? Proveranno a rispondere lo stesso Fragai, e Girolamo, Paolo Bagnoli, Susanna Cenni e Paolo Di Biagio della segreteria regionale.

lo storico Paul Ginsborg, il presidente dell'Istituto Gramsci Vittoria Franco, il leader laburista Valdo Spini e il coordinatore della segreteria nazionale Pietro Folena.

Si discuterà di cosa c'è da cambiare e di come cambiarlo. Sapendo che in Toscana la Quercia può ancora contare su una notevole forza d'urto: 32 per cento alle ultime europee, novantamila iscritti, mille sezioni, duecentodieci unioni comunali, centottantasette sindaci, nove assessori regionali, venti deputati, nove senatori, due ministri, due sottosegretari e un parlamentare europeo. Nonostante tutto però la voglia di arroccarsi è stata messa da parte. Un esempio? Le sezioni, mille in tutta la regione ed anche loro alle prese con il mondo che cambia e con un sempre minore affollamento. «Una parte di queste - dice De Girolamo - possono essere "convertite" in strutture più tematiche, quasi a farle diventare degli sportelli dei diritti. Che possano dare risposte ai cittadini sui temi che hanno più a cuore. E chi può farlo se non il partito di governo in Toscana?».

■ AGOSTINO FRAGAI

«Ci siamo battuti per avere subito le assise del Ds per arrivare alle elezioni con le idee più chiare»



Modena, PalaConad mercoledì 22 settembre ore 21

le storie e i personaggi di

# Fabrizio De André

raccontati da:

Michele Serra  
Roberto Vecchioni  
David Riondino  
Cesare Romana  
Mauro Pagani  
Teresa De Sio  
Roberto Cotroneo  
Mauro Macario

conduce **Fabio Fazio**

festa nazionale de l'Unità 99



## Moto, Scalvini salva gli azzurri In Spagna successo italiano nella 125, Biaggi 7°

VALENCIA È settimo Biaggi, ottavo Rossi, cade Melandri: è un gran premio amaro per i centauri italiani, quello che si è disputato ieri a Valencia. Una delusione, però, attenuata dal podio di Battaini e Caprossi e dal mantenimento del primato di Valentino. E soprattutto dalla vittoria di Scalvini, nella classe minore.

È qui, nella 125, che il clan azzurro ha festeggiato alla grande, per un trionfo tanto bello quanto inaspettato. Gianluigi Scalvini, su Aprilia ha infatti vinto la dodicesima prova del mondiale con una bellissima gara precedendo un fuoriclasse come Alzamora,

che godeva anche dell'appoggio del pubblico di casa. Brivido per l'italiano che, nell'ultima curva prima del traguardo, è anche riuscito ad evitare per poco di essere coinvolto in una caduta nel sorpasso di un doppiato. Terzo e quarto si sono piazzati rispettivamente il giapponese Noboru Ueda (Honda) ed il francese Arnaud Vincent (Aprilia). Sesto, l'italiano Gino Borsoi che sabato si era infortunato in prova. Con il secondo posto, Alzamora ha consolidato il primato nella classifica generale del mondiale classe 125.

Masao Azuma e Marco Melan-

dri sono caduti a dodici giri al termine, quando erano rispettivamente primo e secondo. I due hanno perso, in successione, il controllo delle loro moto in staccata, nello stesso punto della pista. Entrambi i piloti sono finiti nella via di fuga dopo una lunga scivolata ma si sono rialzati senza danni fisici.

Le speranze azzurre di trovarsi di fronte ad una giornata trionfale, sono andate deluse, quando hanno gareggiato le moto della classe 250. Vittoria senza storie, per il giapponese Toru Ukawa in una categoria in cui gli italiani sono da sempre protagonisti. Fran-

co Battaini con l'Aprilia e Loris Caprossi con la Honda sono arrivati rispettivamente secondo e terzo, mentre Valentino Rossi si è piazzato addirittura ottavo. Ma il campione di Tavullia conserva ancora il primato nella classifica generale con 218 punti. Ventisei di vantaggio su Ukawa.

Il francese Régis Laconi su Yamaha ha vinto la gara della classe 500. Ha preceduto lo statunitense Keby Roberts jr (Suzuki) e l'australiano Garry Mc Coy (Yamaha). Max Biaggi si è piazzato settimo.

Il leader del mondiale, lo spagnolo Alex Criville (Honda), è caduto e si è ritirato, ma conserva il primo posto in classifica con 219 punti. Anche per quest'anno, Max Biaggi dovrà rinunciare ai sogni di gloria: il romano è ancora in quinta posizione ma lontanissimo (110 punti in meno) dal lavetto.

### LA FOTO



### PUGILATO

De la Hoya battuto  
Trinidad nuovo re  
dei welters

Il portoricano Felix Trinidad è il nuovo campione mondiale di pugilato dei welters Wbc-Ibf. Ha battuto ai punti sabato sera in 12 riprese sul ring di Las Vegas il detentore del titolo Wbc e favorito, l'americano Oscar de La Hoya. Il verdetto non è stato unanime. Due dei tre giudici, l'americano Jerry Roth (115-113) e il belga Bob Logist (115-114) hanno dato la vittoria al pugile portoricano mentre l'altro giudice, l'americano Glen Hamada, ha emesso un verdetto di parità (114-114). Non ci sono stati atterramenti in quello che era stato definito alla vigilia « il match del millennio ». Molti, a bordo ring, pensavano che De La Hoya avesse vinto il match, in virtù di una sostanziale prevalenza nella parte iniziale e centrale dell'incontro, grazie ad un puntuale jab che ha impedito al portoricano di entrare nella difesa del pugile americano. Ma Trinidad ha vinto due dei tre round finali, secondo i giudici, e questo ha influenzato la decisione finale. « Pensavo di aver vinto - ha detto un molto deluso De La Hoya - Trinidad è un grande combattente, ma gli ho dato una lezione di pugilato. Peccato che qualcuno non l'abbia saputo apprezzare ». Esultante invece il portoricano. « Lo sapevo che sarei diventato il numero uno - ha detto - Negli ultimi quattro round ho avuto in pugno De La Hoya che non ha fatto altro che indietreggiare ». Con la vittoria odierna, Trinidad è arrivato a 36 vittorie in carriera senza sconfitte. De La Hoya, battuto per la prima volta, è invece a 31 vittorie e una sconfitta. Ci sarà comunque una rivincita tra De La Hoya-Trinidad.

Lu. Bo.

### IN BREVE

#### MOUNTAIN BIKE Bronzo mondiale per la Pezzo

Paola Pezzo ha dovuto accontentarsi del bronzo nel cross-country, ai mondiali di mountain bike. È sfumato, così, il sogno del terzo titolo. La prova è stata vinta dalla spagnola Margarita Riera Fullana in 2h31'59" davanti alla canadese Alison Sydor, 2h33'46". L'azzurra è arrivata terza in 2h35'08". In campo maschile successo del danese Michael Rasmussen, che concluso la gara in 2 ore 14'08".

#### CICLISMO/1 Giro Toscana donne alla Pucinskaite

La lituana Edita Pucinskaite si è aggiudicata il Giro di Toscana sbaragliando la concorrenza: tre vittorie di tappa e affermazione finale. Ora è una delle candidate più accreditate per il titolo mondiale.

#### CICLISMO/2 Oggi Cipollini al circuito Assi

Francesco Casagrande e Mario Cipollini saranno i protagonisti di maggior risalto nel circuito degli Assi in programma oggi pomeriggio a Geniaia (Pisa). Partenza alle 17,30.

#### CANOTTAGGIO Circolo Aniene batte Oxford e Cambridge

Oxford o Cambridge? Meglio il circolo Canottieri Aniene. La prestigiosa società romana si è infatti tolta lo sfizio di battere i due equipaggi universitari mostrisari del canottaggio britannico nella prima regata Tevere-Tamigi svoltasi sul lago di Corbara.

#### MOTO Incidente al Mugello Pilota grave

Incidente, durante la gara per il trofeo Aprilia 125 di motociclismo sulla pista del Mugello, a Gregorio Sugaris. Il pilota è ricoverato in prognosi riservata al Cto di Firenze.

#### CALCIO Cinquina di Shearer È record inglese

Alan Shearer, bomber del Newcastle, ha segnato cinque gol nel posticipo di Premier League che la sua squadra ha vinto per 8-0 contro lo Sheffield Wednesday di Benny Carbone. Questa cinquina è il primato del campionato inglese.

#### TENNIS Majorca, Corretja ko col'baby Ferrero

Agli Open di Majorca (dotato di 475.000 dollari) il giovanissimo Juan Carlos Ferrero ha sconfitto Alex Corretja 2-6, 7-5, 6-3.

# Basket, Myers decisivo Rimini battuta a fatica Paf a punteggio pieno. Cadono Milano e Roma

Risultati e classifica  
Siena vince fuori casa

**Risultati della seconda giornata del campionato di serie A/1 di pallacanestro:**

Varese-Cantù	83-70
Paf Bologna-Rimini	69-59
Imola-Roma	71-66
R. Emilia-Treviso	92-76
Verona-Pesaro	69-58
Montecatini-Milano	69-66
Trieste-Siena	70-73
R. Calabria-Kinder B.	77-75

**CLASSIFICA:** Ducato Stena, Paf Bologna e Roosters Varese punti 4; Kinder Bologna, Adecco Milano e Tomidy. Il sorpasso definitivo è arrivato a metà ripresa, sul 48-46. Da quel trampolino la Paf ha piazzato un break di 11-2 che ha permesso a Recalcati di archiviare la pratica e i brividi.

Myers, spesso tacciato di non spostare gli equilibri, ha chiuso

con 26 punti e 28 di valutazione. Bene anche Fucca, che ha preso 7 rimbalzi e permesso ai suoi di recuperare solidità sotto canestro. In generale, la Paf ha tossito contro la zona e mostrato qualche ruggine rispetto all'esordio di Pesaro. Resta la striscia vincente di 13 partite dall'inizio della stagione, naturalmente amichevoli comprese.

Nell'altro match clou della giornata, sconfitta di Milano a Montecatini. Trascinata da Nailon (27 punti) l'Adecco ha mantenuto timone e testa della partita fino a metà ripresa. Poi la marcatura del carneade Vanuzzo, in luogo del celebrato ma lento Slater, ha ridotto l'universitario Usa a più miti consigli. E Scarone (16) ha completato l'opera, annullando un -9 a suon di triple. Proprio di Slater, sin lì nullo, il canestro della staffa all'entrata dell'ultimo minuto. Per la squadra

di Pillastrini un buon riscatto dopo la sconfitta in casa Kinder del primo turno, per Milano comunque una prova decorsa sotto canestro. In generale, la Paf ha tossito contro la zona e mostrato qualche ruggine rispetto all'esordio di Pesaro. Resta la striscia vincente di 13 partite dall'inizio della stagione, naturalmente amichevoli comprese.

Nell'altro match clou della giornata, sconfitta di Milano a Montecatini. Trascinata da Nailon (27 punti) l'Adecco ha mantenuto timone e testa della partita fino a metà ripresa. Poi la marcatura del carneade Vanuzzo, in luogo del celebrato ma lento Slater, ha ridotto l'universitario Usa a più miti consigli. E Scarone (16) ha completato l'opera, annullando un -9 a suon di triple. Proprio di Slater, sin lì nullo, il canestro della staffa all'entrata dell'ultimo minuto. Per la squadra

di Pillastrini un buon riscatto dopo la sconfitta in casa Kinder del primo turno, per Milano comunque una prova decorsa sotto canestro. In generale, la Paf ha tossito contro la zona e mostrato qualche ruggine rispetto all'esordio di Pesaro. Resta la striscia vincente di 13 partite dall'inizio della stagione, naturalmente amichevoli comprese.

Nell'altro match clou della giornata, sconfitta di Milano a Montecatini. Trascinata da Nailon (27 punti) l'Adecco ha mantenuto timone e testa della partita fino a metà ripresa. Poi la marcatura del carneade Vanuzzo, in luogo del celebrato ma lento Slater, ha ridotto l'universitario Usa a più miti consigli. E Scarone (16) ha completato l'opera, annullando un -9 a suon di triple. Proprio di Slater, sin lì nullo, il canestro della staffa all'entrata dell'ultimo minuto. Per la squadra

### CICLISMO

#### Vuelta, tappa a Roscioli Il tedesco Ullrich resta leader

BARCELONA La seconda vittoria italiana alla Vuelta porta la firma di Fabio Roscioli, l'uomo dei grandi attacchi e delle poche vittorie. Il suo successo arriva nel giorno della rivolta del gruppo, schieratosi contro gli organizzatori per aver fatto disputare la tappa nonostante la pioggia insistente che già in mattinata aveva costretto i giudici a ridurre i giri del percorso attorno a Barcellona, per evitare il passag-

gio sul Col de Montjuich. La decisione degli organizzatori non ha però convinto i corridori che, nominato portavoce ufficiale della protesta il tedesco della Festina Marcel Wust, hanno chiesto un ulteriore riduzione del percorso. Accettata la richiesta dei corridori, la tappa si è disputata su 95 chilometri, anziché sui 141 previsti. Ma nonostante questo il grup-

po ha gareggiato attorno alla capitale catalana con un ritmo blando, suscitando la protesta del pubblico che aveva sfidato la pioggia per assistere al passaggio della Vuelta. Roscioli è fuggito a metà percorso con Lelli, battuto poi allo sprint. Il gruppo non ha fatto nulla per riprendere i due fuggitivi arrivati al traguardo con quasi 2' di vantaggio. Leader della corsa è ancora il tedesco Jan Ullrich.

Ecco la classifica: 1) Ullrich (Ger); 2) Galdeano (Spa) a 49"; Heras, (Spa) a 2'35"; 4) Jimenez (Spa) a 3'35"; 5) Tonkov (Rus) a 3'45"; Rubiera (Spa) a 4'23"; Beltran (Spa) a 5'05"; 8) Casero (Spa) a 6'19"; Piepoli (Ita) a 8"; 10) Parra (Col) a 8'08"11.

### PALLAVOLO

#### Roma, al via gli Europei donne Italia in campo contro la Romania

ROMA Si aprono oggi a Roma gli Europei femminili di pallavolo. C'è attesa per la prova dell'Italia. Alla vigilia del debutto contro la Romania (ore 15.30), per le azzurre guidate da Angiolino Frigioni, il timone è soprattutto quello di dover dimostrare di essere tra le più grandi nel continente. Per la prima volta un ruolo da protagoniste che mette sotto pressione la squadra e il tecnico Frigioni, per anni vi-

passo non lo dovessimo fare qui in Italia - ha continuato Frigioni - la pressione è troppa». In ballo infatti non c'è solo l'Europeo, ma anche la qualificazione olimpica. Ma domani il ct manderà in campo le ragazze con una grande convinzione: «Questa è la miglior squadra femminile che l'Italia abbia mai avuto, a prescindere da come andranno questi Europei». Per guadagnarsi il posto in semifinale l'Italia è obbligata a vincere gli incontri con Romania e Olanda. Il programma della prima giornata prevede a Roma, dopo Italia-Romania, alle 18 la partita tra Olanda e Russia. A Perugia la fase preliminare si apre alle 18 con Croazia-Bulgaria, poi Polonia-Germania.

### SEGUE DALLA PRIMA

#### LA FARSA DEL...

bisogni: anche in queste cose l'organizzazione-Milan sa farsi apprezzare.

Ha ragione Tosatti (Corriere della Sera di ieri): la storia delle naturalizzazioni è uno scandalo. E uno dei tanti trucchi per fare i furbi nel calcio italiano: nello specifico, serve ad aggirare la norma che impone un limite ai giocatori extracomunitari. C'è ormai un prontuario per trovare un antenato italiano o comunitario. Per i sudamericani, ci sono i nomi italiani, spagnoli e portoghesi. Per quelli dell'Est, c'è sempre un nonno greco disponibile. Per gli africani, ci sono i francesi. Le naturalizzazioni, talvolta, hanno anche un prezzo. Il cileno Salas, figlio del popolo Mapuche, il più ribelle tra gli indios del paese sudamericano, finora ha nichiato. Il prezzo di un antenato spagnolo, magari di uno di quelli che contribuirono

no a sterminare i Mapuche nei secoli scorsi, è quantificato in miliardi da Salas e dal suo procuratore. La trattativa, pare, è a buon punto. La naturalizzazione è anche un optional per acquistare i calciatori, un po' come l'aria condizionata e l'antifurto: prima di firmare i contratti, si verifica la possibilità di scovare un antenato comunitario. Il brasiliano Felipe, prima sedotto e poi abbandonato dalla Roma, aveva un albero genealogico deludente: morale, è tornato in Brasile e ora la Roma potrebbe pagare una multa miliardaria per la vicenda. La nuova frontiera potrebbero essere le nozze combinate. Accadeva nel calcio portoghese di fine anni Ottanta: calciatori dell'Est europeo sposavano signore di Lisbona e dintorni senza mai vederle in faccia. Il matrimonio non era consumato, ma chisseneffrega: l'importante era ottenere la cittadinanza portoghese.

Da noi cominciò qualche anno fa con Balbo, di nome Abel e non Italo: fu naturalizzato insieme all'altro argenti-

no Sensini dopo cinque anni di onorato pallone in Italia. Dopo di loro, il diluvio. Si aggira nel pallone nostrano un bell'esercito di comunitari, che non sanno neppure che cosa sia l'Unione europea. Alla quale, per la cronaca, bisognerebbe chiedere di trattare anche il calcio come eccezione culturale per poter stabilire alcuni paletti sulla libera circolazione dei calciatori in Italia e salvare la Nazionale: non sappiamo con quale faccia si possano avanzare certe richieste di fronte a queste furbizie.

Gaucci, comunque, stia tranquillo. L'antenato italiano di Nakata esiste. Si chiama Italo Pallettoni, è nato a Perugia e partì volontario dopo Pearl Harbour per aiutare l'esercito giapponese. Partecipò alla guerra del Pacifico, sposò la figlia di un samurai, tornò nella giungla e poi si perse. Nakata è il suo nipote. Italo Pallettoni però non lo sa: combatte ancora nella giungla. Un giorno, vedrete, qualcuno proverà anche a far passare per vera questa storia.

STEFANO BOLDRINI

### CALCIO SERIE B

#### Stasera posticipo Atalanta-Napoli E la Ternana vince a Chievo

Aspettando il posticipo di oggi fra la capolista Atalanta e il Napoli (ore 20.30), in serie B la Ternana ha messo a segno il colpo: la squadra umbra è andata a vincere a Verona in casa del Chievo (1-0, Baccin all'83'), portandosi così a pari punti - nove - con i bergamaschi (che hanno però stasera l'opportunità di allungare il passo). Vittoria esterna anche per il Brescia, sul campo della Fermana (2-1, Cerbone e Hubner per lombardi, Marino per i marchigiani). Per il resto, la quarta di campionato è stata una giornata ordinaria per la serie cadetta, senza grandi sorprese. Il Cesena, che ospitava il Genova, ha vinto 1-0 (rete di Cevoli), stesso risultato ottenuto dal Monza sul l'Empoli (Ambros) e dal Savoia sul Treviso (gol di Ghiraldello). Più netta l'affermazione del Vicenza, che ha strappato l'Alzano (per i biancorossi l'attacco doppietta di Comandini, Memmo per l'Alzano). È stata una buona domenica anche per la Salernitana, che ha rifilato due gol alla Pistoiese (doppietta di Di Michele), offrendo una prestazione più che convincente. Più sofferta invece la vittoria della Sampdoria, che ha faticato più del previsto per piegare il Ravenna (2-1, per i liguri Palmieri e Pesaresi, Dell'Anno per i romagnoli). Infine, da segnalare l'unico pareggio, quello fra Pescara e Cosenza (1-1, marcatori Baldi e D'Aversa). Gli occhi sono adesso tutti puntati sul posticipo di stasera: l'Atalanta, che nella ripresa dovrebbe avvantaggiarsi delle giocate di Caniggia, cercherà di consolidare il primato. La squadra allenata da Vavassori punta dritta alla promozione. Ma il Napoli è più battagliero che mai. Il tecnico Novellino promette una prestazione brillante, i partenopei sono carismaticissimi, vanno a caccia di punti per smuoversi dal centro classifica. La carta vincente potrebbe essere l'esordio stagionale di Baldini, che sembra aver messo alle spalle i problemi fisici che lo hanno costretto lontano dal campo nella primissima parte della stagione.

### TENNIS E BENEFICENZA

#### Un torneo per le vittime delle mine Insieme israeliani e palestinesi

Può la pace passare attraverso una partita di tennis? Sì, se scendono in campo l'ambasciatore di Israele Yehuda Millo e il rappresentante dell'Autorità palestinese Nimer Hammad. L'occasione è un torneo di beneficenza ma è evidente che i due diplomatici si muovono sull'onda della recente firma per l'accordo di pace in Cisgiordania e la loro partecipazione si iscrive nel nuovo clima di distensione che si respira tra le diplomazie del medio oriente. In questo senso, l'iniziativa «Progetto Eritrea» si impegna di significati simbolici: il programma di raccolta di fondi da destinare agli aiuti in Africa, segue l'esempio della solidarietà e della collaborazione, di chi ha scelto il dialogo, la trattativa, il confronto, per arginare e scongiurare un conflitto sanguinoso e senza speranza.

Così, nasce l'idea di presentare a questa iniziativa che propone, appoggiata dal Rotary club e dall'associazione «Sport Pro-Disabile», un torneo di tennis doppio per raccogliere fondi per il Laboratorio ortopedico Cammino. Si tratta di un laboratorio di prove per bambini vittime della guerra, che opera in Eritrea, e forma anche personale specializzato africano. Purtroppo, in questa regione, le mine antiuomo fanno ancora molte vittime ma la carenza di personale, di fondi e l'inadeguatezza delle strutture, rendono ancora più difficile l'intervento delle associazioni umanitarie. Per questo, anche un torneo di tennis può aiutare. Ecco allora che partono le iscrizioni al tennis doppio «Open» che si svolgerà a partire da sabato prossimo al circolo romano Santa Cornelia (via di Santa Cornelia 731). Chi vincerà avrà diritto ad un viaggio a Parigi, la coppia seconda classificata otterrà due racchette di grande qualità. Le iscrizioni sono aperte. Per informazioni telefonare al 06-42011754.

A. Q.



◆ *La Spd ha dato di sé un'immagine incerta, quella di un partito diviso che ha lasciato solo il suo cancelliere*

◆ *Il progetto del premier si è rivelato una formula buona per sconfiggere un immobile Kohl, meno per governare*

◆ *La struttura istituzionale tedesca rende ora più concreta la prospettiva di una «grande coalizione informale»*

L'INTERVISTA ■ GIAN ENRICO RUSCONI, politologo

## «In Germania sconfitta l'idea del nuovo centro»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'immagine che la Spd ha dato di sé all'elettorato tedesco è stata devastante: il "suo" cancelliere isolato, un partito diviso, una politica di rigore più evocata che praticata, una formula - quella del "nuovo centro" - troppo carica di ambiguità per poter reggere alla prova di governo. Se la Spd si fosse presentata compatta e convinta attorno alla linea del cancelliere probabilmente avrebbe perso egualmente ma forse sarebbe riuscita a contenere la "disfatta". A sostenerlo è il professor Gian Enrico Rusconi, ordinario di Scienza della Politica all'Università di Torino, profondo conoscitore del "pianeta tedesco". «I meccanismi istituzionali - sottolinea il professor Rusconi - in Germania hanno una forte incidenza sulla decisione politica. Oggi la Cdu ha saldamente in mano il Bundesrat, la Camera dei Länder. E questo rende più concreta la possibilità di una "grande coalizione informale". Ma il voto della Sassonia porta alla luce un altro dato di fondo «su cui la Spd deve seriamente interrogarsi: la divisione tra l'Est e l'Ovest della Germania - osserva Rusconi - che sembrava essersi attenuata sul piano degli orientamenti politici torna a riemergere con forza. Il "nuovo centro" evocato da Schröder si dissolve a tutto vantaggio della Cdu, nelle regioni occidentali, e della Pds in quelle orientali».

Il voto ha messo in evidenza il risorgere di una divisione tra est e ovest del Paese

dere della Spd?

«No, c'è anche il naufragio del "nuovo centro": formula politica coniata dal cancelliere socialdemocratico a cui Schröder aveva modellato non solo il suo programma di governo ma l'idea stessa di governabilità di una società complessa. Il centro cede e la Germania si ritrova a dover fare i conti con una divisione che sembrava ormai appartenere al passato».

Di quale divisione si tratta, professore?

«Quella tra Est e Ovest del Paese. In



Occidente pezzi consistenti del "nuovo centro" tornano a indirizzarsi verso la Cdu mentre nel più fragile Oriente si "aggrappano" alla Pds. A riemergere è dunque una polarizzazione geopolitica, a cui corrisponde anche una forte polarizzazione sociale, su cui occorrerà riflettere con grande attenzione».

Ma in tempi più ravvicinati quali prospettive politiche possono aprirsi dopo questo terremoto elettorale?

«In termini numerici e di "ingegneria istituzionale" questi risultati elettorali rendono più concreta l'ipotesi di una "grande coalizione informale". La crescita della Pds è politicamente significativa e risponde a un innegabile bisogno di identità da parte dell'elettorato di sinistra, ma a pesare in termini di nuovi equilibri di potere sono i voti della Cdu che oggi ha in mano il Bundesrat, organismo molto importante nell'assetto istituzionale tedesco. In questo caso la struttura istituzionale influenza di molto la decisione politica. E ciò costringerà inevitabilmente il cancelliere Schröder a guardare più a destra che a sinistra per poter portare avanti il suo programma di governo. Una scelta, è bene ribadirlo, in qualche modo obbligata, in quanto imposta più dalla "tecnica" istituzionale che da motivazioni strettamente politiche».

Quale Spd emerge da queste sconfitte e riproposte?

«Emerge un partito poco solidale verso il suo cancelliere, un partito poco convinto della politica di rigore congegnata da Schröder, un partito segnato da continue lotte ai vertici. Lo "sport" più in voga sembra quello di inventare un anti-Schröder, oggi Rudolf Scharping, ieri Oskar Lafontaine,

il cui ostentato silenzio ha avuto una "assordante" ricaduta nello scontro politico interno. Di qui la sensazione diffusa, e penalizzante sul piano elettorale, che il cancelliere fosse rimasto solo. E lo stesso discorso può valere per Joschka Fischer rispetto ai Verdi».

Cosa resta del "nuovo centro" evocato da Gerhard Schröder?

«Direi l'esigenza di guardare, in termini di progettualità e di politiche concrete, oltre i tradizionali insediamenti sociali della socialdemocrazia. Sul piano strettamente politico, invece, resta davvero ben poco. Il "nuovo centro", con tutta la sua carica di voluta ambiguità, si è rivelata una formula buona per scalzare dal potere l'ormai immobile Kohl ma poco utile per governare il cambiamento».

C'è già chi dà Schröder politicamente «defunto».

«Al cancelliere va dato atto di aver sempre detto con chiarezza che il momento della verità per sé e la sua politica va ricercato nelle elezioni del 2002, così come non ha mai negato che un passaggio cruciale è rappresentato dalle elezioni nella primavera del prossimo anno nella Renania del Nord-Vestfalia, storica roccaforte della Spd. Non credo che cambierà politica. Certo è che questi dati elettorali spaventano a tal punto da non far escludere l'emergere prepotente di una candidatura Scharping».

Se la Spd "piange", la Cdu di Schäuble fa festa...

«Ma non credo fino al punto di "ubriacarsi" e chiedere elezioni anticipate. La Cdu ha fatto un'opposizione decisa sulla questione della doppia cittadinanza, facendo leva su di un pericoloso etnocentrismo, ma si è guardata bene di sparare ad alzo zero contro il programma sociale del governo rosso-verde. A Schäuble conviene molto di più far fare il "lavoro sporco", ma necessario per rilanciare l'economia tedesca e riequilibrare i conti dello Stato, a Schröder piuttosto che gestire direttamente politiche necessariamente impopolari, specie in materia fiscale. Per questo prevedo una fase politica centrata su un "so-stegno esterno", carico per questo di una buona dose di ambiguità, da parte della Cdu alla politica del rigore di Schröder, almeno per far passare quelle misure ritenute indispensabili per il "bene della Nazione". La fretta di conquistare la cancelleria potrebbe giocare cattivi scherzi alla Cdu».

### ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore, ieri nella rubrica di Michele Serra è uscito un testo già pubblicato. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.



AUSTRIA

### Test regionale premia Haider All'estrema destra il 9% in più

■ L'estrema destra del leader xenofobo austriaco Jörg Haider (FPÖ) ha guadagnato il 9,1 per cento dei voti nel land occidentale del Vorarlberg, contribuendo alla sconfitta del partito popolare che ha perso il 4,2 per cento e deve rinunciare per la prima volta alla maggioranza assoluta nel parlamento regionale. Due settimane prima delle elezioni legislative del 3 ottobre i popolari restano comunque il primo partito del Vorarlberg con il 45,7 per cento, perdendo però due dei 20 seggi che avevano in precedenza. I liberali di Haider si sono confermati il secondo partito del Land con il 27,5 dei voti ed 11 seggi contro i 7 che avevano prima delle elezioni di ieri. Il partito socialdemocratico (SPO) del cancelliere Viktor Klima ha perso il 3,2 per cento rispetto al voto del 1994, scendendo al 13 per cento che rappresenta il peggior risultato mai ottenuto in questa regione. Il voto del Vorarlberg conferma la tendenza segnalata recentemente dai sondaggi: crescita di consensi all'estrema destra, difficoltà per i popolari e socialdemocratici.

Il segretario generale socialdemocratico, Andreas Rudas, ha definito quello di ieri «un primo segnale di allarme». Il governatore del Vorarlberg, Herbert Sausgruber, popolare, ha riconosciuto che il suo partito ha «mancato l'obiettivo» di mantenere la maggioranza assoluta e ha annunciato che avvierà negoziati con i liberali per formare una coalizione. Canta vittoria la vice presidente del partito di Haider: «Il risultato dimostra che abbiamo scelto i temi giusti». L'FPÖ ha battuto molto sul tema degli stranieri. In questa piccola provincia, la più piccola delle nove austriache con 226 mila elettori, i Verdi perdono l'1,7 scendendo al sei per cento. Altre cinque gruppi che si sono presentati alle elezioni con i quattro partiti hanno preso il 7%.

LE REAZIONI

### Ranieri e Francescato «Un elettorato troppo impaziente»

ROMA La nuova batosta elettorale che il partito del cancelliere Schröder ha avuto in Sassonia, accompagnata dalla sconfitta dei Verdi e dal successo della Pds, è il segno di un processo politico simile in tutta Europa o racconta la storia particolare della Germania e della sua socialdemocrazia, per giunta in una zona, quella della ex Germania comunista, dove permangono problemi gravissimi?

Il sottosegretario di Stato agli Esteri, Umberto Ranieri, che da decenni segue l'evoluzione politica dei paesi e delle socialdemocrazie europee, fa una premessa: «A Schröder bisognerebbe concedere il tempo di una prova vera. Invece, ogni settimana viene sottoposto a un esame elettorale. In realtà, non ha avuto ancora il tempo per realizzare il programma con il quale si è presentato ai tedeschi vincendo le elezioni. Di più, non so neanche quanto sia serio pretendere di dare un giudizio sul suo operato una volta la settimana». Detto questo, Ranieri non ha dubbi: «Le cose dette nelle scorse settimane sulle difficoltà che i socialdemocratici incontrano in Germania valgono anche per questa occasione di ulteriore conferma. Ma - aggiunge - queste stesse difficoltà, in questo tipo di elezioni, le incontrava abbastanza regolarmente anche il cancelliere Kohl quando la Cdu aveva la maggioranza. Come dire: stesso quadro a parti rovesciate. Inoltre va tenuto conto che all'Est c'è una dialettica politica particolare, considerata la storia e la presenza della terza forza costituita dalla Pds. Nell'Est si concentrano difficoltà straordinarie». Su un punto Ranieri è particolarmente netto: quali che siano le difficoltà non è possibile alcun ritorno indietro. «La soluzione per le difficoltà non può essere quella di un ritorno al vecchio impianto tradizionale della socialdemocrazia tedesca perché in realtà si tratta proprio dell'impianto che hanno impedito alla Spd per vent'anni di vincere le elezioni».

Grazia Francescato, portavoce dei Verdi in Italia, sottolinea invece che ormai «i risultati elettorali vanno collocati all'interno di fenomeni di fondo che sempre più il condizionano. Siamo di fronte ad una impazienza dell'elettorato che sembra non più disponibile ad attendere i tempi necessari per la realizzazione degli ob-

biettivi. Da qui le fortissime oscillazioni, in Germania, ma anche nel resto di tutto il mondo, e il passaggio repentino di elettorato da un fronte all'altro». Per la leader verde chi «governa, chiunque governi, paga un prezzo. Gli elettori vogliono tutto e subito, hanno impresso una accelerazione formidabile al tempo, come se non ne avessero, e chiedessero una soddisfazione immediata delle proprie aspettative. Ad accompagnare questa impazienza elettorale c'è una diminuita capacità di analisi dell'elettorato e il crescere progressivo di una contraddizione: da un lato, la complessità delle scelte e dei meccanismi decisionali democratici che implicano tempi lunghi; dall'altro, tempi per la realizzazione delle aspettative sempre più brevi».

Luciana Castellina, di ritorno dalla Spagna, sbotta: «Menomale che c'è la Pds che in Germania riesce ad arginare le sconfitte di Schröder. È una fortuna. Vorrei dire che la Pds è un partito molto diverso da come viene descritto e immaginato. Non è un vecchio pezzo del socialismo reale di Ulbricht. È un partito regionale di giovani e giovanissimi. I suoi dirigenti hanno iniziato a far politica dopo la caduta del Muro. L'avanzata della Pds va connessa alle perdite dei Verdi. Loro per un lungo periodo hanno assolto alla funzione di raccogliere consensi alla sinistra della Spd. Ora questo ruolo viene assorbito dalla Pds. Ripeto, sono giovanissimi. A vederli sembrano quasi dei fricchettoni. In più, c'è da dire che la Pds ha sempre offerto appoggio alla Spd per il governo, appoggio senza alcuna contropartita».

Ma quest'ulteriore sconfitta di Schröder dimostra che è inevitabile che i socialdemocratici al governo nei paesi europei perdano consenso? «Certo che no. Il caso della Francia - reagisce la Castellina - dimostra che non è inevitabile che la socialdemocrazia perda consensi e voti: Jospin dimostra che non è così. Io - aggiunge - credo ci sia un problema specifico tedesco, della linea politica della Spd. La Spd come partito, anche diversamente da quanto è accaduto in Italia, ha mantenuto un forte orgoglio e una identità marcata. Ma i suoi dirigenti hanno irriso a tutto questo non tenendone conto, sono passati sopra tradizioni e identità». A.V.



**elle U**  
**P.U.**  
multimedia

Scorsese racconta la vera storia del Dalai Lama tuttora in vita. Attraverso gli occhi e il cuore di Tenzin Gyatso, nel suo processo di maturazione per diventare

**Kundun**  
un film di Martin Scorsese

guida spirituale, Kundun rivela una civiltà che è rimasta a noi ignota per secoli. Un film da non perdere che Elle U porta in edicola per la collana Cinema DOC. Con il film il Dizionario dei Registi e degli Attori a L. 14.900

PER CINEMA D.O.C. SONO GIÀ IN EDICOLA JFK E GERONIMO



Narrativa ♦ Franco Cordelli

## Bilancio di una vita che attraversa la storia



Un inchino a terra di Franco Cordelli Einaudi pagine 236 lire 30.000

PIERO GELLI

L'inizio è oscuro, come spesso nei romanzi di Conrad. Chi parla a chi? L'incipit «così mi disse» visualizza un'ironia assai nota al lettore di narrativa, un dialogo possibile o meglio una confessione che permetta un triplice incastro e salvi l'attendibilità autoriale. O il narcisismo, direbbe forse Cordelli, e mi riferisco a un suo precedente e discusso saggio, «La democrazia magica», in cui viene distinto il narratore dal romanziere e dallo scrittore. Ma è una distinzione fittizia, un inganno consapevole per la sopravvivenza. Così in questo racconto dallo sfondo «epocale», quel Marlow appena adombrato si dissolve subito e resta soltanto un dativo di comodo, un orecchio

avido e curioso come quello di certi preti che spiano tra le grate il volto del colpevole.

Perché attendibilità e onniscienza interessano poco a Cordelli, se non come sistemi retorici che muovano la scena narrativa, intesa come teatralizzazioni di personaggi e concetti che appartengono all'immaginario dell'autore come la malattia al valetudinario che teme e desidera di averla. Ma, in sintesi, che cosa raffigura l'autore di «Un inchino a terra»? Che esce dopo nove anni di «Guerre lontane» e che di quegli anni parla ma di altre guerre, più apocalittiche e meno elitarie, in cui tutti si trovarono coinvolti, nella truffa perpetrata sotto lo stemma sbagliato del socialismo. Clemente, un uomo d'affari influente, che per anni ha manovrato denari e tangenti per conto di poli-

tici corrotti al potere, nel giorno del suo cinquantesimo compleanno e alla vigilia probabile dell'arresto, tenta un bilancio della sua vita, cerca di capire quando e come abbia scelto di fare della spregiudicatezza una moralità e un comportamento, abituando i sessantottini ideali giovanili. In un pomeriggio e la notte che segue, in tre scene contigue, quasi i tre atti di una tragedia seneciana e intimistica, si consuma la verità del protagonista, sua e dei suoi confrères, delle donne che ha amato o solo posseduto.

È ovvio sottolineare come a Clemente e a molti altri personaggi messi in scena possa corrispondere un'identità reale, quasi un'etichetta che rinvii a una cronaca recente, forse ancora in fieri; e se lo si fa (di sottolineare), non è un modulo da retore, bensì una constatazione di quanto

quel magma di fonti cronache e vaneggiamenti autobiografici venga triturato non solo dall'intelligenza sottile di Cordelli, il che è un riconoscimento quasi scontato, ma anche da una capacità di raccontare, su materiali credibili, verificabili, qualcos'altro, che è la funzione ultima di ogni scrittura, qualcosa forse che si situa a metà strada tra le intenzioni di chi parla e le intuizioni di chi legge. Ed è tanto vero questo che l'autore può permettersi fondali abusati, filmici, alla Scuola, e può per ripudiare e distratti disegnare lunghi figure e ambienti di una Roma ben nota, subito metafisica come le quinte di Scipione o di Chirico. Senza però che venga mai meno una cronaca commovente all'effettuale sostanza degli avvenimenti, alla loro intrinseca tragicità.

È il risultato in Cordelli di nove anni di silenzio narrativo, una presa di distanza da quella sua stagione di protratta e felice adolescenza, che da «Procidia» arriva a quelle «Guerre lontane» già citate. Non si allude a svolte o rinnegamenti, il percorso per quanto labirintico è di rettilinea coerenza: la letteratura resta il luogo magico in cui la menzogna e l'errore sono la verità, la conoscenza, perché tutto viene immediatamente allegorizzato.

Eppure una crisi segna la lunga pausa, come una malattia o una perdita di fede. Tra il cultismo letterario de «I puri spiriti» e «Pinkerton» e questo «Inchino», declinato tra sessualità, sudditanza e compromissione, passano meditazioni critiche, attraverso cui si recupera la fiducia nelle sorti del romanzo: la coincidenza tra struttura e destino ha bisogno di personaggi e di idee, inscindibilmente in Cordelli. Per quanto metafora del potere, la parabola di Clemente odora di realismo. I suoi minacciosi cinquant'anni pesano di memoria: le donne simboli di soggezione e desiderio, la morte di Guglielmo negli

anni Settanta a Milano, la sua infanzia nolana, gli studi alla Bocconi sono narrati in dislocate sequenze che si alternano ad altre immagini del momento, traslate subito in drammatiche ultime significazioni. E le significazioni esistenziali si legano a quelle storiche: il socialismo craiano come metamorfosi del fascismo, anche se la storia non si ripete, anche se ogni interpretazione si sfiltra nei dubbi e il libro del mondo resta chiuso.

Così Clemente lascia il posto al suo alter-ego, e il centro nevralgico di questo romanzo nel suo perverso travolgente interrogare, nel suo procedere per folgoranti richiami condensa la sua estrema pulsione narrativa nel gioco del potere in tutte le sue individuali accessioni, o meglio nella sua inevitabile consumazione. Come l'angelo di Klee, descritto da Benjamin, anche Clemente (o chi per lui) non vede catene di eventi, ma una sola catastrofe che accumula rovine su rovine. E Cordelli su queste macerie ha costruito il suo romanzo più importante, più commosso.

Autobiografie



Il mio doppio io di Jean Giraud-Moebius DeriveApprodi pagine 192 lire 24.000

## Una vita spericolata

L'apassionante autobiografia di Moebius, geniale disegnatore e illustratore francese, che negli anni Settanta ha rivoluzionato il fumetto e il fantastico internazionale, diventando l'ispiratore di molte visioni del futuro. I suoi mondi alieni hanno affascinato generazioni di lettori e molti registi cinematografici. Ma il suo immaginario ha toccato anche i cartoni animati, i cd rom, i videogiochi, le illustrazioni letterarie. Accanto alla personalità di Moebius non compare quella di Jean Giraud, il suo alter ego realista, autore di straordinari fumetti western.

Storia



Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945 di Vasiliy Grossman e Il'ja Erenburg Mondadori pagine 916 lire 42.000

## I nazisti nell'Urss

Il genocidio operato dai nazisti riguardo anche l'Unione sovietica. Così nacque a Mosca il comitato ebraico antifascista: artisti, scrittori e intellettuali raccolsero in un libro nero le testimonianze sulla soluzione finale nei territori sovietici occupati dai tedeschi e in alcune regioni della Polonia. Nel '45 il comitato attirò i sospetti di Stalin e dei servizi segreti sovietici, che con l'accusa di mistificazione ideologica prima censurarono il libro nero, poi condannarono diversi collaboratori. La figlia di Erenburg, Irina, riuscì a salvare una copia del volume.

Narrativa / Israele



Ripristinando antichi amori di Yeoshua Kenaz Mondadori pagine 296 lire 30.000

## Amori clandestini

Un appartamento segreto abitato da un vecchio paralizzato e consigliere di condominio, che ospita una coppia che ha una relazione segreta. Personaggi misteriosi che abitano un grande caseggiato di Tel Aviv, dalle pareti sottili, atte a carpire ogni rumore e a restituire piccole e grandi vicende di vita quotidiana che si incrociano in un incredibile puzzle e che alla fine non mancheranno di offrire addirittura un delitto misterioso al culmine della vicenda. Yeoshua Kenaz è uno degli autori più amati e noti, tradotto in italiano da Elena Loewenthal.

Narrativa / GB



Bruce Chatwin di Nicholas Shakespeare Baldini & Castoldi pagine 830 lire 49.000

## Genio e sregolatezza

La biografia di una delle figure più inquietanti e carismatiche del nostro secolo. Bruce Chatwin, morto di Aids, nomade, sposato da ventitré anni, omosessuale, socialista convinto, frequentava persone ricche e famose. Ma amava vivere lunghi periodi in solitudine e con i suoi lavori ha modificato radicalmente la letteratura di viaggio. Scriveva da reporter, antropologo, archeologo. Nel 1991 Nicholas Shakespeare è stato autorizzato a consultare carte private, lettere e diari dello scrittore e ha raccolto in numerosi luoghi documenti e testimonianze dell'autore di «Patagonia» e del «Viceré di Ouidah».

Luigi Meneghelo, l'autore di «Libera nos a malo» e di «Piccoli maestri» torna con una raccolta di aforismi, appunti, note di diario. Una via per ricostruire il mondo dei suoi romanzi e per ritrovare una di quelle voci critiche che tanto ci mancano...

## Amare Carte: in poche parole la guida a una dignitosa sopravvivenza

ORESTE PIVETTA



Le Carte di Luigi Meneghelo Rizzoli pagine 514 lire 34.000

te emigrato: se ne andato Meneghelo dopo la guerra, nel 1947, a insegnare l'italiano all'università di Reading in Inghilterra. Reading come reading come lettura, scherzi del linguaggio, un po' per altre note cose (le sortiture della letteratura e della cultura in Italia, la straordinaria sbadattaggine dei nostri media) rappresenta un nome e alcuni titoli che si ascrivono alla caustica riflessione sulla natura degli italiani e sull'identità di questo paese. Allora le «Carte»

lette si spera inducano a leggere o a rileggere ad esempio il libro più prezioso di Meneghelo, «Libera nos a malo». A leggere o a rileggere «I piccoli maestri», dopo il cinema e meglio del cinema (...italiano, che evidentemente sa solo leggere in forma di commedia all'italiana). Le «Carte» in questo senso sono un accompagnamento o un sottofondo, il secondo registro di una narrazione rettilinea, che ha il centro nella ricostruzione della storia grande vissuta e commentata dal piccolo, facendo finta di occuparsi di niente o di poco più di niente. Qui nascono la grazia, la leggerezza, l'umorismo e per contrasto la durezza, l'amarezza, la vergogna. Per la voglia che ti mettono in corpo «Le Carte», ho riaperto «Libera nos a malo», prime pagine, sui quei corsivi che riferiscono nella storpiatura cantata e dialettale la canzonaccia fascista. Letteralmente: «Alarmi sian fastisti, abasso i cumunisti! E noi del fassio sian i componenti... Scavalca

la lenta ma inesorabile curva discendente. Tra gli 11 e i 14 anni questa percentuale scende al 57,2 per cento sino agli sconfortanti minimi dell'età adulta. Non esiste un solo colpevole per questa disaffezione. Anche le migliori intenzioni a volte falliscono. Ci sono l'ossessione didattica della lettura a scuola che fa più danni che altro e la cura dei genitori per i più piccoli che prima vengono invogliati alla lettura (e lo confermano anche i dati di vendita dei libri per i piccolissimi) e poi abbandonati a loro stessi, quasi che il libro fosse sinonimo di intrattenimento per lattanti, ecc. Ma, certo, conta anche una politica editoriale che rischia di far morire la gallina dalle uova d'oro per eccesso di sfruttamento. Mentre - a sentire la Doha - i ragazzi vogliono dal libro poche cose ma essenziali. Divertimento, identificazione con la realtà. Ingredienti presenti ma spesso mortificati dal caos delle proposte.

Editoria ♦ Il Rapporto annuale ragazzi

## Sulla plancia di comando resistono gli stranieri



VICHI DE MARCHI

Grande assente dalle curve demografiche, protagonista assoluto del mondo dei consumi e dell'editoria. È il bambino occidentale del terzo millennio, meglio ancora se italiano. La progressiva diminuzione di natalità sarà ancora più marcata dopo il 2005, dicono gli statistici. A soccorrere la vecchia popolazione italiana ci penseranno gli immigrati e i loro figli, ma non abbastanza da rovesciare il trend demografico. Eppure bambini e ragazzi sono il target (per dirla in gergo commercial-pubblicitario) a cui si rivolgono in molti, compresa l'editoria che trova nei più piccoli una boccata d'ossigeno. L'analisi delle tendenze dell'editoria per ragazzi ci viene fornita, come ogni anno, dal rapporto dalla Piemme. Il battello a Vapore, «Letteratura per ragazzi in Italia», la cui edizione 1999 è stata presentata a Verbania,

l'11 settembre. «Avanti con brio» titola Giuliano Vigni, uno degli estensori del rapporto. Insomma, anche il 1998 è stato un anno buono seppure non così ricco come il 1997. Allora il comparto ragazzi era cresciuto del 18,4 per cento, nell'anno passato del 7 per cento, dato comunque positivo se confrontato alla vera e propria stasi che colpisce il libro per adulti.

Sulla scia di un mercato in espansione si sono messi in molti: Adn Kronos, Feltrinelli, Motta, Edizioni Messaggero, Rosellina Archinto. Per alcuni si tratta di un debutto nel settore ragazzi (come per l'Adn Kronos o Feltrinelli) per altri di un ritorno (come per Rosellina Archinto). Tutti, vecchie e nuovi editori, comunque impegnati a differenziare l'offerta: collane che si moltiplicano come cloni ma anche ben visibili e individuabili perché bambini e genitori scelgono la collana prima ancora di un autore o di una trama. Libri diver-

sificati a seconda del sesso, dell'età, dei gusti del bambino o delle preferenze degli insegnanti (perché la scuola resta un grande serbatoio di conquista dei piccoli lettori). Tutti a cercare di occupare fette di un mercato in espansione, con un'offerta di circa diecimila titoli nel 1999, in cui però l'ampianto di sigle e proposte si accompagna ad un fenomeno apparentemente opposto. Quello della concentrazione, in mano a soli sette gruppi editoriali, di oltre metà delle vendite nelle librerie, con la Mondadori in testa e, in seconda posizione ma molto distanziata, la Piemme seguita da Dami e Salani.

La narrativa è, comunque, la nave ammiraglia e la divulgazione veste i panni più diversi: dal «fai da te» alla scrittura umoristica. Sulla plancia di comando stanno gli scrittori stranieri, alcune delle vere icone della letteratura per ragazzi, mentre gli italiani tentano, con qualche risultato, di conquistarsi nuovi spazi, in questo fa-

voriti dalla vera e propria fame di titoli delle case editrici. E non potrebbe che essere così. Tra il 1988 e il 1997 l'editoria per i più giovani ha fatto un balzo in libreria del 71 per cento. E non di soli libri si tratta ma di un circuito «integrato», dilagante e destinato a crescere ancor più nei prossimi anni: si passa dal libro alla videocassetta, al kit didattico, al Cd rom, al gadget, al fumetto. La fiaba è letta e raccontata dalla voce amica di un'audiocassetta, il libro di scienza diventa una scatola in cui la parola scritta si mescola al modellino da assemblare, al palloncino da gonfiare, ecc. Con il rischio - forse più di un rischio - che la giusta aspirazione, anche degli editori, di formare dei lettori forti si trasformi nella certezza di plasmare dei consumatori onnivori con scarsa attenzione alla qualità e poca attrazione per il libro in quanto tale.

Lo confermano anche i dati Istat. Il 77,8 per cento di chi ha tra i 6 e gli 8 anni legge libri. Poi comin-



l'Unità

Z a p p i n g

TV & SOLIDARIETÀ

«30 ore per la vita» raccoglie 17 miliardi

È stato di 17 miliardi e 90 milioni (ma alcuni punti di raccolta sono tuttora in funzione) il bottino della solidarietà raccolto da 30 ore per la vita, la maratona di Mediaset guidata da Lorella Cuccarini che raccoglie fondi per la ricerca sul cancro. Il lungo programma, iniziato alle 16 di venerdì 17 settembre, si è concluso all'1:05 di ieri. È stata la Lombardia la regione più generosa nelle donazioni, mentre a Roma va il primato del numero di chiamate e di versamenti. Una curiosità accompagna l'edizione '99 di 30 ore: una delle tre schedine che hanno totalizzato 5+1 al Superenalotto era abbinata alla maratona benefica. La gara di solidarietà ha avuto anche una finestra su Internet: un'asta di con gli oggetti dei campioni sportivi.

ITALIA 1

Ecco una sit-com politically scorrett

Parte oggi su Italia 1 «SpinCity», una nuova sit-com, una delle serie meno «politically correct» mai realizzate, in prima visione tv dal lunedì al venerdì alle ore 15. Ne è protagonista assoluto Michael J. Fox, già protagonista della saga di Ritorno al futuro, che per questo ruolo ha vinto 2 Golden Globe ed è stato nominato più volte agli Emmy Awards: l'attore, che firma altresì da produttore esecutivo della serie, indossa i panni di Michael Flaherty, vicesindaco di New York con la politica nel sangue e che pensa all'elettorato anche quando dorme: egli si ritrova tuttavia a fare da braccio destro al sindaco Randall Winston (Barry Bostwick), ambizioso quanto indeciso con una first lady impeccabile accanto.



Una storia di Sciascia

Dall'ultimo romanzo di Sciascia un film di forte impegno civile, Una storia semplice (Retequattro, 22.45). Girato nel 1991 da Emidio Greco, il film racconta della strana morte di un anziano diplomatico in una cittadina siciliana e dell'indagine che ne segue. Nel cast: Gian Maria Volonté, Ennio Fantastichini, Ricky Tognazzi, Massimo Ghini.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like Uomini Selvaggi, Prima, Passaggio a Nord Ovest, and Boyz'n the Hood.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero) and time slots.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind and sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

Visite guidate ♦ Roma

## El Greco, una Passione che porta lontano



CARLO ALBERTO BUCCI

È stata protratta al 30 settembre la mostra romana su El Greco, proveniente da Madrid. Dopo-diché le tele andranno ad Atene. Ossia verso l'ultima tappa di questa straordinaria esposizione su Domenikos Theotokopoulos (detto El Greco) che dall'allora veneziana isola natia di Creta, andò nella Venezia di Tiziano e Tintoretto; quindi nel 1575, a 36 anni, giunse a Toledo, dove morì nel 1614. Quasi tutti, oramai, conoscono i dati biografici del grande pittore manierista formatosi alla scuola della tradizione bizantina e veneziana.

Se torniamo a parlarvi di questa antologica è per consigliare un percorso

che, dalle tele di questo asceta del Cinquecento esposte nel Palazzo di via Nazionale, porta ad un quadro conservato nella sede di via Crispi della Galleria comunale d'arte moderna di Roma: lo stupefacente olio su tavola del «Cardinal Decano» dipinto nel 1930 da Gino Bonichi, detto Scipione. Al «Ritratto del cardinal Vannutelli» Scipione lavorava almeno dal 1929. Nel maggio dell'anno seguente, apertasi la Biennale Internazionale d'arte di Venezia, il quadro del «Cardinal Decano» impose il 26enne artista, alla sua prima esperienza espositiva importante, come uno dei più promettenti pittori italiani: Scipione non tradì le aspettative, sebbene morì solo tre anni dopo, di tubercolosi, nel sanatorio di Arco. Dipinse il «Cardinal De-

cano» nello studio che aveva in via Flaminia il suo amico Renato Marino Mazzacurati, secondo elemento di quel poker di pittori che diede vita alla cosiddetta Scuola di via Cavour.

Il protagonista del quadro è il novantenne cardinale, sprofondato nella poltrona e in una leggendaria piazza San Pietro (con tanto di cupola, colonnato e obelisco) che appare sullo sfondo. Dappertutto i bagliori di un tramonto marcio. Oro e rossi lampeggianti nel cielo e sulle vesti di questa Roma eternamente barocca. Nonostante l'opera sia intessuta di enigmatici contenuti (un vero e proprio rebus sono la grande chiave, lo smisurato dado da gioco e il bambinetto impaurito che la capolino alle spalle del card-

nale) il quadro ha la sua forza e la sua attualità nel colore: che pare impastato nel sangue e nel fango, con l'unghia a tirare via dal colore del volto imperioso del prelo quei due o tre tratti che servono a delinearne la fisionomia. Già, perché la potenza del «Cardinal Vannutelli» (morto nello stesso 1930 del quadro) non sta nel viso appena accennato che gli ha donato Scipione; bensì in quelle dita nodose, come artigli di falco, che l'artista ha dipinto con acridità descrittiva. Scipione ha fatto esattamente l'opposto di quanto dipinto da Tiziano nel celebre «Paolo III e i suoi nipoti»; gli occhi di papa Farnese dicono tutto del personaggio; le mani vennero solo abbozzate e non furono portate a termine. L'altro modello di Scipione fu anch'esso

un pontefice, l'«Innocenzo X» di Velázquez, che ammirò alla galleria Doria Pamphilj di Roma. Aveva ragione Orazio Amato quando alla fine del '30 scrisse del «Cardinal Decano»: «il rosso della cappa cardinalizia è bellissimo: è il quadro». Tra il rosso di Tiziano e quello di Velázquez, Scipione poté insomma trovare l'accordo per definire il suo personalissimo e disperato colore. Ma c'è anche El Greco nella visionarietà cromatica di Scipione. Lo studio riproducendolo dai libri. Poi a Roma, sempre nel maggio del 1930, si inaugurò una mostra di pittura spagnola, quella appartenuta alla collezione Contini Bonacossi di Firenze. E Scipione scrisse allora un testo inammorato, pubblicato postumo, nel quale intese perfettamente la pittura del pittore cretese, nonostante l'avesse appresa in foto attraverso dipinti oggi ritenuti per lo più della bottega di El Greco.

Del cretese esaltò e condivise la visionarietà; colse il legame con le pro-

blematiche della controriforma; capì l'anticlassicismo - formale, sostanziale - di El Greco. E consigliò, infine, di soffermarsi sulle molte «Cacciate dei mercanti dal tempio», alcune delle quali sono esposte nella mostra attuale di Palazzo delle Esposizioni. Un altro paio di quadri che possono essere tenuti a mente visitando la bella mostra romana e pensando al «Cardinal Decano»: sono il «Ritratto del cardinale Taverna»; calvo, implume, livido espettrale, come quello di Scipione. E poi lo straordinario «Espolio» proveniente da Monaco di Baviera: un quadro gigantesco e grandissimo; un piano ribaltato e scosceso che catapultava avanti i personaggi presenti sul Golgota oltre il limite della tela; e poi il rosso del tanto (rosso sangue) che sta per essere tolto dal corpo del Cristo deriso e spogliato; la veste proiettata un vermiglio bagliore sulla spicchiante armatura indossata dal nobile committente chiamato a presenziare a questa straordinaria «Passione» di El Greco.

Alla Galleria Nazionale di Arte moderna e contemporanea di Torino l'importante antologica dedicata a Pellizza da Volpedo. Un percorso storico e artistico del padre del celebre «Quarto Stato», ricco anche di capolavori di cui si erano perse le tracce

Concentrato e pensoso, austero e disinvolto nel gesto informale delle mani infilate in tasca, con la lunga barba sottile a suggerire propensione alla spiritualità e all'asceti, nell'«Autoritratto» del 1897-99 un Giuseppe Pellizza trentenne ci scruta emergendo dall'ombra del suo studio, ove i libri sono accostati nello scaffale al «memento mori» di un teschio. Gli strumenti di lavoro del pittore, che pure erano presenti nella prima versione del dipinto, esposta alla Biennale di Venezia del 1899, furono in seguito cancellati dall'artista, desideroso di rappresentare se stesso innanzitutto come un intellettuale. Dalle pareti della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino - che per questa occasione ha rinnovato, per la cura del direttore Pier Giovanni Castagnoli e grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo, l'allestimento delle sale dell'Ottocento - quello sguardo instaura con l'osservatore un rapporto di aperta frontalità che ricorre fino alle figure in marcia del «Quarto Stato», e che si alterna, in stacchi perentori di campo e controcampo, al volgere le spalle di giovani amanti o di figure in processione. Curata da Aurora Scotti, che è autrice del Catalogo generale delle opere dell'artista piemontese, la mostra si concentra intorno agli snodi cruciali della ricerca di Pellizza, dall'adesione al realismo negli anni della formazione e dell'esordio, alla battaglia per il Divisionismo negli anni Novanta, al confronto con il tema centrale della cultura simbolista, quello dell'espressione in un linguaggio autonomo delle armonie e dei ritmi interni della natura, che il pittore affrontò nella fase ultima del suo operare, conclusa nel 1907 dal suicidio.

Specie nelle tappe iniziali, la mostra offre dipinti inediti o di cui si erano perse da decenni le tracce, a cominciare da «La donna dell'emigrato» del 1888, in cui il tema della figura femminile con una lettera in grembo o tra le mani, ricorrente nella pittura lombarda del secondo Ottocen-

## Il ritratto lucido e rivoluzionario degli «Ambasciatori della fame»

MARIA TERESA ROBERTO



Pellizza da Volpedo, «Panni al sole»

Pellizza da Volpedo  
Torino  
Galleria Civica  
d'Arte Moderna e  
Contemporanea  
fino al 16 gennaio  
2000

to, è interpretato da Pellizza con piglio realistico e riferito al fenomeno dell'emigrazione, che si andava in quegli anni facendo socialmente rilevante. Su un diverso modello femminile e su diversi riferimenti iconografici si impernia un'altra opera rara, la «Sagra Famiglia» realizzata su commissione - e rifiutata - nel 1892, per cui la sposa diciassettenne dell'artista posò in un atteggiamento derivato non da contemporanee suggestioni pre-

raffaelite, ma direttamente dalla figura avanzante della «Madonna Sistina» di Raffaello. Già nel bordo del manto di questa Madonna studiata in plein air Pellizza si esercitò nella tecnica del colore diviso, ma soltanto l'anno successivo, con «Sul fienile», egli arrivò ad applicare per la prima volta all'intera superficie dipinta la tecnica divisionista, suscitando l'approvazione di Segantini e Morbelli che videro il quadro alla Triennale di Brera del 1894. Il fie-

nile, osservato dal pittore dal suo lato più interno, è un palcoscenico sopraelevato e immerso nell'ombra sul quale, come in una sacra rappresentazione osservata dagli occhi curiosi di due bimbi inerpicati su una scala a pioli, alcuni personaggi si raccolgono intorno a un vecchio morente. Attraversata quest'area d'ombra e superata la linea di demarcazione costituita dalla scala, il nostro sguardo spazia sulle fronde degli alberi, sui pergolati, sui tetti

delle case tutti immersi nella piechezza della luce meridiana.

Alla sua prima prova divisionista, Pellizza non volle limitarsi a rappresentare con attenzione infinitesimale i filamenti della paglia e il distinguersi di ogni foglia, sullo sfondo di un controllo violento che trova il suo fulcro nella fiamma di una candela che brilla in pieno giorno come in un notturno olandese. Egli costruì innanzitutto una macchina prospettica e narrativa complessa, e si impegnò nell'ideare un soggetto - la morte di un lavoratore lontano dalla sua casa - adatto ad animare e a motivare narrativamente il tour-de-force tecnico. Nella prova incompiuta di «Panni al sole» invece, il gioco del controllo e delle aree cromatiche contrapposte assume una valenza quasi astratta. Il passo successivo fu, per formato, numero delle figure e attualità del tema, un quadro di storia contemporanea, capace di rendere esplicite le convinzioni dell'autore in merito alla funzione sociale dell'arte. La genesi del «Quarto Stato» (1898-1901) occupa per intero l'ultimo decennio del secolo, a partire da un primo dipinto legato al soggetto dello sciopero dei braccianti, intitolato «Ambasciatori della fame» e ambientato nella piazza di Volpedo.

Nella nuova tela iniziata nel 1895 con il titolo di «Fiumana», la schiera dei manifestanti si infittisce e lo sfondo perde connotati riconoscibili, mentre nell'opera finale, qui esposta insieme a numerosi schizzi e studi al vero relativi a tutte le fasi del progetto, la marcia dei lavoratori è disciplinata da un ordine compositivo derivato - come molte citazioni dirette stanno a indicare - dalla pittura italiana del primo Cinquecento. Già nel «Quarto Stato» il rapporto uomo-natura va assumendo un ruolo centrale, e in «Famiglia di emigranti», il dipinto cui Pellizza si dedicò dal 1903 sino agli ultimi giorni di lavoro, le presenze umane giungono a perdere il connotato della riconoscibilità, proiettate sullo sfondo di un orizzonte vastissimo, dalle valenze sovra-storiche.

Venezia



Ritratti di  
Computer  
Venezia  
Palazzo Querini  
Stampalia  
dal 24 al 26  
settembre

## Il primo Salone della fotografia

Si tiene a Venezia (24-26 settembre) il primo Salone della fotografia storica, moderna e contemporanea nell'ambito di VeneziaFerie. L'arsena ospita al suo interno una «personale» dedicata ai fotografi Boris Mikhailov e Dayanita Singh mentre, sempre in tema di immagini, l'Agenda Blu InfoCamere (collana di agende aziendali caratterizzate da fotografie ispirate di volta in volta ad un tema diverso) questo anno lascia lo svolgimento del tema «Ritratti di Computer» all'obiettivo di Michele D'Ottavio (Palazzo Querini Stampalia). Come nelle precedenti edizioni la realizzazione di questa iniziativa ha un partner nella Fondazione italiana per la Fotografia. Lo scopo che InfoCamere vuole raggiungere con «Agenda Blu» è quello di valorizzare la creatività di giovani artisti italiani di cui acquisisce le opere creando una collezione a disposizione degli appassionati ed accessibile su Internet (www.infocamere.it).

Udine



Daniilo De Marco  
Udine  
Chiesa di San  
Francesco  
fino al 21  
novembre

## Il sale della terra

Si chiama così la mostra fotografica di Daniilo De Marco che rende testimonianza di alcune contraddizioni cruciali della società contemporanea: processi di impoverimento e sfruttamento, conflitti, migrazioni coatte, compenetrazioni etniche e culturali, identità negate, reazioni di comunità oppresse e marginali. Così l'autore ha ritratto i Sem Terra brasiliani, le moltitudini indigene del Messico, le popolazioni kurde in Turchia e Iraq, icinesi, isans papier parigini: immagini che danno voce a quelle resistenze, minano la nostra indifferenza e testimoniano la possibilità di solidarietà concrete. Foto straordinarie che sono documenti di valori e stili di vita, di fatica e di sofferenza dove, talvolta, la vita si affaccia ancora nella sua pienezza. Il catalogo è edito dalla Ce. Vi.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio  
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188  
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Interzone ♦ Uri Caine

## Mahler, un padre nobile scoperto dal jazz



Uri Caine Ensemble  
Mahler in Toblach  
Winter & Winter  
(2 cd)

GIORDANO MONTECCHI

Raccontano che Gustav Mahler trovandosi un giorno in una piazza di un villaggio in festa, si sia fermato ad ascoltare le musiche, i canti, i rumori, il vociare della gente e abbia esclamato: «questa, questa è la polifonia che amo!». L'aneddoto fotografa la sostanza della musica del compositore, ne svela l'essenza. Uri Caine è un pianista di Philadelphia, americano, jazzista. Sembrerebbe lontano anni luce dal mondo di Mahler. E invece un suo cd uscito un paio d'anni fa, «Urchicht/Primal Light», rappresenta forse il più straordinario omaggio alla musica di Mahler che si sia ascoltato in questi

ultimi anni. Ma la cotta mahleriana di Uri Caine e di quei folli benemeriti della Winter & Winter, non ha messo di produrre effetti. A due anni di distanza, ecco infatti questo doppio cd, registrato dal vivo a Toblach (Dobbiaco) durante la Musikwoche della scorsa estate. Folgorante «Urchicht», folgorante questo: ampliamento, messa a fuoco del precedente o, semplicemente, album live: istantanea di un progetto colto nel momento irripetibile del suo proporsi al pubblico.

Cos'è dunque che affascina così tanto in questo incontro fra Mahler e l'intelligenza musicale di questo pianista americano? In primo luogo è l'affinità sorprendente e diabolica fra due lingue in apparenza così distan-

ti. E c'è lo svelarsi del significato di quella definizione che Mahler diede di se stesso, «l'inattuale»: inattuale non tanto perché in ritardo, bensì in anticipo di generazioni, posseduto da una sensibilità per la polifonia del mondo, da un'attrazione per la musica meticciosa assolutamente inconcepibile all'epoca sua. Uri Caine proviene dalla scena musicale newyorkese della «radical jewish culture» (il feudo di John Zorn, per intenderci), un luogo dove avanguardia, provocazione, sperimentazione, crossover sono una condizione di vita più che una posa da intellettuali; e dove «jazz» significa qualcosa di infinitamente più ampio e multilingue dell'accezione cui siamo avvezzi. Per «Urchicht», Caine raccolse attorno a

se alcuni dei migliori musicisti di questo ambiente: Don Byron, Mark Feldman, Dave Douglas, Joe Baron ecc. In «Mahler in Toblach» la formazione è un po' cambiata, ma a parte l'assenza di Don Byron che si fa sentire, i nuovi arrivati non suscitano rimpianti. Accanto al pianoforte di Caine, al violino di Feldman, la tromba di Ralph Alessi, il sax di David Binney, la batteria di Jim Black, il basso di Michael Formanek, ci sono Dj Olive coi suoi marchingegni e la voce sinagogale di Aaron Bensoussan. I componenti del gruppo suonano come viene loro spontaneo, da jazzisti eccellenti quali sono, ma a nutrire e indirizzare le loro improvvisazioni c'è un supporto assolutamente eccezionale: la musica di Ma-

hler. A Dj Olive e ai suoi giradischi compete ricreare quella polifonia ambientale, quell'amalgama caotico e ammaliante che il compositore amava così tanto al punto da fondarvi il proprio universo musicale. Un artista divorato dall'inquietudine della «décadence», ma attratto fino alla morbosità dalla lingua volgare, di strada, fino a esserne dipendente: questo è Mahler, binomio inscindibile di ricercatezza e di plebeo. Uri Caine non fa che spalancarci davanti questa natura mahleriana, vulcano inesauribile di idee ed emozioni. Per trovare i sentieri su cui improvvisare, al jazzista basta poco: prendere ad esempio il Lied «Ging heut Morgen übers Feld» (dal ciclo del «Fahren des Gesellen») e senza cambiare una nota fraseggiarlo come fosse la cosa più naturale del mondo. Anche al musicista yiddish basta poco: solo ascoltare attentamente, lasciando scaturire il rivolo sincero e generoso delle radici ebraiche di Mahler, quelle

radici sulle quali i musicologi ancora si interrogano, ma che un secolo dopo, fra le mani sensibili di questi musicisti, risuona inoppugnabile.

Sentiamo finalmente il klezmer che pervade la prima Sinfonia, oppure l'afflato appassionato, la melanconia lancinante di «Der Abschied», il canto conclusivo di «Das Lied von der Erde», chiamato anche qui a concludere il concerto, spingendo l'emozione verso la regione del sublime. Qui lo strumento è la voce soggogante di Aaron Bensoussan, che dalla cellula iniziale del Lied («l'esile canto dell'oboe») estrae davvero «tutto un mondo»: quell'universo della diaspora che per Mahler fu radice, passione, tormento, rimorso forse. E che per noi è meraviglia, senso panico, agnizione o catarsi. A Uri Caine e ai suoi, questo dobbiamo: scoprire in Mahler il padre segreto di quella musica che fino a ieri credevamo illegittima. Un'emozione che non ha prezzo.

Libri



Fabrizio De André  
Passaggi di tempo  
di Doriano Fasoli  
Edizioni Associate  
pagine 336  
lire 30.000

### Omaggio a De André

Lo studio accurato di Fasoli è dedicato alla figura che in Italia ha incarnato il male di vivere in almeno due generazioni. Ai commenti di personaggi che con De André hanno stabilito nel corso del tempo rapporti di amicizia e di lavoro (da Fernanda Pivano a Paolo Villaggio, da Francesco De Gregori a Beppe Grillo, Mauro Pagani, Teresa De Sio e anche la compagna Dori Ghezzi) si intrecciano le canzoni più belle (Marinella, Bocca di Rosa, La guerra di Piero, Via del Campo, Fiume Sand Creek, Amico fragile, Creuzade mä, Don Raffaele, Princesa...) della sua produzione e la sua stessa voce, attraverso una conversazione che ne riflette l'eccentrica cultura e fantasia. Oltre ad avvalersi di una discografia completa il volume, corredato di alcune foto inedite, contiene tutti i testi del cantautore; le analisi che accompagnano i singoli album tentano di approfondire i temi più significativi toccati dal cantautore nell'arco della sua carriera artistica. Di De André Stefano Benni ha scritto: «era un'intera isola sospesa tra i mari della dolcezza e della rabbia. Un porto di navi e lingue diverse».

Conclusa all'insegna di mambo e rap coatto la stagione estiva, i discografici portano sul mercato i migliori big italiani e stranieri. Tra i nostrani, le cover di Battiato e il ritorno alle radici degli Almamegretta. E poi, David Bowie, Prince, i Leftfield...

## Assaggi di buona musica autunnale in attesa degli album di fine millennio

ALBA SOLARO



Finita la stagione dei tormentoni balneari, della «robba coatta» e del mambo da spiaggia libera, il mercato discografico ricomincia a giocare pesante. E a sfornare «pesi massimi» a ciclo continuo da qui a Natale (quando saremo sommersi dall'inevitabile diluvio di compilation da fine millennio).

Se amate la musica italiana, non avete che l'imbarazzo della scelta. Sul versante «istituzionale», hanno già fatto la loro uscita Lucio Dalla («Ciao»), Ligabue («Miss Mondo»), tra pochi giorni arriva anche Antonello Venditti con «Goodbye Novecento», poi sono attesi Claudio Baglioni, Ivano Fossati, Gianni Morandi. C'è chi fa l'originale. Per esempio Franco Battiato, che torna, a pochi mesi dall'uscita del suo ultimo album, con «Fleurs», un disco tutto di cover di altri artisti, dai Rolling Stones («Ruby Tuesday») e il primo singolo a Battisti, da Brel a De André.

Forse più interessanti, sul piano dell'originalità, sono i segnali che arrivano dalla sponda semi-underground e rockettara. Da tenere d'occhio i dischi, tutti in uscita, di Scisma («Armstrong»), Subsonica («Microchip emozionale»), Modena City Ramblers («Fuori cam-

po»), Delta V («Psychobeat»), soprattutto degli Almamegretta, la band napoletana che con «4/4», il nuovo album in uscita l'8 ottobre, torna alle sue radici più nere e partenopee. Ma il «culto» della prossima stagione potrebbe essere un altro. Per esempio il matrimonio improbabile eppure certissimo fra Raffaella Carrà e quei simpatici ragazzi di Elio e Le Storie Tese, che con la regina del sabato sera in tv hanno appena inciso un duetto (uscirà entro fine anno nell'album antologico della Carrà).

E bisognerà prepararsi a tutta una serie di grandi «ritorni», celebrati con curiosità e affetto, e molta granassa mediatica, com'è il caso di Crosby, Stills, Nash & Young, eroi del rock & folk di molte stagioni fa, attualmente alle prese con «Heartland», l'album della reunion che uscirà a ottobre. Per i vecchi fans le aspettative sono alte, per gli esperti una garanzia la

anche Tina Turner, Lou Reed, e David Bowie, che non si arrende mai al tempo e da buon camaleonte cavalca l'ultima tendenza possibile: Internet. Il suo nuovo lavoro, «Hours...», è infatti già ascoltabile in rete, mentre nei negozi arriverà solo il 5 ottobre.

Black music? Il nome dominante è quello di Prince, che ha appena presentato dal vivo a New York il suo disco di fine secolo, «Rave Un2 the Joy Fantastic», una superba cavalcata a suon di funky, hip hop, rock, con duetti e ospiti come Sheryl Crow, Chuck D della Public Enemy, e la reginetta della musica alternativa Ani Di Franco. In arrivo in questi giorni anche la sofisticata signora del soul Mary J. Blige con «Mary», e l'ex gangsta-rapper per eccellenza Ice T, con «The 7th Deadly Sin». Scena dance: c'è grande attesa per il ritorno dei Leftfield, gruppo seminale della dance britannica dura e impegnata, che torna, quattro anni dopo il celeberrimo «Le-Fitsm», con «Rhythm & Stealth» (da oggi nei negozi). Sono in arrivo anche gli Apollo 440 («Gettin High On Your Own Supply»), i Nine Inch Nails con il doppio «Fragile», gli Everything But The Girl, e dagli anni Ottanta riemergono gli Scritti Politti, band molto intellettuale di funky bianco, con «Anomie and Bonhomie».

Molto succede anche nell'arena del rock alternativo. È appena uscito il secondo, splendido album dei Gomez («Liquid Skin»), una band inglese che piacerebbe molto a Tom Waits; arrivano anche «To Venus And Back» di Tori Amos, «Burn to Shine» di Ben Harper, «Rock Art and the X-Ray Style» di Joe Strummer con i Mescleros, e nuovi album di Supergrass, Chris Cornell, Foo Fighters, Rage Against The Machine, Alice in Chains, i Negresses Vertes in combutta con il genietto «ambiente» Howie B, e soprattutto l'ultimo Iggy Pop: «Avenue B», fuori in questi giorni. C'è un duetto con Johnny Depp, e c'è la sua voce da baritono punk alle prese con ballate che non avrebbero sfiorato in un album di Leonard Cohen; splendidamente decadenti, per chiudere il secolo in bellezza.

costituisce l'adesione al progetto di Neil Young, solitamente refrattario alle operazioni nostalgiche. Per niente nostalgico anche il rientro in pista, dieci anni dopo, degli Eurythmics, il duo elettro-pop più elegante e popolare degli anni Ottanta. «Peace», l'album che sarà pubblicato il 18 ottobre, secondo Annie Lennox è il più bello che lei e Dave Stewart abbiano realizzato insieme, certamente il più «politically correct» (infatti gli introiti del tour appena iniziato andranno ad Amnesty e Greenpeace). Altre re-entree: «Reloads» di Tom Jones. Proprio lui, il camionista gallese tutto birra e vocione, ora è coccolatissimo dai divi più giovani e alternativi e infatti duetta, in questo album, con Natalie Imbruglia, Robbie Williams, The Cardigans, e persino con Zucchero. Il quale, invece, non compare né nel nuovo album di Sting - «Brand New Day», in uscita a fine settembre -, né in quello di Joe Cocker, atteso per fine anno. Scaldano i motori

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

**06.52.18.993**

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

Rock ♦ Scisma

## Una band dalla vena lirica



Scisma  
Armstrong

Vengono dalle sponde ovest del lago di Garda, si sono fatti le ossa in manifestazioni come Arezzo Wave e Rock Targa Italia e, con appena un album all'attivo, si sono guadagnati gli elogi della critica. Che ha fregiato il loro Rosemary Plexiglas del Premio Ciampi per il miglior esordio discografico del 1997. Si chiamano Scisma e suonano un rock variegato e aperto a varie influenze. Ci sono impennate elettriche, divagazioni psichedeliche, morbidezze pop, raffinatezze jazz, spunti sperimentali, tentazioni tecnologiche. Di tutto un po', alla ricerca di un suono personale e svincolato dai confini di genere, che possa abbracciare un pubblico vasto e curioso.

E non solo i cultori del rock italiano più alternativo e d'élite. Nella loro seconda prova, Armstrong, gli Scisma tentano il grande salto con un pugno di canzoni spesso diverse. Colpiscono la dolcezza immediata di L'innocenza e di L'a-

mour, la vena più ambiziosa di *I Am the Ocean*, l'ironia provocatoria di *Troppo poco intelligente*, i cambi d'atmosfera di Giuseppe Pierri. Ma anche la melodia ariosa di *Simmetrie*, l'incalzare di *Jetsons High Speed*, gli spunti classici di *Good Morning*, il pop frizzante di *Tungsteno*.

Il meglio sta nella vena lirica e sognante della band, ben assecondata da testi intimisti e onirici, e dal frequente ricorso alle doppie voci, maschili e femminili, che regalano intense sfumature ai pezzi. Il risultato è un disco colto ed elegante, ma non spocchioso. E anzi, godibile e leggero in più di un'occasione. Dedicato a chi cerca piccole emozioni e sonorità suadenti, volutamente in contrasto col rumore e la frenesia dei tempi moderni. Bella e suggestiva anche la copertina, curata dall'illustratore Sandro Fabbri, pienamente in linea con l'ispirazione e l'umore dell'album.

Diego Perugini



Radiofonie ♦ Nuove emittenti

## Notizie e talk-news su Radio24



MONICA LUONGO

Ogni nascita va salutata con buon augurio. Così facciamo noi per Radio24, nuova emittente privata che inizierà le sue trasmissioni il prossimo 4 ottobre. Si annuncia come «la prima radio italiana tutta parlata» che trasmetterà giorno e notte ed è frutto della joint venture tra il gruppo editoriale Sper e «Il Sole 24 Ore». Il palinsesto sarà interamente dedicato all'informazione, nella formula che gli addetti ai lavori definiscono «news/talk», ovvero non solo notizie, ma anche informazione e approfondimento. Il target, simile a quello del quotidiano di Confindustria, è quello di un pubblico giovane-

adulto di cultura media-elevata, che presumibilmente la musica la ascolta in auto o con lo stereo di casa e da una radio vuole sapere quante più notizie è possibile.

Dalla cartella stampa (non siamo riusciti a collegarci con il sito, all'indirizzo www.radio24.it, email - per conoscere le frequenze su cui trasmette - info@radio24.it) apprendiamo come sarà la scaletta quotidiana. Un notiziario ogni mezz'ora, due aggiornamenti all'ora sul traffico e sui treni, aerei, traghetti, informazioni meteo ogni ora. Il «Buongiorno di Radio24» andrà in onda dalle 5 alle 7; seguono l'informazione del giorno, unitamente alla lettura dei giornali e alle news di cultura e spettacoli. L'approfondimento della notizia del giorno e

poi mezz'ora - a partire dalle 10, dedicata a risparmio e investimenti. Ma non si tratterà di una radio che punta solo sul mondo della finanza e dell'economia: nell'arco della giornata ci sarà spazio per il mondo della famiglia, del lavoro giovanile, della cultura e del tempo libero, della salute. A fine giornata, dalle 19 alle 20, un «Confronto a più voci sulle notizie del giorno» e, questo ci piace molto annunciare, uno spazio dedicato ai più piccoli dalle 20 alle 20.30, «La buonanotte dei bambini». La giornata di Radio24 si chiude con il prime time radiofonico: una rubrica di un'ora alle 21 - dedicata a ambiente, scienze, tecnologia e new media e, a seguire, un talk show serale con gli ascoltatori. Direttore editoriale della radio è Er-



nesto Auci, già direttore de «Il Sole 24 Ore», direttore responsabile Elna Zamboni.

Aspettiamo l'inizio delle trasmissioni e poi saremo in grado di dirvi qualcosa di più. E per chiudere la rubrica di questa settimana, vi forniamo qualche notizia interessante. La prima è che le stazioni radio europee presenti online, potranno presto ven-

dere i pezzi musicali in tempo reale. Infatti Microsoft in accordo con Getmedia ha messo a punto un sistema di vendita per le stazioni ricevibili con Windows Media Player. Il commercio elettronico delle radio online è partito lo scorso maggio con l'esperienza di Radio Alice 97.3, una stazione di San Francisco (www.radioalice.com). Da allora altre 1200 radio

hanno deciso di adottare il sistema. La tecnologia e-commerce di Getmedia offre la possibilità alle stazioni di guadagnare una percentuale da ogni cd venduto dal proprio sito. Nella schermata vengono visualizzati nome dell'artista, titolo della canzone in onda oltre ad una lista degli ultimi 10 brani trasmessi. Un prodotto integrato da Getmedia e Microsoft dovrebbe essere disponibile dalla fine dell'anno.

L'altra notizia sono italiane. Uno sceneggiato radiofonico che avrà per tema il fenomeno degli uteri in affitto andrà in onda in autunno su Radio due alle 8.50: si chiamerà «Oltre il confine», scritto dalla giornalista Emilia Costantini, sarà diretto dal regista Dalberto Fei.

## Mediamente

di Roberta Secci

Home video

L'America è sempre in guerra  
E Hollywood la segue

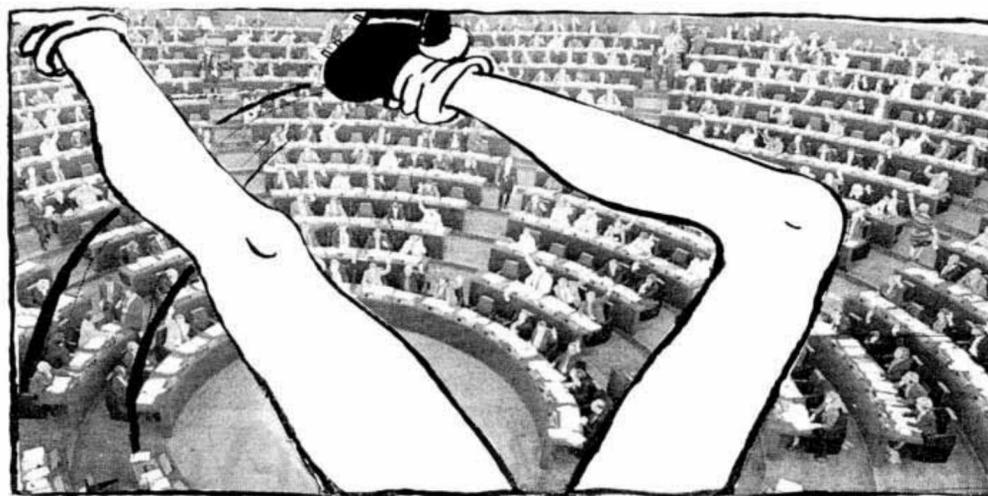
BRUNO VECCHI

«È la colpa non so di chi», come canta Lucio Dalla in «Ciao». Ma tra conflitti mondiali, Corea, Vietnam, Iraq, Kosovo, repubbliche delle banane assortite, l'America è sempre in guerra. E Hollywood si è sempre accodata, per politica, interessi e pubblicità. A volte con piacere, come scrivono Clayton R. Koppes e Gregory D. Black nel loro «La guerra di Hollywood», editrice Il Mulino. Erano però gli anni della seconda guerra mondiale. E c'era del giusto in quel metterla divisa.

Altri giorni e altre ragioni, meno condivisibili, da giustificare, a Hollywood ne hanno trovate altre. Finché non è venuto il tempo di affrontare la guerra non più dalla parte dell'eroe ma da quella dell'orrore. Un'analisi che il rutilante mondo dello spettacolo di celluloidi si è ingegnato a mettere in scena in nome della sacra morale imprenditoriale. Nella quale la libera espressione di qualunque pensiero ha diritto di cittadinanza: la satira alla «Mash» di Altman (l'U), l'interpretazione metafisica alla «Apocalypse now» di Coppola, il realismo poetico alla «Orizzonti di gloria» di Kubrick (l'U), l'emarginazione personale e sociale dei reduci alla «Tornando a casa» di Ashby (Mgm Home Entertainment) e «Nato il 4 luglio» di Stone (Cic Video) (per certi aspetti anche alla «Rambo» (Columbia Video), prima puntata s'intende), la visione surreale alla «Comma 22» di Mike Nichols (Cic Video), la critica (riuscita a metà) alle connivenze massmediologiche alla «Sesso e potere» (Ceccchi Gori Home Video).

Ma adesso il vento sembra cambiato. E la recente notte degli Oscar ne è un segnale. Era il 21 marzo. Tre giorni dopo i bombardieri americani sganciarono le prime bombe su Belgrado. In lizza per la statuetta c'erano «Salvate il soldato Ryan» di Spielberg e «La sottile linea rossa» di Malick: snobbati senza colpo ferire dall'Academy. Nonostante il successo di pubblico del primo e di critica del secondo.

Una coincidenza? Arrivato in videoteca, «Salvate il soldato Ryan» (Cic Video) è destinato a ripetere il successo di sala: mentre alla versione home video del film di Malick, il migliore dell'anno (distribuito dalla 20th Century Fox Home Entertainment uscirà a ottobre), auguriamoci di non piacere soltanto ai critici. Quanto alle coincidenze, mette i brividi sapere che l'America ne troverà sempre una da spendere. Seguita a ruota da Hollywood, per politica, interessi e pubblicità.

Guerra, violenza, droga  
Viaggio nell'infanzia  
alla fine del millennio

Sono di Marco Petrella i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Diaro del pianeta alla fine del millennio firmato da alcuni noti registi del cinema italiano, da Marco Bellocchio a Giuseppe Piccioni, da Aurelio Grimaldi a Vilma Labate. Storie e immagini del mondo globalizzato visto con gli occhi dei bambini. Non quelli che vanno a scuola e papà ce li porta in macchina e quando tornano c'è mamma che li aiuta a fare i compiti o li accompagna al parco a giocare. Non quelli della pubblicità tv, ma i piccoli agli angoli delle strade, quelli con il mitra e lo sguardo stra-

volto dalla cocaina tra i guerriglieri della Sierra Leone, i piccoli venduti in Cambogia e i loro coetanei con gli occhi accesi dall'odio dopo i massacri etnici in Ruanda, quelli affamati da guerre e carestie in Uganda o infettati dal virus dell'Aids nel sud del mondo, le baby prostitute sulle spiagge brasiliane, i «ragazzi fuori» di Torino, i senza famiglia cresciuti negli orfanotrofi italiani.

Il linguaggio di «C'era una volta», il programma che debutta lunedì 4 ottobre su Raitre in prima serata contro le corazzate dei filmati e

della fiction di turno, è quello rigoroso del documentario, quello crudo e diretto dei reportage giornalistici. Fino a dicembre ne andranno in onda sedici, due per ognuna delle otto puntate. «Sono fiabe all'incirca, ecco perché abbiamo cambiato il titolo della trasmissione dall'iniziale «Dagli Appennini alle Ande», mutuato dal libro «Cuore» di De Amicis, all'attuale, che ricorda l'incipit delle storie per bambini», spiega Silvestro Montanaro, autore del programma con Piero Murgia (firma storica di «Chi l'ha visto?»), per anni compagno di lavoro di Michele Santoro, da «Samarca» fino a «A tempo reale». Insieme avevano pensato anche a «Sciuscià», una sorta di viaggio nell'infanzia anni Novanta, che, dice Montanaro con un pizzico di rammarico, «meritava ben altra scommessa». Ora quell'idea risorge, rinnovata, in «C'era una volta», dopo un test primaverile di buon successo che ha indotto il direttore di rete

## info



Cominciava così... L'idea di realizzare reportage dal mondo sui bambini era venuta inizialmente a Michele Santoro: il programma doveva chiamarsi «Sciuscià», poi «Dagli Appennini alle Ande».

Lunedì riposo ♦ Edda Bresciani

## Così recitavano gli attori ai tempi dei Faraoni



PAOLO PETRONI



Letteratura e poesia dell'Antico Egitto di Edda Bresciani Einaudi pagine 1018 lire 35.000

«Ho messo al mondo Horo, figlio di Osiri, in mezzo alle paludi di Khemmi, e molto me ne sono allegrata. Molto, perché avevo visto colui che avrebbe venduto suo padre. Lo nascosi e lo tenni nascosto per timore che fosse massacrato, e partii di là mendicando. Passavo il giorno a questuare mentre il bimbo restava abbandonato a se stesso. Tornai per abbracciare Horo e lo trovai, il mio bell'Horo d'oro, il piccolo bambino che non ha padre, che aveva bagnato la terra col liquido del suo occhio e delle sue labbra. Il suo corpo era inerte, il suo cuore incosciente. Lanciai un grido».

Questo straziato racconto di una madre fa parte di un lavoro, se non teatrale, drammaturgico egiziano raccolto nel volume antologico di testi della Civiltà dei faraoni curato da Edda Bresciani, docente di Egitologia all'Università di Pisa. Un volume uscito nel 1969 nei preziosi «Millen-

ni» Einaudi e che oggi viene proposto in nuova edizione nei Tascabili, in cui un profano scopre centinaia di pagine non di frammenti, ma di poemi e racconti dell'epoca dei faraoni. Leggere queste scene di dramma, riportate sulle stele di Metternich conservate al Metropolitan di New York, è una sorpresa e un'emozione. Sono cinque pagine di dialoghi e interventi con didascalie sceniche, che raccontano il salvataggio di Horo, seguite da altre tre dall'astuta struttura e sullo stesso mito che si chiudono con una formula propiziatoria da recitare spezzando pane di frumento e sale: «Poiché Horo fu guarito da sua madre, chiunque soffre sarà guarito egualmente...».

Certo questi sono frammenti la cui scrittura è datata quarto secolo a.C., quindi più o meno contemporanea di Eschilo, con cui non sarebbe nemmeno giusto proporre un confronto. Ma probabilmente il testo è molto più antico della stele e ha comunque avuto il fascino di riportarsi alle origini rituali e sacre del teatro, di cui conserva

una carica oratoria, ma con una intrinseca forza espressiva e qualche attenzione psicologica, per esempio alla figura della madre. Per me è stata una vera, piccola scoperta.

Per questo ho cercato altre informazioni sul «teatro» egiziano antico e ho avuto incredibili sorprese. In «Lo spettacolo sacro» di Adriano Magli (Guanda, 1964) si riporta un'iscrizione del più antico attore di cui ci sia mai giunta notizia, un attore girovago del 2000 a.C. A parlare in prima persona è una sua «spalla» e suo servitore: «Io ero quello che accompagnavo il suo padrone durante i suoi viaggi, senza sbagliarmi a declamare con lui. Gli davo la replica in tutte le sue recite: se egli era un dio io ero un sovrano...».

Quel filo eterno dell'uomo con la rappresentazione ci appare allora come vivo improvvisamente, davvero con qualcosa di trascendente. Non erano solo i sacerdoti i primi attori, ma vi erano professionisti già allora, che andavano rappresentando miti e testi religiosi in occasione delle festi-

vità annuali dedicate dalle varie città al dio locale. Magli spiega che i testi egiziani sicuramente teatrali che ci sono pervenuti, sono frammenti inseriti all'interno di iscrizioni magiche e che possono essere anche molto più antichi. I compilatori di queste iscrizioni, suggeriscono gli studiosi, par-

rebbe disponessero dei libretti che erano serviti agli attori per le loro recite. Qualcuno ha notato che dal secondo impero di Tebe all'esterno e all'estremità dei templi, compaiono delle vere e proprie tribune e le ha legate alle rappresentazioni, da parte di attori non sacerdoti. Nelle opere a

soggetto sacro di cui ci sono pervenuti frammenti.

Il libro di Magli, poi, analizza precedenti rituali alla tragedia classica greca e antichissimi testi drammatici orientali dalla Persia alla Cina, dal Giappone al Tibet, dall'India alla Malesia.



PIERA EGIDI

## VOCI DI DONNE

220 pp., L. 23.000, € 11,88, cod. 316

Tra giornalismo e storia orale l'A. raccoglie i percorsi di vita di donne protestanti italiane dando all'opera una spaccato di storia del protestantesimo e della società italiana

claudiana editrice

Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino  
Tel. 011/668.98.04 - Fax 011/650.43.94  
ccp. 20780102



"ALZHEIMER" WOLFGANG STAUD, 1999



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



fluidca roma

Uomini coraggiosi,  
uomini saggi  
e avventurosi.  
Forti, determinati,  
pronti a tutto.

# Uomini contro

Cinque grandi film sulle tracce della libertà

**JFK**  
**Geronimo**  
**Kundun**  
**Lawrence d'Arabia**  
**Wilde**

IN EDICOLA A SETTEMBRE I FILM E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Territorio**

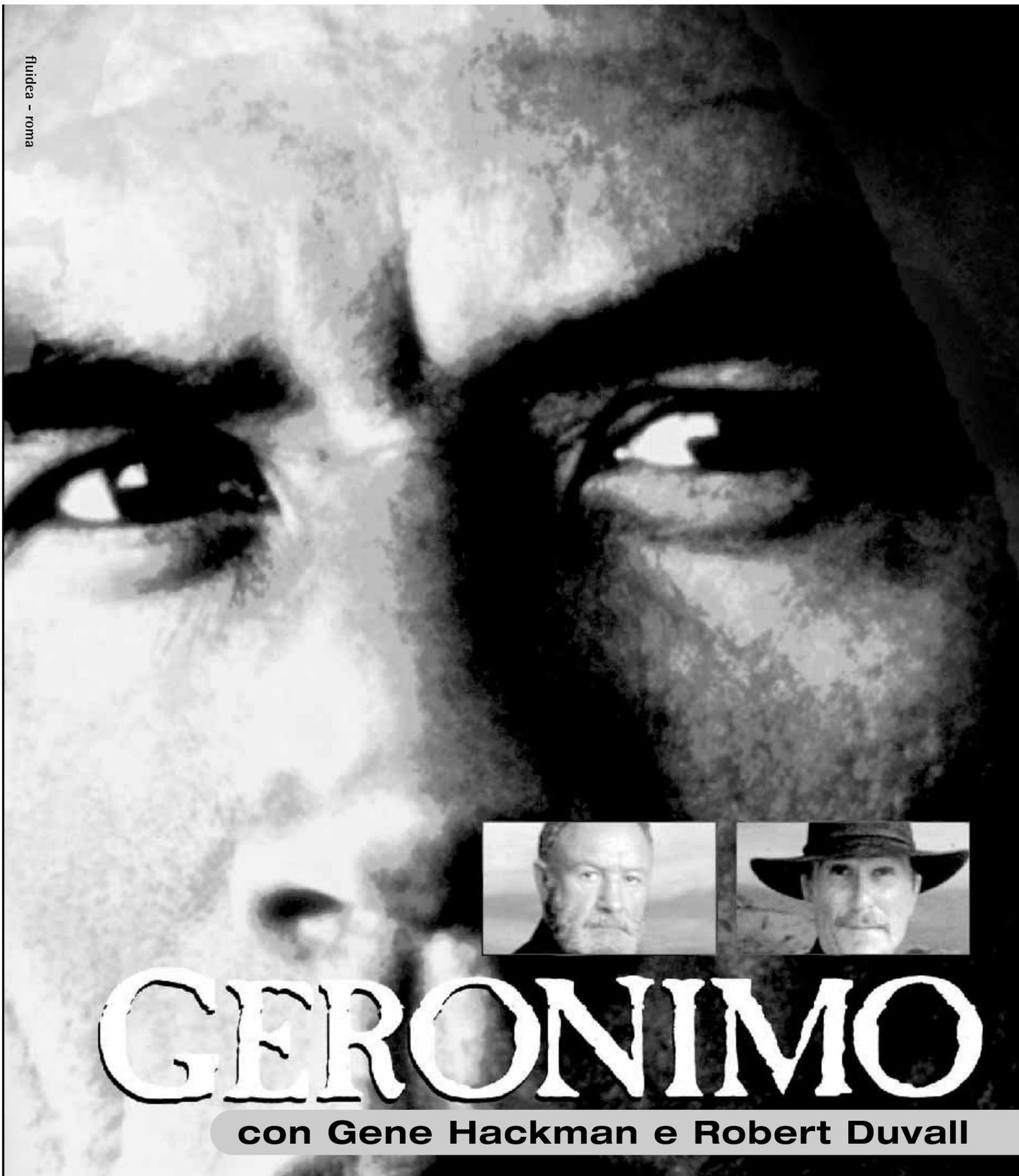
**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



fluida - roma



# GERONIMO

con Gene Hackman e Robert Duvall

"... c'era un solo guerriero che ancora resisteva... lo chiamavano Goyahkla ma  
 anni prima i messicani gli avevano dato un altro nome: Geronimo..."  
 Il coraggio di un uomo, contro l'egoismo di un popolo in un film da non  
 perdere che Elle U porta in edicola per la collana *Cinema DOC*.  
 Insieme al film il *Dizionario dei Registi e degli Attori* a L. 14.900.



PER CINEMA D.O.C. È IN EDICOLA ANCHE JFK CON KEVIN COSTNER

